

## CRISI ISTITUZIONALE

Sulla legittimità di Gladio il Quirinale ha chiesto il sostegno di tutto il governo  
Documento di solidarietà ma si dissocia il Psi. Il capo dello Stato: «Sono mezzo presidente»

# Cossiga minaccia di lasciare Andreotti lo difende. Craxi: «Non siete infallibili»

### Cercare la verità senza intimidazioni

AGNELLO OCCHETTO

**A**l vertice della vita politica del nostro paese la confusione, l'incertezza, i colpi di mano si stanno susseguendo con sconvolgente rapidità. Gli stessi rapporti tra i vari poteri dello Stato - presidenza della Repubblica, governo, Parlamento e magistratura - sono scossi da una crisi che ha la sua causa fondamentale nella volontà di frapponere ostacoli alla richiesta di verità che sale dal paese. Anche le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio si presentano come un nuovo, inquietante, colpo di scena.

Solo l'altro ieri noi e la pubblica opinione in generale, avevamo apprezzato la decisione del governo di sottoporre al giudizio del Parlamento l'affermazione della legittimità costituzionale della struttura della Gladio; e che, a tal fine, si fosse stabilito di trasmettere al Parlamento medesimo tutti gli elementi a conoscenza.

In questo quadro la stessa decisione di ricorrere al parere di un comitato dei saggi circa la legittimità di Gladio appariva un segno della volontà di far avanzare la ricerca effettiva della verità. Una decisione tanto più importante in quanto corregeva, almeno sul terreno del metodo, le frettolose dichiarazioni precedentemente fornite da alte autorità del governo e dello Stato.

Successivamente, però, il presidente del Consiglio ha espresso - in modo a dir poco sconcertante - la convinzione del governo sulla «legittimità» di Gladio. Ci troviamo di fronte, al di là del merito, a una vera e propria provocazione sul piano del metodo.

Come si può predisporre una commissione di saggi con il compito di indagare e poi dichiarare che il governo ha già emesso la sua sentenza? La verità governativa proclamata in questo modo da Andreotti toglie ogni senso alla nomina di quella commissione, condiziona il giudizio e vanifica l'impegno di sottoporre al Parlamento l'affermazione di legittimità, di Gladio. Tutto ciò è inaccettabile e conferma che l'attuale presidente del Consiglio è un ostacolo frapposto all'accertamento della verità.

Ha ragione Craxi quando afferma che l'unica cosa che non si può fare in un ordine del giorno è quella di sanare l'infamabilità di un presidente della Repubblica o di un presidente del Consiglio. Non si può infatti pretendere che il lavoro dei saggi si limiti alla stesura della motivazione di una sentenza già pronunciata in modo, di fatto, irreversibile.

Tutto quanto sta avvenendo dimostra, quindi, che il paese non si è trovato e non si trova di fronte a una sorta di completo comunismo attorno alla presidenza della Repubblica ma a ripetute manifestazioni di arroganza e chiusura che sono venute e vengono dai vertici del potere. Proprio per questo noi continueremo la nostra battaglia per la verità, con la coscienza pulita di chi è batte nell'interesse della democrazia italiana, e non già per arrivare a una qualche resa dei conti.

**N**essuno di noi è così ingenuo e sprovveduto da credere che tutte le trame, tutti i complotti, tutte le manovre che hanno funestato la vita politica italiana siano racchiuse in Gladio come in una sorta di vaso di Pandora. Quella operazione clandestina rimanda ad aspetti tra loro diversi, alcuni di natura internazionale e altri di carattere nazionale.

Non vogliamo fare di ogni erba un fascio. Ma se vogliamo per davvero distrarci e fare chiarezza su questi diversi aspetti occorre entrare nel merito delle questioni superando dispute astratte e pregiudiziali. Occorre cioè indagare, conoscere, sapere.

Ma è proprio perciò che noi insistiamo sulla necessità di togliere l'insieme di questa materia incandescente dal terreno della disputa politica per incanalarla sui binari dell'inchiesta, della ricerca della verità. E il problema della verità deve essere affrontato sotto molti aspetti. Quello della legittimità, il che comporta una conoscenza diretta dei trattati, quelli palesi e quelli segreti, quello della connessione con altre strutture clandestine, in rapporto, in particolare, alla ideazione del «piano Solo», e, infine, quello della verifica della perdurante legittimità di una struttura segreta come Gladio dopo la riforma dei servizi segreti che includeva, per la prima volta, l'esercizio del controllo parlamentare.

Ebbene, di fronte a questa esigenza di molteplici chiarimenti, diciamo con nettezza che nessuna autorità può cercare di intimidire il Parlamento.

Al contrario, noi continuiamo a ritenere che sull'insieme di tali questioni spetti proprio al Parlamento fare chiarezza attraverso un'apposita commissione di inchiesta. Solo una commissione di inchiesta può aprire una indagine seria sull'essenziale, che non riguarda le attività contro un eventuale nemico esterno, ma le deviazioni di un mosaico di poteri occulti e clandestini che hanno dominato e inquinato la vita politica italiana.

Il vicepresidente del Consiglio, l'on. Martelli, ha reso pubblica la figura della delegazione socialista rispetto all'ultimo comunicato del governo. Un atteggiamento analogo, seppure più indiretto, sembra sia stato adottato dai repubblicani. Bene. Bisogna trarre da ciò tutte le conseguenze. Ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al paese. Occorre avviare un effettivo processo di pacificazione e di rasserenamento della vita politica italiana.

Pacificazione e rasserenamento si riassumono oggi in una parola sola: verità. La verità che sarà affidata alla libera ricerca del Parlamento.

Un'altra giornata da infarto istituzionale. Ieri il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha chiesto a Giulio Andreotti una piena solidarietà, minacciando, in caso contrario, di lasciare. Il governo ha fatto dietro front, riaffermando in un ordine del giorno la legittimità di «Gladio». I ministri socialisti si sono dissociati. Craxi: «Non siete infallibili». Cossiga è molto stanco: «Sono un mezzo presidente», dice a Bologna.

NADIA TARANTINI

**ROMA.** Dodici ore di «fibrillazione» tra i palazzi del governo, della presidenza della Repubblica, dei partiti della maggioranza. Francesco Cossiga ha chiesto una solidarietà più chiara al governo, contesta l'istituzione del «giuri» di cinque saggi che dovrebbero indagare sulla legittimità costituzionale di «Gladio», avanza un'interpretazione «costituzionale» chiederà al presidente Spadolini una «supplenza» di tre mesi. Febbrili telefonate, febbrili incontri, Giulio Andreotti propone una soluzione «andreattiana»: il consiglio dei ministri, riunito per cose di ordinaria

amministrazione, voterà un ordine del giorno che afferma, oltre alla legittimità della «Gladio», la responsabilità prioritaria del governo nell'averla difesa. Il presidente della Repubblica, personalmente convinto, va «aderito». I ministri socialisti non ci stanno del tutto, ma il documento va. Bettino Craxi prende le distanze: non siete infallibili, dice ad Andreotti e a Cossiga. Quest'ultimo, anche se il clima è rasserato, appare in finale di giornata stanco e avvilito: «sono un mezzo presidente», dice visitando a Bologna i sopravvissuti dell'incidente aereo.

ALLE PAGINE 3, 4 & 5



Francesco Cossiga

### Il caso Orlando le sfide al Csm e poi...

ENZO ROGGI A PAGINA 4

### La protesta dei saggi «Non sappiamo che fare»

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

### I costituzionalisti spiegano il gesto del Quirinale

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 3

### Per i gladiatori reato di cospirazione?

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 5

Nella notte l'annuncio: niente accordo. Trentin: «Ora risponderanno tutti i lavoratori»

# Salta il contratto per i metalmeccanici Rottura totale tra sindacati e industriali

Rottura totale nella notte tra sindacati ed industriali sul contratto dei metalmeccanici. Ieri a Torino la Confindustria sposò le posizioni oltranziste della Federmecanica. Alla richiesta di riduzione di sedici ore all'anno dell'orario, Pininfarina ha risposto offrendo 8 ore di riduzione in cambio del blocco totale dell'anzianità. Mercoledì i comitati esecutivi Cgil, Cisl e Uil discuteranno sulla proclamazione di uno sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

**TORINO.** È rottura per il contratto dei metalmeccanici. La notte scorsa a Torino, dopo ore di trattative confuse, tutto è saltato. La Federmecanica ha voluto rimangiarsi i «sì» già pronunciati su salario e contrattazione articolata. E la Confindustria, rappresentata da Pininfarina, «non se l'è sentita» come ha detto lo stesso ministro Donat Cattin di modificare le posizioni della Federmecanica. Mercoledì si riuniranno i comitati esecutivi delle tre confederazioni allargate alle categorie e si andrà, con ogni probabilità, a discutere la possibilità di uno sciopero generale.

le. La rottura è avvenuta ufficialmente sulla richiesta di ridurre di sedici ore all'anno l'orario di lavoro. Donat Cattin cercava una mediazione «ultra-matutiva». Pininfarina da parte sua offriva otto ore di riduzione: in cambio chiedeva il congelamento (in pratica, l'annullamento) degli scatti di anzianità. Il che significa, ovviamente, una decurtazione del salario.

«Tutto questo fa capire - dirà

MICHELE COSTA A PAGINA 13

in una conferenza stampa in piena notte Bruno Trentin - che agli imprenditori non interessa cercare una soluzione sull'orario ma soltanto trovare pretesti per boicottare la mediazione ministeriale. Questi ostacoli di natura politica sono gravissimi». Dello stesso parere anche Franco Marini, leader della Cisl e Pietro Larizza segretario della Uil. La rottura, dunque, del contratto dei metalmeccanici si è allargata all'intero sistema dei rapporti sindacali. Sempre durante la conferenza stampa il cronista ha chiesto a Trentin: salterà la trattativa di luglio, quella che dovrebbe ridisegnare la scala mobile? «Quell'accordo è stato disdetto da questo comportamento della Confindustria» ha risposto il segretario generale della Cgil.

«Come si fa a pensare di trattare il nuovo sistema di retribuzione con queste imprese?», ha aggiunto Marini.

### Il Censis fotografa un'Italia benestante ma meno sicura

MARIA R. CALDERONI

**ROMA.** L'Italia giunta alla fine del decennio 80 e all'esaurimento di un ciclo di crescita squallida, «non si piace più», e «non ne può più», ma ha paura del nuovo e si ripiega in un «attentismo diffuso». È questa l'analisi e la chiave interpretativa che propone quest'anno il rapporto Censis. Le aziende e le famiglie preferiscono rifugiarsi nella rendita «patrimoniale», piuttosto che «rischiare e investire». C'è più

voglia di «fare affari» che «fare stipendio», in una congiuntura economica «nuova e problematica», affrontata con «povertà di idee». Anche il sistema politico, davanti all'incertezza, «preferisce la tecnica del rinvio» e arretra di fronte all'«ignoto», alle tematiche e alle «regole del gioco di un ciclo nuovo». Ma nella società si muovono soggetti e potenzialità che devono ancora essere rappresentati.

FERNANDA ALVARO ALBERTO LEISS A PAGINA 15

# Vi racconto la mia vita da tuta blu

**Ernesto Trepiedi, 42 anni, alla Breda Fucine di Sesto San Giovanni dall'80, operaio metalmeccanico: ci scrive dopo un brutto episodio avvenuto durante gli ultimi scioperi. L'autista di un autocarro - racconta - ha estratto la pistola davanti al picchetto che bloccava la portineria della**

sua fabbrica. Vuol parlare attraverso il giornale anche a quell'autista. Ernesto Trepiedi è originario di Modica, una città in provincia di Ragusa. È a Milano dal '67 e ha sempre voluto lavorare in reparti dove «devi fare il lavoro di fino». Ma guadagna meno di un commesso di banca.

ERNESTO TREPIEDI

bravi e probabilmente andranno anche all'università. Non è stata una mia scelta quella di essere «monoredito». Nel '72-'73, quando sono nati i nostri due ragazzi, mia moglie è rimasta a casa. Quando i miei figli hanno avuto sei, sette anni mia moglie ha cercato lavoro, si è iscritta al collocamento. Una volta alla settimana si presentava alla chiamata numerica. Erano 40/50 donne pigiate in una stanzetta. Lei ha anche accettato qualche lavoro saltuario, perdendo punti-ggi per la graduatoria. Un anno, a Natale, siamo andati dai miei in Sicilia e ha saltato la chiamata. Le assenze sono giustificate solo

per malattia. Così si è ritrovata da disoccupata a casalinga. Nel '72, quando mia moglie ha deciso di non lavorare più, guadagnavo tanto da vivere con tranquillità: potevamo andare a mangiare la pizza fuori una volta all'anno, qualche vestito in più, le vacanze sempre dal mio in Sicilia. Ora guadagno meno di un commesso di banca. Tante volte ti chiedi se vale la pena fare un lavoro di fino, che deve essere preciso al millimetro per una paga così bassa. Per qualche anno sono stato presidente del Consiglio d'istituto dove studiavano i miei figli. A scuola non c'è un ragazzo che di-

ce: da grande voglio fare il metalmeccanico. Ti dicono che vogliono andare nelle ferrovie, alle poste, nessuno in fabbrica. I miei ragazzi vanno bene a scuola, studiano con profitto, uno fa il liceo scientifico, l'altro artistico. Anche l'anno scorso hanno avuto il premio scolastico della Fondazione Breda. Le scuole costano e i ragazzi cominciano ad avere le loro esigenze. Quest'anno il più grande vuole andare in montagna con gli amici. In casa abbiamo deciso che questo inverno tocca a lui, il prossimo sarà la volta della minore. Finora ce l'abbiamo fatta

con tanti accorgimenti. In casa non manca niente, ma la spesa la facciamo al mercato rurale guardando bene i prezzi. Prima di comprare un paio di pantaloni per me o una gonna per mia moglie pensiamo ai figli, rimandiamo di un anno l'acquisto di un paio di scarpe e facciamo sempre spesa dove si possono avere sconti. Aspetti con trepidazione la tredicesima e poi te la vedi portar via dal bollo per l'auto, dal canone della Tv perché non ho mai fatto l'evapore. Le spese di Natale vediamo di farle a gennaio, quando ci sono i soldi.

Io personalmente ho rinunciato a prendere il giornale tutti i giorni e lo compro solo la domenica, se vado al bar prendo la spuma e non la Coca Cola, mi sono dimenticato come si sta seduti con le gambe sotto il tavolo di una pizzeria o di un ristorante. Ogni sabato mia moglie fa la pizza in casa, per darci un assaggio di com'è bello andare a cena fuori. Agnelli dice che la festa è finita, ma per me quando mai è cominciata?.



### Casalecchio, rabbia nella scuola della strage

Gli studenti sono tornati nella scuola di Casalecchio svenetrata dall'aereo militare, sconvolti dal dolore ma lucidi nella loro rabbia: «Se almeno ci fosse stata una scorta di sicurezza, in tanti non si sarebbero spezzati la schiena lanciandosi dalle finestre». Il governo regala 15 milioni per ogni studente ucciso. Il pilota dell'aereo militare solo ieri ha saputo della tragedia ricevendo una comunicazione giudiziaria. «Giochi di guerra», la mappa italiana del pericolo. A PAGINA 7

### Tra due giorni a casa gli ostaggi italiani in Irak?

I centosettantatré italiani tenuti in ostaggio in Irak e Kuwait potrebbero tornare in Italia entro un paio di giorni, ma finora nessuno degli occidentali «ospiti» di Saddam è riuscito ad ottenere il visto di uscita. Intanto si stanno preparando voli spezializzati per il rientro degli ostaggi. Elemento centrale del piano franco-tedesco, ciali verso Amman, la capitale della Giordania dove dovrebbero arrivare gli «ex ostaggi». Ieri, però, ad un aereo inglese pieno di generi alimentari è stato negato l'atterraggio a Baghdad. A PAGINA 9

### Kohl-Mitterrand Patto sull'unione politica europea

Sull'Unione politica europea Kohl e Mitterrand hanno stretto un patto. Ad una settimana dal vertice romano dei Dodici hanno messo nero su bianco le loro proposte per accelerare l'integrazione comunitaria. Elemento centrale del piano franco-tedesco, è la proposta di adottare anche nel Consiglio europeo (il vertice dei Dodici) il principio del voto a maggioranza. Previsti maggiori poteri per il parlamento europeo e un rafforzamento dei legami tra Cee e Ueo. A PAGINA 11

### Dieci anni fa a New York l'assassino di John Lennon

Dieci anni fa, di fronte al Dakota Residence di New York, il giovane Mark Chapman sparò a John Lennon. Fu una delle morti più assurde e inaspettate della storia del rock. Ripensare oggi a Lennon significa misurare, da un lato, l'attualità della musica dei Beatles, dall'altro la distanza tra i miti pacifisti degli anni Sessanta e Settanta e la freddezza degli anni Ottanta dell'America di Reagan e degli yuppies. Uno come Lennon, oggi, non c'è più. E forse non potrebbe esserci. ALLE PAGINE 20 & 21

# Catturato a casa Nuvoletta boss della camorra

Il superboss della camorra, Lorenzo Nuvoletta, 59 anni, è stato arrestato ieri sera dai carabinieri nella sua casa di Poggioreale, nel comune di Marano, in provincia di Napoli. Forse rientrato dalla Germania, stava partecipando ad un summit con altri personaggi, tra cui un consigliere comunale dc. Era ricercato da undici anni. Secondo alcuni pentiti faceva parte organica della mafia, con un posto nella «commissione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Il capo dei capi della camorra, Lorenzo Nuvoletta, 59 anni, è stato arrestato ieri dai carabinieri del gruppo «Napoli 2» nella sua casa di Poggioreale, nel comune di Marano, in provincia di Napoli. Era latitante da undici anni, accusato di associazione mafiosa e di riciclaggio di proventi di attività delittuose attraverso un vero e proprio impero di attività economiche e finanziarie di copertura. Tra le ac-

cuse di cui dovrà rispondere davanti alla giustizia anche una truffa per miliardi alla Cee. Uomo di spicco della camorra, ha collegamenti anche con la mafia: secondo numerosi pentiti era uno dei tre napoletani che facevano parte della commissione delle famiglie di Cosa Nostra. Quando l'hanno arrestato era in compagnia di cinque persone, tutte riunite attorno ad un tavolo, forse per un summit. Tra essi un consigliere comunale dc di Marano.

A PAGINA 6

# «Via le pellicce» Pomodori sui vip nel foyer della Scala



Due spettatrici colpite da salsa di pomodoro lanciata dagli anti-vivisezionisti

MORPURGO OPPO A PAGINA 19

l'Unità

Giornale del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Israele e Bush

GIAN GIACOMO MIGONE

Negli ultimi giorni si è attenuato il pericolo di un catastrofico allargamento del conflitto nel Golfo...

Le reazioni di Washington, e in particolare di George Bush, a queste nuove mosse del dittatore iracheno sono apparenzatamente molto fredde...

In realtà proprio queste parole apparenzatamente perentorie contengono la probabile chiave della dinamica, finalmente più diplomatica che militare, ormai in atto...

Perché, allora, parlare ancora di prognosi riservate proprio mentre la dinamica che ha superato lo stallo tra Saddam Hussein e coloro che gli si contrappongono tende a trasferire il baricentro della crisi del Golfo al cuore della questione mediorientale...

È nell'interesse di una pace duratura che la tensione e la mobilitazione nel Golfo di questi mesi trovino uno sbocco che investa i problemi dell'intera regione mediorientale...

Venticinque anni fa la Chiesa cattolica apriva alla diversità delle culture e delle religioni e si affermava da protagonista sulla scena mondiale

Il Concilio Vaticano II e la strategia del dialogo

Il risultato più clamoroso e, per certi aspetti inaspettato, della strategia del dialogo con le diverse realtà socio-politiche e religiose del mondo, inaugurata dal Concilio Vaticano II...

La strategia del dialogo con le diverse religioni, culture e realtà socio-politiche mondiali, elaborata dal Concilio conclusosi l'8 dicembre 1965...

pieno titolo in tutta l'Europa centro-orientale. Il problema Nord-Sud divenuto preminente e inseparabile dal rapporto Est-Ovest...

Le divisioni che si sono create in seno a Solidarnosc in Polonia hanno rafforzato in lui l'idea che nei paesi dell'Est...



L'interno di San Pietro durante una delle ultime sessioni conciliari nel settembre 1965

poli, sia nel definire un nuovo rapporto di reciproca comprensione con le diverse realtà mondiali a prescindere dai loro sistemi socio-politici...

uscito di scena, è stato il tessitore paziente ed anche il trionfatore. Il ripristino delle relazioni diplomatiche con tutti i paesi dell'Est...

affermare i valori del messaggio cristiano "a tutte le genti fino ai lontani confini della Terra". Per questo ha convocato per l'anno prossimo un'assemblea di tutti i vescovi europei...

Ora tutta la Chiesa si fa missione - ha affermato Giovanni Paolo II - per far rimarcare che, caduti i muri della separazione e della contrapposizione, la Chiesa, i cattolici devono saper proporre ed



ELLEKAPPA

Intervento La Spd non ha saputo tradurre le «diagnosi» in «terapie» di governo

UMBERTO RANIERI

Dopo essere stato il partito della Ostpolitik, la Spd, percepita dai tedeschi come esitante verso il processo di unificazione...

È qualcosa che corrompe l'immagine e l'appeal della sinistra in Germania e la sua capacità di riproporsi come Regierungspartner...

In fine con la conclusione dell'equilibrio «bipolare» non si esalta il tema di una nuova trama istituzionale di «governo» delle relazioni internazionali...

Sia chiaro, la mia opinione è che la sinistra sbaglia la ricerca che ha animato la lunga «svolta» dal Congresso di Norimberga...

Addio, cara Sirenetta pasticciona

Da che mito è mito, le sirene sono sempre state una rovina per gli uomini. Soprattutto per quelli che andavano per mare. Bastava una canzone e i naviganti perdevano la rotta e poi la nave...

GIANNA SCHELOTTO



«differenza» e del suo irrinunciabile valore, perde la propria identità di sirena e si ritrova nel mondo degli uomini incerta e sprovvista: né carne né pesce...

poteva pensare, la piccola sirena, di renderlo partecipe di un suo progetto di vita senza verificare se i bisogni e i desideri di lui avessero una qualche corrispondenza con i suoi?

Advertisement for a seminar on 'La Democrazia del futuro' held at Sala degli Affreschi S. Apollonia in Florence on Wednesday, December 13th. It lists speakers like Giuseppe Vacca and Mario Tronti.

Advertisement for the newspaper 'l'Unità', listing its editorial board including Renzo Foa, Piero Sansonetti, and Giancarlo Bosetti, along with contact information for the Milan and Rome offices.

## Sfiorata la crisi istituzionale

Il capo dello Stato si è abbandonato ad una amara battuta dopo avere minacciato una «autosospensione» temporanea. Andreotti evita la crisi sulla legittimità della Nato parallela con una unità di facciata: critiche anche dai repubblicani

# «Forse sono un mezzo presidente»

## Su Gladio Cossiga non ottiene l'assenso dei ministri del Psi

Dietro front di Andreotti sull'indagine dei «cinque saggi». Il presidente Cossiga, minacciando di farsi da parte, ha ottenuto un «chiarimento» che è come una smemolita. L'ordine del giorno del governo afferma: «La costituzione di Gladio è pienamente legittima». Riserva dei ministri Psi. E in una giornata teatralissima Cossiga ha pensato di farsi sostituire da Spadolini. E in serata dice di sentirsi un «mezzo presidente».

NADIA TARANTINI

ROMA. «La costituzione della struttura Gladio è pienamente legittima», il governo lo ha sempre detto e il presidente della Repubblica «per quanto di sua competenza e responsabilità, ed essendo questa la sua personale convinzione», non ha fatto che «aderire» ad una posizione che, istituzionalmente, spettava e spetta a palazzo Chigi. È questo il passaggio del comunicato del consiglio dei ministri, col quale si è cercato di scongiurare la crisi politica e istituzionale. Giulio Andreotti lo legge personalmente ai giornalisti, e poco vuole aggiungere: si, ha avuto contatti con Francesco Cossiga, si il presidente della Repubblica «ha espresso dubbi su «qualcosa di dissenziente» espresso nella riunione del consiglio di gabinetto rispetto alla tesi della legittimità costituzionale di «Gladio».

È il momento clou di una giornata davvero convulsa e confusa. Una nuova puntata di quell'oscura cronaca istituzionale di cui sono protagonisti i centri decisionali politici. Il governo compie di fatto un dietro front rispetto alle decisioni assunte dal consiglio di gabinetto

appena tre giorni addietro. Lo fa, però, con la «riserva» di cinque ministri socialisti (assenti per motivi diversi Gianni De Michelis e Claudio Martelli). Lo fa per scongiurare una crisi istituzionale cui il presidente della Repubblica, benché contrario, sembra avvicinarsi per la forza stessa delle sue parole e dei suoi atti. E che ieri ha cercato di pilotare offrendo una «supplenza» a Giovanni Spadolini.

La voce corre rapida da un colle all'altro dell'antica Roma. Il presidente della Repubblica, stanco di trovarsi solo a difendere in toto la costituzione della «Gladio», ha inviato a palazzo Chigi, dove è in corso il consiglio dei ministri, il segretario generale del Quirinale, ambasciatore Sergio Berlinguer. Egli ha in tasca, già firmato, un decreto che certifica la volontà di Francesco Cossiga di chiedere, per tre mesi, la «supplenza» di Giovanni Spadolini, presidente del Senato. Ma non, come è successo in cento altri casi, per un viaggio all'estero di lunga durata. Spostandosi nella sua cultura giuridica, Cossiga vuole usare questo Istituto della «supplen-

za» perché non si sente garantito dall'ultima presa di posizione del consiglio di gabinetto, nel cui comunicato ufficiale, due giorni fa, era scritto: il governo vuole sottoporre al parlamento «l'affermazione della legittimità costituzionale della Gladio».

Di certo, Sergio Berlinguer ha consegnato a Giulio Andreotti, alle 10 del mattino, una lettera del presidente della Repubblica: contiene i «dubbi» sulla presa di posizione del Consiglio di gabinetto, sulla istituzione di un «giuri» («cinque saggi»), che prima di smentire lui stesso smentisce, a suo avviso, il governo stesso. Chiede, pressante: un chiarimento. Altrimenti, egli è disposto ad usare l'Istituto della «supplenza», passando temporaneamente la mano al presidente del Senato Andreotti (si soppone il consiglio dei ministri). Quando rientra, un'ora dopo, ha in mano un testo, lo stesso che leggerà poi alla stampa. Ha la forma di un ordine del giorno, che chiede di votare. Rino Formica e Giorgio Ruffolo dicono subito di no, non sono disposti a farlo. Giuliano Vassalli mormora a bassa voce, ma udibile abbastanza: «basterà?». Risponde Andreotti: «Devo ritenere di sì». Poi chiede ai ministri socialisti di accontentarsi di una «riserva», di non esprimere voto contrario. E lo ottiene. Il documento che legge con voce senza sfumature ricomponne il contrasto che, da qualche giorno, è sotto gli occhi dell'opinione pubblica.

Il 4 dicembre scorso, martedì, Cossiga ha parlato alla scuola ufficiale dei carabinieri

sostenendo «la legittimità istituzionale», la necessità sotto il profilo della difesa nazionale, l'opportunità sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica della struttura «Gladio». Il giorno dopo, mercoledì 6, il consiglio di gabinetto ha scritto in un comunicato, il governo «ha concesso di sottoporre al giudizio del parlamento... l'affermazione della legittimità costituzionale della Gladio». L'altro ieri, infine, giovedì 6, Francesco Cossiga, amareggiato ma non ancora certo di cosa poter fare, ha dato ai giornalisti una «puntigliosa ricostruzione» del proprio operato. E ieri-Palazzo Chigi l'ha avallata: l'opinione del governo è quella «fatta propria dal Capo dello Stato nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiale carabinieri».

Un altro pre-infarto, un'altra fibrillazione. Le metatone medico-politiche toccano il cuore della Repubblica. Il governo Andreotti cerca di gestire alla vecchia maniera qualcosa che probabilmente non è gestibile così. Per questo il presidente della Repubblica, con qualche fondatezza, è preoccupato di non diventare l'unico bersaglio di un'inchiesta che, nonostante tutto, è aperta davanti al paese, nel parlamento, in più di un tribunale. Si dice che abbia passato un'altra giornata e un'altra notte nera. Che abbia confidato ad Arnaldo Forlani, giovedì mattina, di sentirsi stanco di questo gioco e di voler tentare una strada «costituzionale», come ama dire, per tenersi un po' fuori, ma senza dirlo. E infine che, abbia

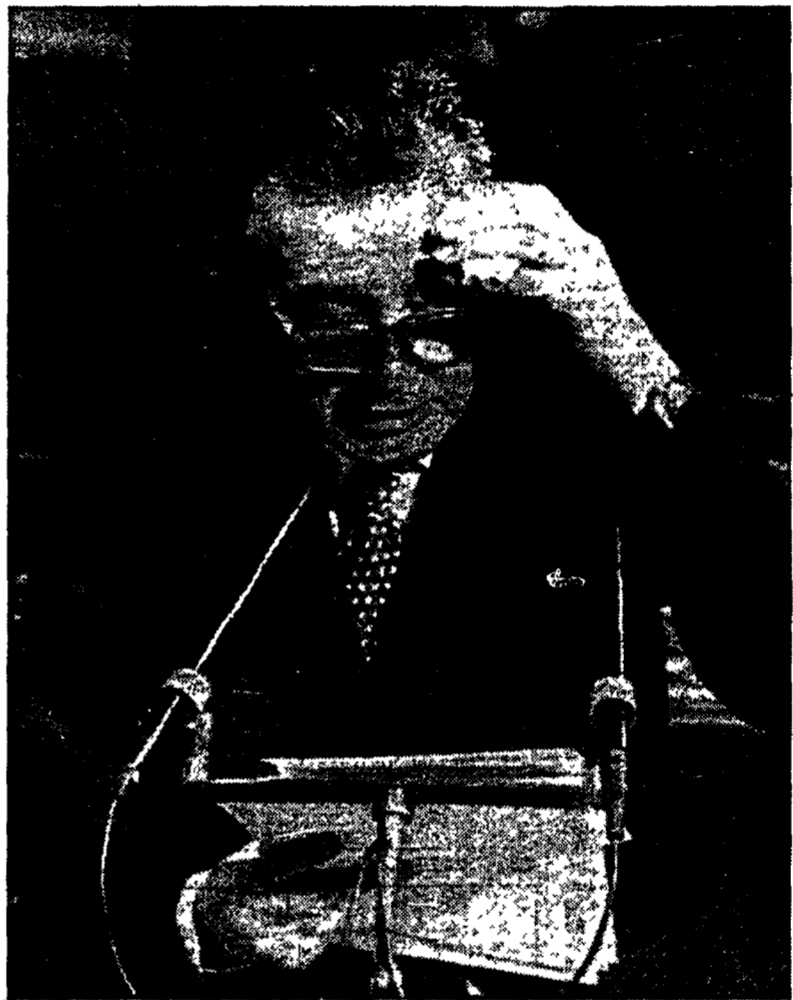
esplorato, in due colloqui giovedì e ieri stesso, la disponibilità del presidente del Senato di assecondarlo in questa personale ingegneria del concetto di «supplenza».

len mattina, ne ha informato il presidente del Consiglio, gli ha annunciato la missione di Sergio Berlinguer. Giulio Andreotti, preoccupato di una crisi istituzionale che rischierebbe di travolgerlo, ha offerto un'altra sponda, una nazione. Neanche i socialisti, d'altronde, hanno voluto formalizzare la striscinante crisi istituzionale. Bettino Craxi, informato secondo indiscrezioni subito dopo il Consiglio da Rino For-

mica, prende così le distanze: «penso che la sola cosa che non si possa fare è quella di sancire, in un ordine del giorno, l'infallibilità di un presidente della Repubblica o di un presidente del Consiglio».

Claudio Martelli difende la propria dignità personale scrivendo una lettera ad Andreotti, ricordandogli che era stato proprio il presidente del Consiglio a dichiarare «chiuso» il caso Formica e la polemica con il presidente della Repubblica. Fervono i corridoi del «Palazzo»: durerà la tregua? Il Quirinale, a sera, informalmente la sapere che «il clima è rasserenato». Ai cronisti che lo circon-

dano a Bologna, in visita ai feriti dall'aereo militare, il presidente della Repubblica non appare giudicabile con lo stesso aggettivo. Sembra meglio e alla ricerca di conforto: «un presidente... forse mezzo, mormora rispondendo ad un giornalista; «per quel che conto... per quel che conto», ripete in un intercalare che contrappone le richieste della gente. Paragona la sua fatica a quella dei giornalisti e si difende: ha sempre cercato la chiarezza «in momenti ben più oscuri della vita della Repubblica. Forse, per lui, questo non è neppure il più oscuro. Solo il più difficile e confuso.



Il presidente del consiglio Giulio Andreotti

## Amato: «Si autosospende? Se il capo dello Stato lo vuole...»

«La sola cosa che non si può fare è quella di sancire, in un ordine del giorno, l'infallibilità di un presidente della Repubblica o di un presidente del Consiglio, sia su Gladio che su qualsiasi altra materia». Così Craxi, ieri mattina, ha guastato l'unità di facciata del governo che aveva affermato la «legittimità costituzionale» della struttura clandestina, con l'espressa riserva «verbale» dei ministri socialisti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Era legittima Gladio? Il comunicato del governo, che Andreotti riesce a far sottoscrivere ai ministri socialisti in mattinata, dopo consultazioni telefoniche con Craxi, dice che sì, «la costituzione della struttura Gladio è pienamente legittima».

I ministri del garofano approvano, ma «con riserva». E sarebbe stato difficile pensare a un'adesione piena, quando proprio Martelli, dopo la riunione del Consiglio di gabinetto di mercoledì scorso, aveva precisato che il giudizio sulla licità della struttura clandestina, «preliminarmente e in via di principio», sarà sottoposta

al parere di cinque saggi e del Parlamento medesimo. Anzi, il vice-presidente del Consiglio aveva precisato che il riconoscimento della legittimità di Gladio apparteneva ad Andreotti, ma non era stato oggetto di una valutazione collegiale. Così ieri mattina la «riserva» del Psi si è rivelata subito come un esplicito dissenso politico.

I ministri hanno appena abbandonato Palazzo Chigi che scende in campo Bettino Craxi. Si presenta a un convegno socialista sull'università e si scusa per il ritardo con queste parole sprezzanti: «Mi sono dovuto occupare dei problemi

connessi alla presunta infallibilità delle maggiori autorità dello Stato».

Poi il leader del Psi precisa i suoi bersagli. «Credo che la sola cosa che non si possa fare, è quella di sancire in un ordine del giorno l'infalibilità di un presidente della Repubblica o di un presidente del Consiglio, tanto in materia di «Gladio» che in qualsiasi altra materia».

Insomma: la «legittimità costituzionale di Gladio», che ieri il presidente Cossiga ha chiesto venisse affermata «con maggiore chiarezza», non spinge il Psi ad aprire una crisi. Ma i socialisti non vogliono «archiviare frettolosamente» - dirà poi il vice-segretario Giulio Di Donato - «una vicenda vecchia di trent'anni, di cui non sapevamo, e di cui neppure eravamo stati informati». Chiedere questa archiviazione a noi, che ci siamo distinti, a differenza di altri, per responsabilità ed equilibrio, mi sembra veramente un po' troppo». L'altro vice-segretario del garofano, Giuliano Amato, anche se «parlando da giurista,

più che da politico», non si è risparmiato una chiosa delle voci, circolate al mattino, su un capo dello Stato disposto ad «autosospender» temporaneamente dall'incarico. «Se Cossiga ritenesse per scrupolo di ricorrere alla supplenza - così ha detto Amato - creerebbe un caso nuovo, ma non inammissibile. Il presidente è libero di ritenere che ci siano condizioni temporanee ostative all'esercizio della sua funzione».

Comunque, tocca a Claudio Martelli chiarire la portata delle «riserve» espresse dai ministri socialisti. Il vice-presidente del Consiglio, che non era presente alla riunione di ieri, ha mandato ad Andreotti una lettera nella quale avrebbe «confirmato» di volere «mantenere scrupolosamente alle decisioni del consiglio di gabinetto di mercoledì scorso», che ha sottoposto al giudizio del Parlamento e al parere di una speciale commissione di cinque saggi l'affermazione della legittimità costituzionale di Gladio. Nella lettera Martelli pre-

terrebbe anche il senso dell'affermazione da lui fatta all'uscita dal Consiglio di gabinetto. Il caso Formica è chiuso, il caso Gladio è aperto. Non di «chiudere» arbitrariamente si è trattato, replicherebbe Martelli ad Andreotti, ma di un semplice riferimento alle decisioni prese collegialmente in quella sede.

Solo in serata da parte socialista è giunta una voce dissenziente. Salvo Andò, responsabile per il Psi dei problemi dello Stato, esorta ad una «interpretazione sistematica». «Bisogna considerare insieme - dice - quel che è accaduto ieri, quel che è accaduto oggi, il fatto che presto si metterà al lavoro

il comitato dei saggi e il fatto che al lavoro ci sono già due commissioni parlamentari. Al tempo a Gladio c'è una esigenza di indagare, di capire. L'ordine del giorno del governo si riferisce solo al profilo istitutivo di Gladio: risulta che la struttura aveva finalità letali. Ma il fatto che si osservi che le intenzioni erano legali non esclude affatto la necessità di approfondire se ci sono state devianze. Il problema vero è non dare nulla per scontato».

Tutto come prima, dunque? Ognuno a casa con le proprie opinioni, dopo la composizione fittizia di un conflitto che resta apertissimo? In realtà la na-

vigazione del governo si prospetta tutt'altro che tranquilla. Alla dislocazione del Psi fa eco un'accidentata critica del Pri. La Voce repubblicana nega qualunque valore al pronunciamento del Consiglio dei ministri di ieri, convocato da Andreotti su sollecitazione del Quirinale. Secondo il giornale del Pri, non si sarebbe fatto altro che «ribadire» l'impostazione decisa mercoledì dal Consiglio di gabinetto: proprio quella che aveva provocato le dimostrazioni di Cossiga. «Nulla è cambiato - sostiene la Voce - nulla di nuovo si è aggiunto, nessun giudizio è dunque da aggiornare».

I giuristi sull'ipotesi di una autosospensione Pizzorusso, Rodotà, Dogliani la considerano anomala

## «Dal Quirinale non si va in licenza»

Iniziativa legittima, interpretazione «estensiva» di un articolo della Costituzione, pressione indebita sul governo? La missiva inviata ieri da Cossiga ad Andreotti, poi rinviata al mittente, apre una serie di interrogativi pesanti. «Siamo al limite della crisi istituzionale» afferma Stefano Rodotà. Dubbi da parte dei giuristi. I precedenti nella storia della Repubblica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato». Francesco Cossiga ha fatto riferimento a questo primo comma dell'articolo 86 della Costituzione nel decidere di proporre la sua «autosospensione» dalla presidenza per un preciso periodo di tempo. Ha poi reso partecipe della sua decisione Andreotti che, come presidente del consiglio, secondo quanto dice l'articolo 89 della Costituzione, avrebbe dovuto avallarla controllandone l'atto.

Una interpretazione legittima o inammissibile del dettaglio costituzionale? Ai giuristi l'ardua sentenza su una iniziativa che viene presa per la prima volta nella storia della nostra Repubblica.

E la sentenza non sembra essere favorevole. La procedura del tutto anomala suscita solo perplessità tra gli uomini di legge. «È vero che un impedimento può essere di qualunque tipo - dice il professor Alessandro Pizzorusso - ma in questo caso mi sembra che l'interpretazione sia troppo estensiva. Certo anche un presidente della Repubblica può chiedere una supplenza. Ma qui chiediamo di notte ad un impedimento psicologico, a un imbarazzo legato ad una vicenda molto seria. In questo modo, implicitamente, Cossiga dichiara di sentirsi sotto accusa. Pensiamo alla dura reazione alla richiesta del giudice Casson di ascoltare. Evidentemente si sentiva più impunito che testimone. Forse da questo punto di vista il suo è stato un gesto apprezzabile. Mi sento imbarazzato, mi metto da parte, avrà pensato. Ma è lecito questo ragionamento per un presidente della Repubblica?».

Procedura anomala sotto accusa, dunque. Ma non solo. «La supplenza è ammissibile solo per fatti oggettivi e mai per volontà del presidente - afferma Stefano Rodotà. Una richiesta come quella avanzata da Cossiga non rientra nello schema costituzionale. O un presidente ritiene di poter esercitare la propria funzione o si dimette. Non può ritirarsi sdegnato a meditare. E poi questa pretesa ossessiva di avere la copertura del governo. Non è possibile passar sopra al lavoro di magistrati, di commissioni di inchiesta, al gruppo dei saggi. Se ha la coscienza a posto su Gladio il presidente attenda serenamente le decisioni di chi indaga. Il primo cittadino di questo Paese deve dare il buon esempio, non può delegittimare il lavoro

dei giudici e del parlamento». Continua Rodotà: «Che Cossiga abbia tentato, inventandosi le dimissioni a termine, una forma di pressione indebita sul governo? È possibile. D'altra parte con un governo che non garantisce più la corretta gestione delle istituzioni, come sorprendersi?».

«Un espediente istituzionale per tenere alta la tensione in un sistema istituzionale inarzuolato? L'ipotesi è avanzata dal professor Dogliani, costituzionalista. «È un'iniziativa atipica, impreveduta, una strada tortuosa per giungere alla verità. Astrarsi dalla situazione, diventare un cittadino comune serve a poco anche se Cossiga avesse scelto questa strada per andare a testimoniare dai magistrati. Lo avrebbe potuto fare da presidente - senza percorrere questo itinerario inconsueto».

Difficile ipotizzare la via da percorrere nel caso la richiesta di Cossiga fosse stata accolta. Non c'è un passato cui far riferimento. L'iniziativa sfugge ad una qualunque interpretazione. Un viaggio, una malattia, hanno un tempo durante il quale il presidente della Repubblica assente viene sostituito dal presidente del Senato. La richiesta di Cossiga è assimilabile alle ipotesi previste dalla Costituzione? Sembra proprio di no.

L'iniziativa di Cossiga, come detto, non ha precedenti. Solo due presidenti della Repubblica hanno dovuto lasciare il Quirinale anzitempo e per motivi ben precisi. Il primo fu Antonio Segni che il 6 dicembre del 1964 fu costretto alle dimissioni dalle conseguenze di una grave malattia che lo aveva colpito quattro mesi prima. Fu una decisione sofferta ma non più rinviabile. Il suo era diventato «l'impedimento permanente» previsto dal secondo comma dell'articolo 86 della Costituzione, per cui sono inevitabili le dimissioni.

Diversa la vicenda di Giovanni Leone travolto dagli scandali e costretto alle dimissioni il 15 giugno del 1978. Fu la conclusione amara di una vicenda in cui le accuse si atteggiavano allo stitico di smentite ufficiose sempre più deboli. Gli affari privati e pubblici di Leone e dei suoi familiari diventarono il cappo di una presidenza già discussa: i legami con personaggi come i fratelli Lefebvre del «caso Lockheed», il mancato accordo economico con l'Arabia Saudita «affondarono» il presidente. La richiesta perentoria di dimissioni avanzata dai comunisti fu accolta dopo una drammatica giornata.

## La Dc in subbuglio, Forlani smorza: «È tutto a posto»

Il partito assiste col fiato sospeso allo scontro tra governo e Cossiga. Qualcuno dice: «Il Quirinale ha sfidato Giulio Andreotti...» Forlani: «Mantenere la calma»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Che cos'è successo? Che Cossiga ha sfidato Andreotti. In pratica gli ha detto: «Volete lasciarvi in mezzo alla strada? E allora ci trascino pure voi». Così uno degli uomini più vicini al presidente del Consiglio racconta l'ultimo, durissimo braccio di ferro tra il Quirinale e Palazzo Chigi. E attraverso la ragnatela di «autosospensione», il capo dello

Stato ha messo il presidente del Consiglio con le spalle al muro. «In sostanza gli ha detto questo: io ho sostenuto la legittimità di Gladio per difendere il governo, ora voi non potete mormorarmi. Se mi dimetto io, ti dimetti anche tu. Vedremo come va a finire, ma l'uno o l'altro...», aggiunge ancora l'esponente democristiano. Uno scontro feroce, anche se la Dc,

stretta nel mezzo e in subbuglio per un'intera giornata, non può permettersi il lusso di farlo emergere ed è costretta a far quadrato intorno al Quirinale.

Ed è l'opera alla quale si è dedicato ieri, per tutto il giorno, Arnaldo Forlani. Il segretario della Dc, al solito, cerca di arginare lo stato di disagio del partito urlando al completo e al nemico esterno, negando contemporaneamente che esistono conflitti tra il governo e la presidenza della Repubblica. «Non c'è nessuna ragione per perdere la calma e per determinare una situazione di crisi», ha detto Forlani, per il quale «c'è stata ed è in corso una orchestrazione, una campagna mirata a determinare una crisi non soltanto di governo, ma che coinvolga anche livelli istituzionali più alti». E questo, ha aggiunto ieri sera a Tribuna politica, «è l'obiettivo

che persegue il Pci». A suo parere «sarebbe veramente singolare che la maggioranza parlamentare si dissociasse assecondando questo disegno».

Il segretario dello scudocrociato, come può, di quadra il cerchio delle polemiche. Per lui, il comunicato al termine del Consiglio di gabinetto sul caso Formica, la «puntigliosa» replica di Cossiga dell'altro giorno e le dichiarazioni di Andreotti di ieri dicono la stessa cosa. «Non credo che ci siano stati contrasti sul merito della questione perché i giudizi che sono stati espressi in sede di governo corrispondono largamente alle cose che sono state dette dal presidente della Repubblica». Ma lo stesso Forlani non può negare lo stato di tensione esistente tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Allarga le braccia, un po' sconsolato: «Forse sarebbe stata utile qual-

che spiegazione in più...».

Ma subito torna a fare la voce grossa, quando gli viene chiesto se lo stesso capo dello Stato non ha esagerato nella polemica. «Non sia scritto da nessuna parte che il presidente della Repubblica, quando viene fatto oggetto di attacchi di critiche, non debba rispondere - replica Forlani -». Cossiga ha risposto, e secondo me ha fatto bene. Allora è in corso una manovra contro il Quirinale? Il segretario democristiano torna immediatamente prudente: «Non lo so. Quando non ho prove o fatti che convulcano dei sospetti o delle opinioni non parlo». Ma la un'altra cosa, il leader dc. Su Gladio chiama in causa tutti gli alleati. Psi in testa, che scaltipano davanti alle esaltazioni democristiane della struttura clandestina. «Chi ha avuto la responsabilità di governo sa

che questa struttura chiamata Gladio era prevista», ricorda. L'ultima stoccata è per Guido Bodrato, che l'altro giorno gli ha inviato una lettera per lamentare l'assenza di una linea del partito sulla vicenda. «Una critica priva di senso», l'ha definita Forlani.

Un tentativo comprensibile, quello del segretario dc. Ma sono in molti nel suo partito a ricordare che le cose non stanno come lui sostiene. E l'ordine impartito direttamente da Andreotti di parlare e commentare il meno possibile ieri ha fatto quasi scomparire, da Montecitorio, ogni ombra di democristiani. Uno dei pochi presenti era Francesco D'Onofrio, costituzionalista. «Nessuno è niente è fuori discussione - diceva ai giornalisti -». La vicenda è tirata da entrambe le parti e non si concluderà in 24 ore. Ma cosa succederà se,

Il coordinamento della mozione "Rifondazione comunista" invita al dibattito sul tema

### Rifondazione comunista: linee di ricerca per una nuova cultura politica a sinistra

Relazioni:

Maria Luisa Bocca della Direzione del Pci, del gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani"

Giuseppe Chiarante della Direzione del Pci

Roma, 12 dicembre, ore 16  
Sala del Senato ex Albergo Bologna, via di S. Chiara 4 (Pantheon)

Sfiorata la crisi istituzionale

Il Quirinale ha capovolto il suo stile. Il complesso del complotto, i gesti polemici, l'auto-coinvolgimento nell'affare Gladio. E ora il conflitto con Giulio Andreotti

Così Cossiga scelse la mischia Orlando, Csm, Pci: tutti i bersagli del presidente

Come è mutato lo stile politico e istituzionale del presidente della Repubblica lungo il 1990? Dal «vento della libertà» evocato nel messaggio di capodanno...

Il grande mutamento dello stile-Cossiga avviene a maggio a seguito di dichiarazioni polemiche dell'ex sindaco di Palermo, Orlando...

teranno infondate, bisogna perseguire penalmente e in via amministrativa i dirigenti della Rai. Viene licenziato il direttore del Tg 1, Nuccio Favva...



RENZO ROGGI

ROMA. C'è un filo rosso politico, una coerenza riconoscibile che lega gli infiniti episodi di «estremazione» che Cossiga si è concesso in questo 1990? Finita la stagione del grande silenzio durata quasi cinque anni...

si lega a una rilettura sincera, insolita per un democristiano, degli anni del centrismo, e al significativo legame tra i nomi di Aldo Moro e Guido Rossi. Si avvicina alla polemica politica attraverso la via tangenziale di una critica agli atteggiamenti antinazionali delle leghe...

Ed eccoci all'autunno bolentino. Il prologo (ingannevole) è costituito dal viaggio in Inghilterra, in ottobre. Si fa precedere da un'intervista al quotidiano «Independent» in cui il presidente si presenta come un uomo in corso nel Pci presiedendone lo sbocco in una grande e democratica forza della sinistra socialista in grado di favorire alter-

Socialista o dc al Quirinale? Occhetto: «Scegliremmo Craxi»

Fra un dc e un socialista alla presidenza della Repubblica, abbiamo sempre scelto un socialista. In un'altra giornata convulsa, segnata da una nuova sortita di Cossiga, Occhetto lancia un segnale al Psi: dalla crisi della Repubblica si esce con l'alternativa. Riunioni informali a Botteghe Oscure, contatti con Psi e Pri: è in corso una partita politica delicatissima...

Andreotti. E la sua capacità (e possibilità) di controllare ancora una situazione ogni giorno più intricata, contraddittoria, potenzialmente esplosiva. «Quanto può durare il funambolismo del presidente del Consiglio?», si chiedeva Augusto Barbera...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A Botteghe Oscure l'hanno ribattezzato «comitato di crisi». Non è un organismo formale, non ha «poteri» specifici. Non ha neppure una composizione fissa: ne fanno parte, di volta in volta, i membri della segreteria presenti a Roma e alcuni «esperti» di questioni istituzionali e giuridiche...

Quirinale aveva appena preannunciato a Cesare Salvi la nuova mossa di Cossiga. Il presidente si sentiva in qualche modo «scaricato» dalle decisioni del Consiglio di gabinetto, e intendeva chiedere un atto formale di fiducia ad Andreotti. Minacciando, in caso contrario, l'«autosospensione». Un gesto grave, inedito. «Tutto ciò è inaudito nel metodo e nel merito», dirà più tardi Ingrao alla Camera. Un gesto che il Pci, al di là del giudizio personale sul presidente della Repubblica, colloca in un quadro più generale, al cui centro c'è



Francesco Cossiga a Londra durante l'incontro con la regina Elisabetta in alto. Il presidente in un curioso atteggiamento

di poter rientrare nel gioco politico della porta principale. Precondizione ineliminabile, il rifiuto di compromessi, abbozzamenti, giochi di sponda con la Dc. E una nuova «distensione» a sinistra. Al Psi, Occhetto è disposto a concedere molto. Anche il Quirinale. «Tutte le volte che abbiamo dovuto scegliere tra un dc e un socialista - dice Occhetto - abbiamo scelto un socialista». Il messaggio a Craxi è chiaro: smetta di fare «l'ago della bilancia», perché oggi quella politica è un rischio per sé stesso e per il Psi. Lavori invece alla costru-

zione di una sinistra «capace di presentarsi complessivamente come forza di governo». In questo quadro, la questione istituzionale non è più un magigno fra Pci e Psi. Un'elezione diretta del presidente sarebbe rischiosa per lo stesso Craxi. Al contrario, un sistema elettorale che permetta di scegliere fra due coalizioni può anche contemplare che «si renda pubblico» - dice Occhetto - chi è il premier.

I familiari delle vittime della strage di Bologna: «Presidente, ci offende»

BOLOGNA. «Siamo più che mai convinti che, se prima del 2 agosto 1980, l'onorevole Cossiga avesse fatto il suo dovere, quello di raccontare ai giudici del tribunale più vicino di cui sapeva in merito ai programmi terroristici nazionali e internazionali, 85 innocenti sarebbero ancora vivi». I familiari delle vittime della strage di Bologna di dieci anni fa, tornano a polemizzare duramente con il Quirinale, dopo il discorso di Cossiga di quest'ultimo giorno davanti ai carabinieri.

Bianchi: «Nuove regole o si va al collasso della Repubblica»

Intervista al presidente delle Acli «La democrazia in questo Paese l'hanno difesa i partiti costituzionali Gladio non ha giustificazioni Cossiga? Condivido il parere di Bobbio»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ALTAFURMARA (Rc). «I fatti che si stanno dipanando in questi giorni sotto i nostri occhi danno il senso dell'inverno della prima Repubblica. Io non lo auspico questo freddo ma se non ci si sbriga a cambiare regole non potrà che essere così». Quando gli chiedo perché ha detto che quest'affare di Gladio non sarebbe di certo piaciuto a suo padre, partigiano cattolico di Sesto San Giovanni, Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, risponde di getto: «La libertà e la democrazia sono state conquistate a viso aperto dalla Resistenza. Ma non c'è solo una questione di principio tra luce

do che c'era un clima di tensione e la necessità di difendere la democrazia occidentale. Ma quale difendere. Lo ripeto: la democrazia è stata difesa ed irrobustita da quello che è stato chiamato l'arco costituzionale. Ma chi giustifica Gladio? Chi ha pensato di far Gladio non ha alcuna giustificazione. Per questo io mi sono pronunciato fin dall'inizio per la totale trasparenza e per l'istituzione di una commissione parlamentare d'indagine. Del resto, difendere la democrazia con la partecipazione è del tutto occidentale. Non c'è nessun occidentalismo che possa giustificare cose di tipo occulto. Questo è il fatto vero su cui si sorvola.

Let al Consiglio nazionale delle Acli ha detto che la Meridionale il flusso della spesa serve soprattutto per finanziare il consenso e che questo è il terreno su cui si irrobustisce la mafia, si sviluppano le leghe e si spacca l'Italia. È credibile che le forze che usufruiscono di questa situazione accettino di cambiare? Faremmo un errore di manichismo e di moralismo a pensare che quelle stesse forze che hanno gestito più il consenso che l'innovazione, fino ad essere ingessati dalle convenienze del consenso, siano irrecuperabili. Ci sono rughe, colpi, piaghe ma si tratta di partiti che sono ancora popolari, che hanno all'interno i germi di una positiva contraddizione. Ci sono persone pulite anche lì e si rendono conto che non si può continuare così.

Governo ombra Pci Comitati regionali Pci Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte Federazione provinciale Pci di Piacenza Incontro sul tema: C'è un futuro per la zootecnia padana? MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1990, ORE 9.30-13.30 Ente Autonomo Mostre Piacentine via Emilia Parmense, 17 - Piacenza

# Sfiorata la crisi istituzionale

Amadei: «Se il giudizio su Gladio c'è già mi chiedo in che consiste il nostro lavoro»  
Saja: «Nessuno ci ha ancora informati, la parola che conta è quella del Parlamento»

# L'imbarazzo dei «saggi» «Cosa dovremmo accertare?»

Se il governo ha già deciso che Gladio è legittimo, cosa dovrebbero accertare i «cinque saggi»? Alla luce degli ultimi sviluppi la domanda provoca imbarazzo tra i diretti interessati, gli ex presidenti della Corte Costituzionale, che dovrebbero costituire il comitato. «Mi chiedo anch'io cosa dovremmo dire - afferma Leonetto Amadei - visto che tutti stabiliscono che Gladio è regolare». E Saja: «Ancora non c'è alcuna richiesta formale»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Per la verità continua a non arrivare alcuna richiesta ufficiale per far parte di questo comitato dei saggi. Direi che l'oggetto del quesito ancora non è chiaro, quindi...» Francesco Saja, ex presidente della Corte Costituzionale, conferma garbatamente l'imbarazzo a parlare di una cosa che ancora non c'è e non è chiaro che tipo di giudizio dovrà esprimere. È un imbarazzo già espresso due giorni fa. Ma per i cinque ex presidenti della Corte Costituzionale, che dovrebbero essere chiamati a esprimersi

sulla legittimità di Gladio, l'incertezza sembra aumentare alla luce degli ultimi sviluppi. Ieri mattina infatti il consiglio dei ministri ha stabilito, sia pure in presenza di un dissenso orale dei socialisti, la piena legittimità della struttura Gladio. E allora, se il quesito è già risolto, cosa dovrebbero fare «cinque saggi»? Leonetto Amadei, un altro ex presidente dell'Alta Corte, risponde con schiettezza: «Me lo chiedo anch'io - dice - ma se tutti gli organismi stabiliscono che la struttura era pienamente legitti-

ma prima che noi traiano un giudizio, non saprei bene che tipo di lavoro potremmo fare. Per quanto mi riguarda è chiaro che se si vuole davvero un nostro giudizio, dovremmo avere un parere già espresso. Altrimenti rinunciare». E aggiunge: «Comunque non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. È solo una cosa di cui si parla». Ma che tipo di giudizio potrebbe esprimere in via teorica il comitato dei saggi? Dice Francesco Saja: «Posso supporre, ma solo supporre dato che non ho informazioni ufficiali al riguardo, che il governo voglia una conferma del suo orientamento da un parere, scusi l'immodestia, autorevole. Ma il nostro parere potrebbe essere solo tecnico, consultivo. Infatti sull'aspetto penale, ossia sulle possibili deviazioni della struttura, gli accertamenti sono di competenza della magistratura. E anche sotto il

profilo tecnico amministrativo non so esattamente cosa potremmo dire. È il Parlamento, nella sua sovranità, a dover dire la parola decisiva, lo stesso orientamento del governo non potrebbe in alcun modo intaccare il potere del parlamento, che non deve subire alcuna minorazione nelle sue funzioni. Per ora non posso che ribadire una valutazione che ho già fatto: probabilmente si sta determinando una sovrabbondanza di organismi intorno a questa vicenda. Una valutazione, questa, espressa due giorni fa anche da Livio Paladin, docente di diritto a Padova, ex presidente della Corte Costituzionale e anche lui candidato a far parte del comitato dei saggi su Gladio: «Non è chiaro - ha detto - il rapporto di questo comitato con i giudici che indagano su Gladio e con le due commissioni parlamentari (commissioni stragi e comitato per i servizi ndr)». Quanto a Leo-



Francesco Saja, in alto, Leonetto Amadei

poldo Ella, ex presidente dell'Alta Corte, esponente della sinistra democristiana, presidente della commissione affari costituzionali del Senato, si porrà probabilmente una

questione di compatibilità con le funzioni che svolge a Palazzo Madama. Per ora dunque, tace. Qualunque siano i tempi e i modi del giudizio dei saggi,

la loro strada appare in salita. Ieri il Psdi è tornato a ribadire le proprie perplessità su questo tipo di accertamento. «La responsabilità in ordine a Gladio sono e restano politiche, mentre quelle relative alle ipotesi deviazioniste sono compito esclusivo del potere giudiziario. Cercare altre vie porta solo maggiore confusione». Sulla vicenda interviene anche il deputato Franco Bassanini che critica il governo per aver cambiato atteggiamento su Gladio. «A che pro - afferma il presidente dei deputati della sinistra indipendente - riunire costoro autorevoli giuristi, se la questione è già risolta? Non è un tentativo improprio condizionare il giudizio? Non sarebbe più corretto evitare di metterli nella imbarazzante situazione di dover contraddire le massime autorità dello Stato, se dovessero convincersi della illegittimità di una struttura che per alcuni anni è stata ignota perfino a presidenti del consiglio?»



Giudice Andrea, procuratore capo della Repubblica

# I giudici romani ipotizzano su Gladio il reato di «cospirazione politica»

Cospirazione politica. È questa l'ipotesi di reato al vaglio dei magistrati romani che hanno deciso l'acquisizione di numerosi documenti sull'operazione Gladio e su una delle sue prime applicazioni, il «piano Solo». Finirà negli atti anche una sentenza del 1970 (sul caso «Sifar-L'Espresso») in cui si dimostra l'illegalità della struttura. E in quel processo l'«Espresso» arrivò senza ommissioni. Ci fu una censura preventiva?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente era un'operazione inquadrata nell'ambito Nato, nella realtà si trattava di una cospirazione politica. Un'ipotesi suggestiva che però potrebbe avere un clamoroso risvolto giudiziario. I magistrati romani, che a fatica hanno avviato l'inchiesta su Gladio, ipotizzano infatti questo grave reato, previsto negli articoli 304 e 305 del codice penale (cospirazione politica mediante accordo e cospirazione politica mediante associazione). Si tratta di ipotesi di lavoro basate su di un elemento molto preciso: il rapporto diretto tra Gladio e il «piano Solo», il progetto golpista del generale De Lorenzo datato 1964. Il «piano Solo», sta emergendo con chiarezza, altro non sarebbe che la semplice applicazione della struttura supersegreta finanziata dalla Cia. La prova sarebbe rappresentata dall'ammissio-

ne dell'ex ministro democristiano Tavanti che davanti a Casson e poi in commissione Stragi ha affermato che gli ommissioni delle relazioni sul «piano Solo», riguardavano la Gladio. Insomma si fa strada, anche nel palazzo di giustizia romano, la convinzione espressa più volte su «L'Unità» (anche recentemente) dallo storico socialista Giuseppe Tamburano: «Piano Solo e Gladio erano la stessa cosa, servivano per meri compiti di ordine pubblico...». Ma s'affaccia all'orizzonte anche una terza, possibile, ipotesi di reato, catalogata sul codice penale con il numero 336: «Banda armata». Perché? La procura romana ha già acquisito numerosa documentazione sulla Gladio, giornali e trascrizioni delle audizioni della commissione Stragi. Proprio in una di queste audizioni, clamorosamente, il generale Gerardo

Serravalle disse: «A un certo punto temetti di essere a capo di una banda armata...». Tra le carte processuali che saranno acquisite c'è anche una sentenza importante del 1970, chiamata «Sifar-L'Espresso». Duecentoventi pagine di motivazione in cui il tribunale di Roma mandò assolti i giornalisti del settimanale dal reato di diffamazione (avevano pubblicato il «piano Solo» e le storie delle deviazioni del generale De Lorenzo). Ma in quel documento i magistrati analizzarono con precisione le fasi e le motivazioni del tentativo golpista, decretando, alla fine, «l'assoluta illiceità dell'operazione pensata da De Lorenzo...». Dalla motivazione appare un quadro desolante e drammatico, lo stesso che caratterizzerà tutte le inchieste più scottanti e oscure che rappresentano i misteri irrisolti della Repubblica: quello dei depistaggi e delle bugie raccontate dai militari per evitare il raggiungimento della verità. Un elenco incredibile. Oltre al generale De Lorenzo che «...ha mentito quando ha asserito in dibattimento che il piano Solo non esisteva...», il generale Picchiotti che ha tentato, sperando che il tribunale si acquietasse alla risposta, di sviare l'indagine... Quindi si parla del generale Cento (ex co-

mandante della divisione Lazio): «...ha esordito con un'affermazione smaccatamente falsa: per arrivare al colonnello Mingarelli, si proprio il militare ingegnere da Casson nel processo per la strage di Peteano per falso e calunnia. Di Mingarelli i magistrati romani, due anni prima di Peteano, scrivevano: «Il colonnello affermava che il piano aveva lo scopo di evitare la dispersione delle forze e che lui, pur non avendoci capito un gran che, redasse il piano... i casi sono due: o Mingarelli non ha veramente capito di cosa si trattava, sicché la sua testimonianza non è di aiuto al tribunale; o ha capito bene di cosa si trattava ed in questo caso ha tentato di sviare l'indagine del tribunale...». Ma in quella sentenza, che dimostra come il piano Solo-Gladio violasse la legalità, si parla anche di due vicende interessanti: quella della possibilità, prevista dal piano, di richiamare in servizio gli ex carabinieri, e quella delle famose «liste di prescrizione» formulate dal Sifar nel 1957, che sarebbero state aggiornate continuamente nel corso degli anni, fino al 1965. Come dice che, a parte l'evenienza del «piano Solo», l'operazione aveva radici negli anni precedenti e non si esauriva con il progetto golpista di De Loren-

zo. Ai margini di quel processo c'è una storia curiosa, che salta fuori spulciando la relazione parlamentare di minoranza sul «piano Solo». Quando il deputato Manes arrivò nel tribunale di Roma, nel corso del processo «Sifar-L'Espresso», non aveva gli ommissioni. Tutto accadde in pochi giorni, a cavallo tra il dicembre 1967 e il gennaio del 1968. Il 21 dicembre 1967, dopo aver ascoltato il generale Manes, il tribunale chiese all'arma dei carabinieri l'acquisizione della sua relazione amministrativa. Il giorno dopo rapporto e allegati arrivarono al tribunale con una lettera di accompagnamento che diceva che non esistevano parti segrete; i documenti vennero siglati e portati in cancelleria. Quindi il ripensamento: il comando dei carabinieri chiese al presidente di non divulgare il materiale che tornò subito al mittente. In tribunale ebbe successivamente il documento con i famosi 72 ommissioni negli allegati. Il fatto interessante è che secondo la relazione di minoranza quegli ommissioni non «coprivano segreti militari». E l'accusa sollevata era grave: «La commissione ha avuto piena conoscenza di documenti di importanza ai fini dell'indagine». Un interrogativo che rimbalza fino ad oggi: c'era stata una censura preventiva?

# L'insofferenza dei partiti laici Il Pli: «Troppe demonizzazioni»

La commissione dei saggi non piace al Psdi. «Le responsabilità sulla Gladio sono politiche, cioè del governo. Cercare altre vie porta come conseguenza solo confusione», scriveva ieri L'Unità. Dal Pli parte l'invito contro demonizzazioni preconcette sull'elenco dei «gladiatori». Mercoledì prossimo, «per conoscere la verità», manifestazione a Cagliari promossa dagli studenti.

ROMA. «Le responsabilità in ordine alla Gladio sono e restano politiche, cioè del governo, mentre quelle relative alle ipotesi deviazioniste sono compito esclusivo del potere giudiziario». Un distinguo netto per ribadire una presa di distanza dall'istituzione della commissione dei saggi. È quanto si legge in un corsivo apparso su L'Unità. Una posizione in sintonia con quanto già dichiarato all'Unità dal segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. «Quando

si esce dai binari è difficile prevedere cosa possa accadere - si legge sull'organo del Psdi - Nella fattispecie sarebbe stato meglio rimanere rigorosamente nell'ambito degli organi costituzionali. Cercare altre vie porta come conseguenza solo una maggiore confusione». Da parte sua Franco Bassanini, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, definisce «incomprendibile» l'opposizione del governo ad una commissione d'inchiesta parlamentare.

«Non sarebbe più corretto evitare di metter i saggi nella imbarazzante situazione di dover contraddire le massime autorità dello Stato - dice Bassanini - se dovessero convincersi della illegittimità di una struttura che per alcuni anni è stata ignota agli stessi presidenti del Consiglio». Su confusioni, ma di altro tipo, insiste la segreteria liberale, Antonio Patuelli, soddisfatto per l'abolizione del segreto di Stato sulla vicenda Gladio («abolizione che per primi abbiamo chiesto»), ha sottolineato che bisogna però evitare «strumentalizzazioni e manovre di preconcetta colpevolizzazione dei cittadini arruolati per la cosiddetta operazione Gladio». «Far parte dell'elenco che sarà reso noto - ha osservato l'esponente della segreteria del Pli - non deve essere occasione di criminalizzazione e demonizzazione preconcetta: non debbono essere assolutamente confuse eventuali responsabilità (che andrebbero

perseguite) di chi avesse posto in essere deviazioni da fini istituzionali con gli incolpevoli che fossero stati arruolati attraverso una chiamata, seppur riservata, delle forze armate». La richiesta di garanzie contro possibili polveroni si accompagna all'esigenza di sgombrare il campo dalle troppe ombre. In tal senso alcuni senatori del Pci hanno presentato un'interpellanza al ministro della Difesa per conoscere gli indirizzi generali dei dati ai Sismi «in ordine alle modalità e ai tempi dell'annunciata soppressione dell'operazione Gladio e dello scioglimento della relativa organizzazione». Una manifestazione «per conoscere la verità» su Gladio è stata promossa, per mercoledì prossimo, dal Comitato studentesco per la verità di Cagliari. All'iniziativa, che coincide con l'anniversario della strage di piazza Fontana, ha aderito la federazione cittadina del Pci.

# Interrogato La Bruna l'uomo dei servizi deviati

Doppio interrogatorio, ieri mattina, per l'ex funzionario del Sid cap. Antonio La Bruna: a Venezia è stato sentito prima dal giudice Felice Casson, poi da Carlo Mastelloni. Ore e ore di domande e risposte, sul cui contenuto non è trapelato nulla. La Bruna è una figura chiave dei servizi deviati, ambigualmente presente in quasi tutti gli episodi di eversione. Da cinque anni è in pensione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

VENEZIA. Quando era al Sid, dirigeva il Nod: «Nucleo operativo diretto». In pratica la sezione degli «affari sporchi», istituita dal generale Maletti. Adesso è in pensione, da cinque anni. Ma deve avere accumulati, di segreti, il capitano Antonio La Bruna, fesso come un semaiolo al crocevia di quasi tutte le inchieste di eversione. Ieri mattina è sparito di buon'ora dalle nebbie veneziane e si è infilato nell'ufficio di Felice Casson. Un'ora e un quarto di testimonianza. Finita quella, è uscito ed è andato a

parlato del mio lavoro del passato, niente a che fare con tutto quello che succede adesso». Di quali anni? Oddio, non mi ricordo, sono così sfiorato... Uno esce e non ricorda niente, poi si ferma, riepiloga, legge i giornali e gli torna in mente... Chissà se sono messaggi da decodificare. Si fa prima ad elencare ciò di cui non si è parlato, perché già accettato in precedenza. La Bruna ha già testimoniato sulle missioni di Argo 16, il «suo» aereo. Lui era bordo, assieme al col. Giovambattista Minerva, durante la missione Libia, quando Argo riportò a casa due terroristi palestinesi catturati a Roma mentre preparavano un attentato ad un Boeing israeliano. La Bruna è stato ampiamente coinvolto, oltre che nelle vicende di piazza Fontana (fece scappare all'estero Giannettini) anche in quelle di Peteano. L'autore della strage, Vincenzo Vinciguerra, per dimostrare le profezioni di cui godeva ha rac-

contato: «Dopo Peteano, Mastelloni Faccini (ordinovista padovano ed informatore dei servizi ndr) raccontò subito al cap. La Bruna chi erano i veri responsabili. Eppure, restammo indurbiti». Più avanti, anzi, il capitano si sarebbe mosso per aiutare il depistaggio dell'inchiesta: secondo la testimonianza recente del superesperto Walter Di Biaggio, La Bruna lo avvicino in carcere per indurlo a raccontare che l'esplosivo della strage era stato fornito dal terrorista Carlos. Vero o falso che sia, sul fatto



Gianni Agnelli  
«No all'elezione diretta del capo dello Stato»

«L'elezione diretta del presidente della Repubblica? Non sono d'accordo perché la ritengo un pericolo», ha detto Gianni Agnelli rispondendo ad alcune questioni legate alla riforma della politica che gli sono state poste dagli studenti dell'università americana «John Hopkins» di Bologna. Il presidente della Fiat, sollecitato sull'eventualità di un cambio alla guida del governo, ha detto che si deve attendere la fine dell'anno per parlare.

Ingrao critico con L'Unità  
«Si doveva parlare del dibattito Pci sul Golfo»

«Constato che L'Unità considera praticamente irrilevante il dibattito che si è svolto giovedì pomeriggio nel gruppo parlamentare del Pci alla Camera». La nota critica è di Pietro Ingrao. Il deputato comunista osserva: «splendidi esempi di coerenza» nel partito in cui «da una parte» si fanno «proclami congressuali a favore della "non violenza" e poi vi è il rifiuto di chiedere, ancora oggi, dopo l'ultima risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu, il ritiro delle forze militari italiane dal Golfo». «Da una parte le dichiarazioni solenni sulla "riforma della politica" e poi l'irrilevanza di un organo quale il gruppo parlamentare del Pci - conclude Ingrao - «foco le "cose" rispetto alle parole e alle "dichiarazioni di intenti"».

Iniziativa per la pace di «Rifondazione comunista»

L'11 dicembre Ingrao e Adriano Zari a Crotone. E stesso giorno Gavino Angius a Pietrasanta. L'14 dicembre a Comiso Aldo Tortorella e il 15 a Sigonella Luciana Castellina. Ancora Angius il 16 alla Maddalena. Si tratta di alcune iniziative promosse dal segretario generale della Rifondazione comunista, nell'ambito della campagna congressuale, sui temi della pace, dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e in vista della manifestazione nazionale promossa dalle associazioni pacifiste per il 12 gennaio a Roma. La manifestazione di Crotone si terrà nell'Auditorium della scuola Alcmeone. Adriana Zari e Pietro Ingrao saranno intervistati da Piero Sansonetti, vice direttore de L'Unità.

Mannino si dimette da segretario dc in Sicilia

Il segretario della Dc siciliana Calogero Mannino si presenterà dimissionario al comitato regionale del partito convocato per il 17 e 18 dicembre. Le dimissioni del segretario figurano all'ordine del giorno che comprendono anche l'elezione del nuovo segretario. Mannino è stato eletto segretario il 9 gennaio 1985 in un momento assai difficile per la Dc dopo la tragica scomparsa di Rosario Nicoletti. Da allora la Dc ha registrato in Sicilia un forte recupero elettorale dopo la flessione dell'83. Mannino ha più volte messo a disposizione il mandato ma la segreteria nazionale, di cui è stato eletto segretario, ha preferito restare alla guida del partito in Sicilia. Tuttavia sono stati gli esponenti regionali del «Grande centro» a porre ripetutamente la questione del rinnovo degli organi statutarî, tenuto conto che l'ultimo congresso regionale risale al febbraio dell'83.

È morto l'ex ministro e banchiere Rinaldo Ossola

È morto ieri a Roma l'ex ministro del commercio estero ed ex direttore generale della Banca d'Italia Rinaldo Ossola. Aveva 77 anni e ricopriva l'incarico di presidente del Credito Varesino. Ossola era stato più volte ministro del commercio estero. Ha fatto il suo dovere. Del resto tale accertamento è già all'ordine del giorno della commissione... È l'ulteriore precisazione di Antonio Bassolino sulla questione del tesseramento «gonfiato», da egli stesso denunciato, a cui aveva replicato ieri il segretario del Pci siciliano. Folena aveva risposto seccamente ogni ipotesi di corsa alla tessera, ricordando che la crescita di iscritti in Sicilia va avanti da tre anni con un partito impegnato duramente nella lotta alla mafia. «Forse tutti argine a fenomeni che non sono certo generalizzati, neanche nello stesso Mezzogiorno - precisa ancora Bassolino - al pericolo che, in alcune aree di realtà delicate, il partito possa essere esposto a degenerazioni e inquinamenti pericolosi è un contributo che possiamo dare alla lotta alla mafia nella quale sono impegnati Folena, i compagni siciliani, e il gruppo dirigente del Pci».

Tesseramento Bassolino polemico con Folena

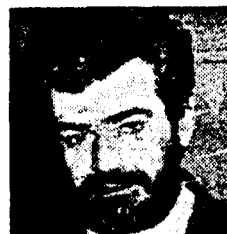
Se Pietro Folena, come afferma, ha chiesto alla commissione nazionale per il congresso accertamento sul tesseramento in Sicilia ha fatto il suo dovere. Del resto tale accertamento è già all'ordine del giorno della commissione... È l'ulteriore precisazione di Antonio Bassolino sulla questione del tesseramento «gonfiato», da egli stesso denunciato, a cui aveva replicato ieri il segretario del Pci siciliano. Folena aveva risposto seccamente ogni ipotesi di corsa alla tessera, ricordando che la crescita di iscritti in Sicilia va avanti da tre anni con un partito impegnato duramente nella lotta alla mafia. «Forse tutti argine a fenomeni che non sono certo generalizzati, neanche nello stesso Mezzogiorno - precisa ancora Bassolino - al pericolo che, in alcune aree di realtà delicate, il partito possa essere esposto a degenerazioni e inquinamenti pericolosi è un contributo che possiamo dare alla lotta alla mafia nella quale sono impegnati Folena, i compagni siciliani, e il gruppo dirigente del Pci».

GREGORIO PANE



Il capitano Antonio La Bruna

ora indaga la Procura. Ieri Casson ha ascoltato nuovamente anche Felice Accame, l'ex presidente della commissione Difesa della Camera, giunto con una busta di documenti ancora sul piano Solo, ma allri sulla «Difesa civile», un piano di controspionaggio interna affidata a militari e civili «selezionati», previsto da due circolari del 1950 dal ministero della Difesa. In caso di «emergenza» onnicomprensiva. Per Accame, il progetto «Difesa civile» sarebbe il vero sfondo di Gladio.



Arrestato vicedirettore Cassa di Risparmio di Asti

Il vicedirettore della Cassa di Risparmio di Asti, Gianfranco Crenna, è stato arrestato su ordine di cattura del giudice istruttore di Milano, Giorgio della Lucia, che lo ha rinviato a giudizio...

Salvo neonato abbandonato

È stato salvato grazie al ripensamento della madre, Maria Coticelli di 19 anni originaria di Pimonte, un piccolo neonato in provincia di Salerno...

Lotterie: adesso è Sulmona a protestare

Viareggio, esclusa protesta. Ora Viareggio è stata reinserita dal ministro Formica, e a Sulmona sono in molti a lamentarsi...

Esplosione in un palazzo a Bari. Decline di feriti

Gli ultimi due dei sette piani di un condominio nel quartiere liberty in una zona semiperiferica di Bari sono crollati nella tarda serata...

Un contributo dell'«Unità» a due centri di Gela

Il presidente della società editrice dell'«Unità», anche a nome dei giornalisti e degli altri lavoratori del quotidiano...

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre...

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI. I figli la ricordano con grande affetto quanti lo conobbero e la stimarono...

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

MARIO GELLI. I familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

LUCIANO BRIANO. La sorella e i fratelli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità...

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

NICOLÒ DE BENEDETTI e TERESA ROSSO. La moglie e la figlia li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità...

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

MARCO BRASCA. esempio di coerenza e di fermezza nella lotta contro il fascismo per la libertà dei popoli...

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

GIULIO BOERO. Il tempo passa - il vuoto rimane - Tu marito e compagno Valerio ti ricorda con rimpianto e affetto...

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «Unità»

Ricercato da undici anni «don Lorenzo» manovrava traffici illegali, affari e protezioni elettorali

I carabinieri irrompono a Marano nella villa-bunker del latitante e scoprono una riunione di mafiosi

Catturato Nuvoletta superboss della camorra

Il capo dei capi della camorra, Lorenzo Nuvoletta, 60 anni il prossimo 1° gennaio, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Napoli 2 nella sua casa di Poggioreale...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Lorenzo Nuvoletta, 60, capo indiscusso della camorra della Campania, è stato arrestato ieri sera dai carabinieri del gruppo Napoli 2 nella casa della sua tenuta di Poggioreale...

ma anche di Luciano Liggi. L'inchiesta più approfondita sul clan Nuvoletta l'ha condotta il Tribunale di Napoli a partire dal 1984. Un'inchiesta stocciata in un rinvio a giudizio per il boss e per altre 40 persone...

A Vicenza un giovane operaio incensurato ucciso con due colpi alla schiena. Si ferma all'alt, l'amico invece scappa. I carabinieri «sbagliano mira» e l'ammazzano

Un giovane operaio incensurato è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca da un carabiniere in servizio antidroga. Il ragazzo, da solo in auto, seguito da un amico su un altro mezzo...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VICENZA. Giovane, incensurato, tutto casa e fabbrica, gran sgobbone per pagare il mutuo della casetta appena comprata...

Dueville, parte in borghese, parte in divisa, si appostano su una buia stradina della zona industriale, via Marzotto, che porta alle officine Valente...

Dopo il nuovo falso allarme la famiglia non s'arrende. I carabinieri battono la pista del traffico di organi umani «Santina è viva». Ma la cercano nella discarica

«Per un attimo abbiamo creduto nel miracolo. Ma quando l'abbiamo chiamata per nome al telefono e la bambina non rispondeva, abbiamo capito che non era Santina».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Per i carabinieri Santina è finita nelle mani di una organizzazione dedicata al traffico di organi umani. Gli investigatori della Squadra mobile...

l'ennesima telefonata di un mitomane? Forse. Ma allora come mai al magistrato hanno detto di essere sicuri che quella bambina fosse Santina?

Bologna Uccide madre nipote e poi si spara

BOLOGNA. «Se lo fa un'altra volta l'ammazzo», aveva detto a un amico, sei mesi fa: il nipote Ezio Trevisani durante una lite lo aveva colpito in faccia con una mazza da baseball...

Foggia L'autore della strage farmetica

TORREMAGIORE. Ora dice di essere il messaggero di Padre Pio inviato per eliminare i politici corrotti. Il magistrato che l'ha interrogato gli ha tirato fuori solo questa folle verità...

Tutto è iniziato all'12 e 30. Appena tornato dal lavoro è stato aggredito dal nipote. Lui, allora non ci ha visto più, ucciso dall'assessazione e dall'alcool...

Una strage che non dovrebbe avere altre vittime. Le condizioni del sindaco Liberatore restano gravi, ma i sanitari dell'ospedale di Foggia dimostrano un certo ottimismo...

Abitavano tutti insieme in via Beniamino Gigli 16, nella prima periferia che da Bologna conduce a San Lazzaro: Pierluigi Parenti, 48 anni, la sorella Paola Trevisani, 50, separata da tempo...

Il bilancio si dovrebbe fermare a due morti. Non si ferma, invece, lo sgomento degli abitanti di Torremaggiore. C'è il lutto cittadino. Oggi, alle 11, sono in programma i funerali delle due vittime...

Ultimamente la situazione era insostenibile. «Ezio dava guai a tutti», raccontano i vicini. «Chiamava i suoi amici a "bucarsi" nelle cantine, ne abbiamo contati fino a venti che "si facevano" insieme...

I precedenti sono eloquenti: nel '75 ha ucciso suo fratello Antonio. Scarcerato nell'87, Michele Manzulli ha poi sparato a un sottufficiale dei carabinieri...

La polizia veniva chiamata di continuo per sedare le liti in famiglia. L'ultima proprio ieri alle 12.30. Tornando dal lavoro Pierluigi Parenti era imbottito nell'ennesima ambulanza che portava via un tossicodipendente...

Michele Manzulli viveva a Torremaggiore con un piccolo assegno post-carcerario concessogli dall'amministrazione comunale. Molti lo ricordano a bordo della sua vecchia «Giulietta» rossa...



Uno dei manifesti di Santina Renda affissi in tutte le città italiane

## La strage dell'aereo killer

«Se almeno ci fossero state le scale di sicurezza in molti non si sarebbero spezzati la schiena lanciandosi»  
Tutti i ragazzi sono tornati, assemblea con i professori  
Il sottosegretario è irritato: «Sciacallaggio...»

# Rabbia nella scuola maledetta

## E per ogni studente ucciso il governo regala 15 milioni

Gaetano Salvemini (l'istituto è dedicato a lui) invitava a non accettare «il fatto compiuto». Le ragazze ed i ragazzi di Casalecchio accettano il suo insegnamento e si ribellano. Vogliono sapere perché gli aerei militari volano sulle città, perché nella loro scuola mancano le scale di sicurezza. «Se ci fossero state, i nostri amici non si sarebbero spaccati la schiena gettandosi dalle finestre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Le lezioni sono sospese ma tutti, a scuola. «Ci siamo trovati prima fra noi ragazzi, subito stamattina, ma non siamo riusciti a dire nulla. Fra di noi le parole non sono state necessarie». Nel grande atrio dell'istituto di Casalecchio c'è un tabellone pieno di annunci: «Vendo bellissimo orologio russo», «Grande festa a Lavino il 31 dicembre», «Laureato impartisce lezioni in matematica». La tragedia è annunciata in un «annuncio» mescolato fra gli altri: «Domenica alle 15,30 momento di preghiera nella chiesa di santa Lucia, per tutti coloro che sono stati colpiti dall'incidente».

La tragedia è soprattutto nelle facce delle ragazze e dei ragazzi. Si riuniscono assieme ai professori, preparano un documento. «Questa è la nostra scuola, vogliamo restare qui. La succursale è distrutta, ma non vogliamo andare da un'altra parte. Resteremo uniti, a costo di fare i doppi turni». Nell'atrio c'è anche il preside, Giuseppe Tibaldi. «Abbiamo chiesto anche l'intervento di psicologi, per aiutare i ragazzi». Suona una campana, tutti sono chiamati ad approvare il documento. «L'assemblea degli insegnanti e degli studenti denuncia le gravi responsabilità politiche del ministero della Difesa che continua a svolgere esercitazioni militari in zone densamente popolate...denuncia le gravi responsabilità del ministero della Pubblica Istruzione per lo stato di abbandono e di mancanza delle più elementari norme di sicurezza degli edifici...chiede che vengano accertate tutte le responsabilità penali, civili ed amministrative che sono all'origine della strage...la denuncia scritta è pesante, ed ancor più dure sono le parole dei ragazzi. «Se ci fossero state le scale di sicurezza, che non c'erano, le ragazze non si sarebbero rotte la schiena gettandosi dalle finestre...».



La rimozione del rottame del Macchi 326 dalla parete squarciata della scuola di Casalecchio. A destra, una cartina con le zone riservate ad esercitazioni militari «a bassissima quota». Si tratta di aree vietate agli aerei civili. Il controllo dell'accesso è rigorosissimo per la pericolosità delle operazioni.



## Zone riservate ai «giochi di guerra» Quando Top Gun solca i cieli

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Questa volta il russo lo fai tu». Poche battute, prima della partenza. Può essere l'alba. O sono le prime ore del pomeriggio: l'importante è che il cielo sia terso, bastano pochi chilometri di visibilità. Lui ha deciso di fare l'americano, o l'italiano, oppure il sovietico buono, gorbacioviano. Ma più che il gioco delle parti, conta esserci. Perché, di lì a poco, i caccia di questi ragazzi saranno «proiettili» nel cielo d'Italia.

Si fa in tutto il mondo, naturalmente. E' l'addestramento, sono le esercitazioni militari. E, come nel resto del mondo, anche L'Aeronautica Italiana ha i suoi pezzi di cielo riservato. Di lì, gli aerei civili o non passano o lo fanno con grande cautela. Ci sono giochi di

guerra più o meno rischiosi, che implicano controlli e riservatezza graduati. Per esempio: due caccia si incalzano, la «preda» non ce la fa, ha sbagliato l'angolazione della virata, sta per essere raggiunto. Arriva in un suo aiuto un terzo aeroplano, costringe l'inseguitore a rientrare. Lo chiude in una morsa d'aria. Il ragazzo capisce che è quasi finita. Ma ci prova...Esercitazioni di questo genere avvengono solo in «zone off limits», aree assolutamente «vietate». Non è l'altro mondo. Ce ne sono vicino a La Spezia, Lerici, Merano, Dobbiaco, Taranto, Augusta, Pachiolo, Massa, Trino Vercellese, Caserta, Garigliano, Qui, si può «giocare» a poche centinaia di metri da terra, l'unico limite sono montagne e alberi, gli

ostacoli naturali». In qualsiasi ora del giorno: dal lunedì al venerdì, per 24 ore, il sabato da mezzanotte alle 13. Festivi esclusi. Bisogna che il cielo sia limpido perché i militari volano a vista, cioè evitano un ostacolo soltanto se lo vedono. Non c'è un radar-controllore, che li avverta dell'arrivo di un altro aereo. Radar militare ce ne sono, certo. Ma servono a «guidare» verso un obiettivo, non si curano della «qualità» del viaggio.

E a Nettuno? A Frosinone, Rieti? A Sulmona e nella pianura Padana? Ci sono zone «regolamentate». Ci si esercita, anche qui, ma i voli sono meno pericolosi e più notosi: addestramento di routine. Come l'esercitazione, che doveva essere svolta l'altro ieri in Emilia: un aereo-bersaglio e alcuni caccia che, decollando da

un aeroporto militare, provano ad intercettare. Nessuna battaglia celeste. In alcune di queste zone è possibile che transitino anche aerei civili, ma le regole d'accesso sono rigide. Orari definiti, assistenza dei controllori di volo civili, ecc. Entra in funzione (ad una certa distanza dal suolo) la Convenzione di Chicago (1947), che disciplina il traffico aereo internazionale.

Inline: gli abitanti di Matera sanno che nelle vicinanze ci sono «danger areas». Zone pericolose. E' un avvertimento per gli aerei civili: qui, ad una determinata altezza, potrebbero essere in svolgimento esercitazioni militari. A Matera, come a Gela, Brindisi, Pesaro, Caserta, Siracusa ed Ivrea, ecc. Certo, la sicurezza è garantita. Ecco un esempio. Nella tabella «danger areas», è

scritto, di lato al nome dell'area interessata (Lombardia): «L'attività di tiro a fuoco (degli aerei militari) verrà interrotta su richiesta di Torino App. quando sarà necessario, per garantire la sicurezza degli aeromobili (civili)». Forse, si allude ad esercitazioni di contraerea. Le regole sono granitiche, arcaiche, le operazioni più che legittime. E' inevitabile che l'Aeronautica, fare addestramento. Ma...

Anni fa, un pilota militare decise di abbandonare per qualche minuto il teatro di «guerra». Virò verso Latina, fece un paio di giri sulla città e tornò indietro. I radar militari non controllano e non puniscono, guidano. Ci pensò un carabiniere, che aveva assistito alla scena. «Tom Cruise» fu, di lì a pochi giorni, identificato e multato.



Il pilota dell'aereo Bruno Giovanni Viviani

## Pilota indiziato: così ha saputo della tragedia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il sottotenente Bruno Viviani ha appreso soltanto ieri che il suo aereo non è finito tra i campi, ma è piombato su una scuola provocando una strage. La notizia gli è arrivata all'ospedale militare di Verona - dove il pilota è stato trasferito nelle ultime ore - sotto forma di un avviso di garanzia, in cui si ipotizzano i reati di omicidio colposo plurimo e procurato disastro aereo. A consegnarglielo, è stato il sostituto procuratore Massimiliano Serpi. Il magistrato indaga sulla morte dei 12 studenti bolognesi travolti dall'MB 326, il velivolo militare trasformatosi in una bomba di quattro tonnellate, dopo aver partecipato con reparti dell'esercito a manovre di «puntamento al tiro».

Il provvedimento è stato precisato - è un atto dovuto senza il quale l'indagine, che ora è coordinata anche dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa, non potrebbe procedere.

«Non è ancora possibile fare ipotesi sul disastro», ha detto ieri il procuratore capo Gino Paolo Latini, «le cause potrebbero essere sia interne che esterne, legate all'esercitazione militare». Ma, sempre ieri, è stata ventilata l'ipotesi che a provocare l'incidente sia stata un'avaria dell'impianto idraulico. Si spiegherebbe, così, anche il fatto che improvvisamente i comandi dell'aereo non abbiano più risposto. I giudici hanno sequestrato le registrazioni delle conversazioni tra il pilota e le torri di controllo di Verona-Villafranca e dell'aeroporto civile di Bologna. Sul loro tavolo sono finiti anche i tracciati radar, con la traiettoria seguita dall'aereo, dopo che il pilota aveva lanciato l'allarme. All'«anatomia» della tragedia partecipa inoltre una commissione dell'Aeronautica militare presieduta dal colonnello Giulio Saviola, della prima Regione aerea.

«L'inchiesta giudiziaria ha la precedenza», ha dichiarato ieri il procuratore capo Gino Paolo Latini, aggiungendo però di averla affidata ai carabinieri solgorché si tratta di una questione militare. Questa decisione ha provocato le reazioni del Sulp di Bologna, che in un comunicato ha manifestato «perplexità per l'istromissione della Polizia di Stato da qualsiasi indagine, nonostante il pronto e immediato intervento sul posto». Il disastro, sottolinea inoltre il

Sulp, «ha coinvolto personale e strutture civili e questo comporta la «competenza della Polizia di Stato».

Ora l'attenzione degli inquirenti è puntata sui dieci minuti trascorsi tra il momento in cui il sottotenente Viviani ha dato l'allarme e quello in cui l'aereo è piombato sulla scuola. Alle 10,22, la voce del pilota è uscita per la prima volta dai reticolici delle frequenze militari in «Uhf», segnalando un'avaria. L'hanno sentita le torri di controllo civili e persino alcune auto blu che a Bologna fanno servizio di taxi. «Ho qualche problema», ha detto il pilota, cui è stato suggerito di dirigersi su Bologna. In quel momento, l'aereo è sulla verticale di Ferrara. Proprio tra Ferrara e Fossato si era svolta l'esercitazione militare. «L'aereo - dice il generale Blandini, dello Stato Maggiore dell'Aeronautica - aveva fatto un primo passaggio sulle postazioni contraeree e si preparava a farne un secondo». Il sorvolo a bassa quota serve per calibrare i radar con cui sono attrezzati i cannoni antiaerei. In queste esercitazioni, spiegano i militari, non si spara, ma ci si limita a inquadrare il bersaglio.

Ma l'aereo in avaria poteva evitare di atterrare su Bologna? Non c'erano piste più vicine? Il repono possono darci solo tutte le registrazioni delle conversazioni tra il pilota e le torri di controllo, anche quelle che si sono svolte sulle frequenze più riservate. In particolare i magistrati vogliono sapere se, dopo il primo allarme, il pilota sia stata prospettata la possibilità di atterrare sulla pista dell'aeroporto di Ferrara, o su piste meno conosciute di stretta competenza della Nato.

E' certo che dopo il primo segnale di allarme, Viviani pensa di potere ancora controllare l'aereo e forse questo lo incoraggiò a puntare su Bologna. «Preferisco Bologna», dice per radio, ma subito dopo aggiunge: «No, la potenza è solo al 60%, non ce la faccio». In quel momento l'aereo è a poche miglia dall'aeroporto Marconi, ma le fiamme hanno già raggiunto la cabina. Il codice di priorità diventa codice di emergenza. Alle 10,29 viene allertata anche la centrale dei vigili del fuoco di Bologna, che seguono la tragedia in diretta. Il pilota si lancia. Dopo 58 secondi l'aereo centra la scuola di Casalecchio. E' la strage.

## Cossiga in ospedale tra i feriti «Aiutate questi ragazzi a dimenticare»

Migliorano le condizioni degli scampati al disastro dell'istituto Salvemini di Casalecchio sul quale si è schiantato un aereo militare. Negli ospedali restano ancora una quarantina di ragazzi. Il capo dello Stato, Cossiga, in visita ieri ai feriti, ha detto che «le responsabilità, se ve ne sono, andranno accertate e che occorre una seria riflessione sulla necessità di regolamentare lo spazio aereo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Stare molto vicini alle famiglie che dovranno aiutare i ragazzi a dimenticare in fretta...». Francesco Cossiga esorta i medici, gli assistenti, gli infermieri. Li pastrano grise, occhialini cerchiati d'oro, il Presidente della Repubblica è in visita ai ragazzi scampati alla strage di Casalecchio. Ventiquattro ore dopo la tragedia del velivolo militare precipitato sull'istituto tecnico Salvemini, sono ancora una quarantina i giovanissimi ricoverati nei due

principali ospedali bolognesi. Trentacinque si trovano al Maggiore, e qui, in un luogo dove lo sgomento si tocca con mano, alle 16,43 arriva il Capo dello Stato. Lo accompagnano il ministro della Difesa Rogolino, quello all'Istruzione, Bianco, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori, il prefetto Rossano e uno stuolo di autorità locali. Affiancato dal direttore sanitario, dottor Guerra, il presidente sale subito all'undicesimo piano. Nella

stanza n. 3 l'incontro con Roberto Nobile, 15 anni, primo dei dodici operati tra l'altra notte e stamane dall'equipe del professor Michelacci, primario di ortopedia. Il ragazzo, numerose fratture, due mesi di prognosi, è tra i molti che per sfuggire alla morte si è gettato da una finestra del secondo piano della scuola. Cossiga si intrattiene un attimo, come farà con tutti gli altri, usa parole semplici e toccanti: «Dovrai dimenticare questa tragedia e reinserirti nella vita. Auguro». Nel corridoio, intasato di fotografi, gente in camice, parenti, carabinieri, giornalisti, gli si fa incontro il preside del «Salvemini»: «Signor presidente la prego di aiutarci ad accelerare la costruzione della nuova scuola. Il trauma è troppo grande perché i ragazzi possano ritornare lì. Se fosse stata costruita prima, noi la sollecitiamo da tanto tempo, non

piangeremo questo dramma...». Cossiga annuisce, rassicura e per un attimo alza il tono della voce: chiama il ministro Bianco che si impegna così: «Inseriremo il vostro istituto nel piano di edilizia scolastica». Un saluto a Benati Alessandra, una delle ragazze più gravi (ha una frattura alla colonna vertebrale), qualche scambio di battute e molti sorrisi nelle camere di astanteria dove alcune giovani stanno per essere dimesse. Poi, all'uscita, l'incontro con il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi. «Bologna è una città ferita da tante cose, per mano d'uomo e di eventi», dice il Presidente. E Biffi, di rimando: «Auguri per lei e per la sua missione di Stato». Francesco Cossiga, che appena giunto a Bologna si era recato all'istituto di medicina legale dove è avvenuto il riconoscimento delle dodici vittime, ha concluso il suo viaggio

## Le famiglie: «Grazie di tutto ma non vogliamo funerali spettacolari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Grazie di tutto, ma per favore non vogliamo funerali spettacolari». Dodici famiglie in lacrime, una sola risposta: rito funebre a Casalecchio. Nessun dubbio e come non comprenderli? Nessuno dei genitori delle vittime, interpellati nelle loro case ieri pomeriggio, ha accettato l'offerta di celebrare il rito funebre in forma solenne a San Petronio, in Piazza Maggiore a Bologna. «Sarebbe eccessivo, vorrebbe dire troppa pubblicità e poco raccoglimento».

Saranno invece stretti stretti e tutti insieme a Casalecchio a piangere di fronte alle dodici bare, già ordinate ieri dal Comune di Bologna, lunedì mattina alle 10, nella chiesetta di san Giovanni Battista, sempre che arrivino le necessarie autorizzazioni dei magistrati. «La volontà dei genitori prima di tutto», è la parola d'ordine. E pazienza se in chiesa non

ci sarà posto per tutti quelli che stanno chiamando da tutt'Italia, dai molti Comuni che telefonano e dicono che verranno con i loro gonfaloni. O per i ragazzi di tutte le scuole della provincia (dalle elementari alle superiori, esclusi i nidi d'infanzia) che lunedì non andranno a lezione. Tutte sospese per lutto, ha ordinato il Provveditore agli studi Giovanni Pedrini.

Molto dolore e poca solennità per dei funerali che comunque, ha annunciato ieri la Prefettura bolognese, saranno interamente a carico dello Stato. «In questo frangente - racconta Antonia Dattilo, assessore alla Cultura di Casalecchio, una come gli altri non si è fermata un attimo in questi due giorni e che con gli altri ha tenuto i collegamenti con le famiglie - i genitori di questi poveri ragazzi hanno dimostrato una serietà, una dignità e una disponibilità eccezionali».

ieri a Casalecchio è stata una giornata di lutto cittadino. E lutto cittadino sarà di nuovo lunedì, a Casalecchio, a Bologna, a Sasso Marconi, Zola Predosa e Montevoglio. Come esprimere la rabbia e il dolore? Bologna si fermerà per due ore. Come i dipendenti comunali che la Giunta ha autorizzato ad assentarsi dal lavoro per partecipare ai funerali. Come le aziende comunali e consorzi invitate a comportarsi analogamente. Fanno eccezione solo autobus e trasporti. Loro sospenderanno il servizio solo dalle 10,30 alle 10,35.

Si fermano persino gli scioperi. Le organizzazioni sindacali annunciano che hanno deciso di sospendere tutte le agitazioni in corso e di effettuare una fermata simbolica sul lavoro. Si fanno sentire pure i commercianti: lunedì spengeranno l'interruttore delle illuminazioni natalizie. Da parte loro, il sindaco Renzo Imbeni (tempestante anche lui di telegrammi di solidarietà da molti

paesi d'Europa o anche da più lontano) e i capigruppo consiliari hanno deciso di annullare il consiglio comunale di lunedì pomeriggio. Al suo posto una seduta con un'orazione funebre dello stesso sindaco.

Parla con un filo di voce Don Pietro Musolesi, parroco di San Lorenzo a Sasso Marconi. Laura Armaroli, una ragazzina dolce e serena frequentava con altri ragazzi una parrocchia. I genitori gli hanno ora chiesto di officiare nel pomeriggio, dopo i funerali collettivi, un secondo rito più privato. «Purtroppo tocca a me - sospira - non avrei mai voluto fare una cosa del genere».

E si è mosso anche il Bologna Calcio. Oggi pomeriggio i calciatori, idoli per tanti dei ragazzi feriti, visiteranno i vari ospedali. Domani le squadre nel derby con il Parma porterà il lutto al braccio e osserverà un minuto di silenzio. E lunedì ai funerali, hanno già detto, ci saranno anche loro.

**Monsignor de Portillo**  
**Il capo dell'Opus Dei nominato vescovo da Giovanni Paolo II**

Il prelado, mons. Alvaro del Portillo, succeduto nel 1975 a mons. Escrivà de Balaguer, che ne era stato il fondatore nel 1928, alla guida dell'Opus Dei, è stato nominato ieri vescovo dal Papa. L'organizzazione, che è presente in 300 diocesi con propri centri, dispone di 1700 sacerdoti. È stato pubblicato ieri il decreto presidenziale con cui si riconosce personalità giuridica in sede civile all'Opus.

ALCESTE SANTINI

**CITTA' DEL VATICANO.** Giovanni Paolo II ha nominato ieri vescovo, mons. Alvaro del Portillo, succeduto nel 1975 a mons. Escrivà de Balaguer, che ne era stato il fondatore. La sua nomina a vescovo non muta la linea dell'organizzazione ed il rapporto di quest'ultima con le varie diocesi del mondo, circa 300 dove si trovano attivi centri dell'Opus, ma gli consente di nominare, d'ora in avanti, i sacerdoti e, quindi, di rafforzare la sua autonomia.

Questo prelado, che negli ultimi quindici anni ha portato avanti l'organizzazione dell'Opus che ha cominciato ad essere presente anche nei paesi dell'Est, soprattutto in seguito al crollo dei regimi comunisti, ha oggi 76 anni (è nato a Madrid l'11 marzo 1914). Entrò a far parte nel 1935 dell'Opus, quando questa organizzazione faceva i primi passi e suscitava anche sospetti all'interno della stessa Chiesa per il suo carattere chiuso e per l'obbedienza quasi militare dei suoi aderenti. Ornato sacerdote nel giugno 1944, divenne il più stretto collaboratore del fondatore fino a succedergli dopo la morte. Dottore in ingegneria, in lettere e in diritto canonico, mons. del Portillo si è rivelato un grande organizzatore ed anche un pragmatico applicando in modo sempre più flessibile ed aperto il programma di spiritualità del fondatore perché l'Opus aprisse ai suoi militanti e di fronte all'opinione pubblica un movimento ecclesiale impegnato sul terreno sociale promuovendo iniziative di formazione professionale al fine di far presa tra i giovani. Va ricordato che nella Prelatura sono, finora, incardinati 1700 sacerdoti e ciò dà il senso di un movimento apostolico che vuole caratterizzarsi all'interno della Chiesa. Inoltre, va sottolineato che mons. del Portillo non è tenuto ad osservare la norma canonica che obbliga tutti i prelati investiti di responsabilità, siano essi vescovi o cardinali, a rimettere le loro dimissioni nelle mani del Papa al compimento del 75° anno. Il portavoce dell'Opus, Corigliano, ha perciò confermato che sarà assicurata la continuità dell'organizzazione che continuerà ad ispirarsi al "Camino" di José María Escrivà de Balaguer, ed alla Costituzione apostolica "Ut sit" relativa all'erezione della nuova Prelatura.

Sempre nella giornata di ieri sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto del presidente della Repubblica, che porta la data del 23 novembre scorso, con il quale viene riconosciuta personalità giuridica civile alla Prelatura personale della Santa Croce ed Opus Dei con sede in Roma. La Prelatura viene autorizzata ad accettare la devoluzione dei beni dell'ente esistente consistente nel complesso immobiliare in Roma in viale Bruno Buozzi che sarà adibito a sede dell'ente valutata in 32 miliardi e 300 milioni di lire. Va ricordato che proprio quest'anno il presidente Cossiga si era recato in visita alla tomba di mons. Escrivà ed aveva, poi, ricevuto al Quirinale mons. del Portillo.

**Lo stilista aveva 38 anni**  
**È morto nella sua casa**  
**fiorentina, era appena**  
**rientrato dal Giappone**

**Un ictus stronca Enrico Coveri**  
**Era il re della moda trasgressiva**

Lo stilista fiorentino Enrico Coveri, 38 anni, uno dei nomi più noti della moda internazionale, è morto ieri nel suo appartamento di Iungano Guicciardini. Il referto medico parla di ictus cerebrale. Ma da mesi stava male, era dimagrito e affaticato. Negli ambienti della moda si sussurrava il nome tremendo dell'Aids. Coveri era appena tornato da un viaggio a Tokyo ed era in partenza per New York.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

**FIRENZE.** Una delle sue foto più diffuse mostra un giovane uomo sorridente, la fronte alta con le forti stempiature, il sorriso aperto su un viso quasi bonaccione. Era una delle caratteristiche di Enrico Coveri, quest'aria di eterno ragazzino per bene, elegante, allegro, con il successo stampato così precocemente in faccia.

Gli amici che hanno saputo ieri sera della sua morte, avvenuta nella bellissima casa di Iungano Guicciardini, seppero però da tempo che lo stilista non stava bene, era sofferente, molto dimagrito: il referto ufficiale parla di ictus, ma qualcuno ricava da molti segnali l'ipotesi di un male progressivo e inarrestabile.

Non rinunciava per questo ai viaggi di lavoro, era appena tornato dal Giappone, aveva le valigie pronte per gli Usa, seguiva la corrente di una attività instancabile e poliedrica, che lo aveva portato rapidamente, lui, un ragazzo fiorentino innamorato della moda al punto di fare il "modelleur" di entrare nel mondo delle "griffe", a conquistare il

palcoscenico più ambito e più ostico, quello di Parigi.

Poco più di dieci anni di carriera, una ascesa travolgente, un modo turbinoso e scanzonato di prendere la vita e il lavoro, ecco Coveri in tre parole. Basta guardare le vetrine dei suoi negozi.

Quella fiorentina si apre su via Tornabuoni e via della Vigna nuova, un punto cruciale della città: i manichini neri affusolati sono fasciati da abiti sgargianti, pieni di vita nelle forme e nel colore, quasi una provocazione di giovanile allegria ai tratti classici delle compatte strade di pietra grigia.

È il negozio «madre» di una serie imponente di presenze che costituiscono in tutto il mondo l'impero Coveri: un fatturato indotto di 200 miliardi di lire, una succursale a Parigi, 11 boutique esclusive sparse nel mondo, decine e decine di industrie coinvolte nella produzione di tutti gli abiti, accessori e oggetti che portano l'inconfondibile firma.

Una delle chiavi del successo di Coveri nel mondo è stata

**C'è un referto ufficiale**  
**ma nell'ambiente circola**  
**l'ipotesi di un male incurabile**  
**Una carriera travolgente**



Lo stilista Enrico Coveri

senza dubbio l'apparente facilità con cui ha saputo conquistare la piazza parigina, con le collezioni prêt à porter. Pochi altri stilisti italiani hanno saputo fare altrettanto. E certamente ha aiutato Coveri una sorta di inesauribile vitalità personale.

Nell'88 amici e clienti gli dedicarono una festa memorabile, per celebrare i dieci anni della firma. Pittori di grido hanno dipinto per lui. La sua casa di Firenze, con una splendida terrazza sull'Arno e alle pareti una sfilata irripetibile di Warhol, Guttuso, Balbus, Botero, Schifano, è stata per anni teatro di feste e rice-

vimenti di grido. La sapiente mescolanza di creatività elegante ma fuori dagli schemi e di mondanità a getto continuo ha costituito per anni la leva su cui Coveri ha costruito la propria popolarità.

Una popolarità relativamente accessibile, data la gamma delle produzioni firmate, vastissima: è in continua espansione.

Una popolarità amplificata dal suo «presenzialismo» senza confini. «Trattasi di vampirismo allo stato puro» aveva scherzato di recente con un giornalista che ne stava tracciando un ritratto personale:

«Ho bisogno di sangue umano fresco per rinnovare la mia creatività. Le persone che incontro mi trasmettono stimoli interessanti». Persone per lo più altolocate, nobili di sangue rare, oppure semplicemente «in» palcoscenico del cinema e della mondanità.

Una delle sue ultime idee però, quella di una sorta di grande magazzino Coveri, era rivolta ad un pubblico più vasto, stregato dall'allegria contagiosa dei suoi prodotti, delle sue linee, dei suoi gadget. Una idea che il travolgente Enrico Coveri non ha avuto il tempo di realizzare.

**Verdi uniti a congresso**  
**Tra le note di un flauto**  
**le nozze «senza amore»**  
**Arcobaleno-Sole che ride**

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

**CASTROCARO.** Un intervento verbale e uno musicale per sottolineare l'armonia che regnerà all'interno del nascente soggetto politico verde unificato. Nel padiglione delle Terme di Castrocaro, il flauto suonato da una ragazza che col suo vestito viola sembra voler sfidare la cattiva sorte, alterna al ragionamento sulla «cosa verde» un po' di note in libertà, tanto per tenere gli animi sereni.

Atmosfera tra il surreale e l'happening per l'assemblea che sancisce il «matrimonio» definitivo tra Arcobaleno e Sole che ride. Gran regista della cerimonia nuziale è un vulcanico architetto di queste parti, Sauro Turroni, coordinatore nazionale Liste verdi - che per «rendere» visivamente la concretezza del verde fa precedere l'apertura dell'assemblea dalla installazione di 40 querce (una ogni 10 delegati) nel cortile di una scuola all'ingresso del paese. «Noi non ci limitiamo a disegnare alberi, li piantiamo», dice sbilenco l'architetto all'indirizzo del Pci mentre si sfilava dal volto la maschera di una rana. Colori prima della politica. O forse colore dentro la politica per tenere su 400 delegati giunti a Castrocaro con l'incubo di trovarsi nella fase discendente della loro espansione ambientalista. I risultati dei «grünen», i verdi tedeschi, pesano come un macigno sul morale dell'assemblea ma insieme riannodano le ultime remore.

Unità doveva essere e unità sarà. Nessun dubbio che si tratti di un matrimonio di interesse, più per necessità che per amore. «Dovevamo farla prima l'unità», bisognava mettere questa assemblea in calendario nel 1988, mica ora, afferma un incupito Mario Capanna che pure si porta dietro la fama di perplesso dell'unificazione. Se la pre-

de, Capanna, coi «sedicenti padri nobili dell'ambientalismo» colpevoli di «pensare troppo alle poltrone». E prevede: «Se non mettiamo la politica al primo posto siamo spacciati. Su noi aleggia lo spettro del grünen. Non capiamo le novità che incalzano, la Rete di Orlando, il Pds...». E se ne va nmmandando all'ascolto delle lamentele di un gruppo di ex garanti delle liste verdi capeggiati dalla palermitana Letizia Battaglia che denunciano una serie infinita di irregolarità commesse nella fase «precongressuale».

«Questi delegati - dice Battaglia - non sono rappresentanti di tutte le realtà verdi, spesso sono stati portati qui con colpi di mano stalinisti. L'assemblea è già decisa. Guardate questa busta, dentro ci sono scritti i nomi del futuro consiglio federale... Massimo Scialoja sorride sornione e un po' annoiato: «È tutto in regola, tutto limpido...». E Francesco Rutelli fa appello alla maturità «che non significa arroccamento partitico né grigiore».

Rutelli è certo che la nuova realtà statutaria e organizzativa consenta di voltare pagina rispetto alle contraddizioni e ai limiti emersi in questi anni. Non ne è convinta l'onorevole Laura Cima: «Il soggetto che ratifichiamo qui ha poco di nuovo, ha perso per strada molto della sua carica originaria fortemente innovativa, rischia di confondere la sua forte identità autonoma dagli altri partiti e il carattere con una connotazione alternativa di sinistra piuttosto che come nuova formazione politica federativa». Per dirla come Sergio De Andreis: «Ci stiamo unificando senza porre le basi per la rifondazione. Stiamo cambiando tutto per non cambiare nulla...».

**Un disegno di legge del governo «per rendere più efficaci le norme sul disagio psichico»**  
**Potere sostitutivo dell'esecutivo in caso di inerzia o grave ritardo di Usl e regioni**

**Varato il progetto di riforma della «180»**

Approvato dal Consiglio dei ministri, un disegno di legge di riforma della «180». Dopo il tiro a bersaglio degli anni scorsi, si riafferma «la validità dei principi ispiratori» della normativa del 1978 e si ammette, nella sostanza, la sua mancata applicazione. Modifiche al trattamento sanitario obbligatorio e meccanismi per imporre alle Regioni e alle Usl l'istituzione di strutture e servizi, tra i punti centrali del Ddl.

NINNI ANDRIOLO

**ROMA.** Una riforma della «180», la legge che 12 anni fa abolì i manicomi e che tante polemiche ha creato, soprattutto a causa della sua mancata applicazione. Su proposta del ministro De Lorenzo, ieri, il governo ha varato un disegno di legge che parte dalla considerazione della validità dei principi ispiratori della normativa del 1978. Dopo il tiro a bersaglio cui è stata sottoposta la cosiddetta «legge Basaglia» sui malati di mente, quella contenuta nel testo di ieri è più che un'ammissione: le responsabilità dei drammi vissuti da molte famiglie sono degli esecutivi, di chi non ha imposto a Regioni ed Usl la creazione delle strutture e dei servizi che non potevano non supportare l'applicazione della «180». È il disegno di legge varato ieri preve-



in modo che si attuino in concreto le previsioni della «legge Basaglia» e che i Centri di igiene mentale (Cim) si sviluppino e funzionino in tutte le Regioni e non soltanto in quelle del Centro-nord. Si tratta cioè di fare in modo che in ogni Usl si realizzi una struttura dipartimentale, strettamente colle-

giata ai lungodegenti contenute nel comunicato del governo suscitano perplessità. «Bisogna tornare ad istituzionalizzare i mali? - si chiede Grazia Labate, responsabile sanità del Pci - il confronto sul contenuto della legge ci darà l'opportunità di verificare se all'opzione del mantenimento dei principi ispiratori della 180 seguiranno disposizioni concrete o se invece, si tenterà di riportare negli ospedali le lungodegenze più acute, invece di verificare le istituzioni private che ancora oggi ospitano un numero troppo elevato di malati mentali. Ma un'altra innovazione contenuta nel progetto del governo riguarda il cosiddetto «trattamento sanitario obbligatorio», già previsto dalla 180. Attualmente, una famiglia che deve affrontare il problema urgente del ricattarsi improvvisamente della malattia mentale di un congiunto, prima di poterlo ricoverare nei centri di diagnosi e cura degli ospedali, deve attendere l'autorizzazione del Sindaco, la massima autorità sanitaria del comune. Da ora in poi, sulla base delle previsioni del disegno di legge governativo, a disporre il ricovero, in attesa dell'autorizzazione, sarà innanzitutto il medico su cui graverà la responsabilità

di operare «un tempestivo, responsabile intervento che garantisca la necessaria terapia al paziente». Una prassi, questa, per così dire, meno garantita rispetto a quella stabilita nel 1978, e che tende a prevenire i casi drammatici che si sono ripetuti in questi anni. Inoltre, per verificare in concreto l'attuazione della legge, il governo, prevede anche l'istituzione di un «Comitato permanente» presieduto dal ministro della Sanità. Ma il Consiglio dei ministri di ieri, ha anche esaminato lo stralcio del piano sanitario nazionale che riguarda la tutela della salute mentale e che prevede un finanziamento di 800 miliardi per il conto capitale e di 702 miliardi nel prossimo cinque anni per le spese correnti. «Ci auguriamo - sottolinea Grazia Labate - che l'abbinamento al disegno di legge del progetto obiettivo per la salute mentale, non significhi un ulteriore slittamento dei tempi di approvazione di uno strumento di programmazione sanitaria che attendiamo da 12 anni». Intanto, ieri, il segretario liberale Renato Altissimo, ha delimitato il disegno di legge del governo un altro grande passo verso la riforma globale del comparto sanitario.

**Bush deve un miliardo a Pozzuoli**

**Pozzuoli chiama Usa.** Ma questa volta non c'è alcun ibrido gemellaggio di mezzo, né alcun messaggio per la little Italy di Brooklyn. No, Pozzuoli non manda nemmeno i classici auguri natalizi, bensì una ingiunzione di pagamento al governo degli Usa, nella persona del presidente Bush.

Con tanto di timbro e legittimata cartella, il comune campano chiede il pagamento di 1 miliardo e 380 milioni. A tanto, appunto 1 miliardo e 380 milioni, ammontano le tasse non pagate al comune di Pozzuoli, dalla Marina americana per la voce netezza urbana, in tre anni tondi di moneta, dall'87 all'90. Una bella scommessa, ma, naturalmente, nocchione per i ricchi Usa. Tanto più il Comu-

ne, quindi, intende far valere il suo diritto. Perché i gran signori yankee siano mossi da tre anni, nessuno lo sa, si sa però che i loro conti in rosso sono un buco pesante per l'amministrazione.

Armonia infatti a 460 milioni l'anno l'onere che tocca alla US Navy di stanza ad Agnano sotto forma di tasse per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il peso stivato e strisce in termini di immondizie è infatti piuttosto consistente, in quel di Pozzuoli. «Sporcano a tonnellate, dal momento che con le proprie installazioni coprono un territorio di 88mila metri quadrati, una vera cittadella statunitense», che comprende un ospedale militare, strutture di assistenza alla Sesta flotta, impianti sportivi e commerciali al servizio di civili, marini e loro familiari, un intero parco giochi.

L'ingiunzione di pagamento inviata al governo statunitense rappresenta, a giudizio degli amministratori di Pozzuoli, solo un primo «passo». Poi, presumibilmente, seguirà l'apertura di un contenzioso. «Credo - ha detto il sindaco, il dc Carmelo Cirale - che gli americani si ritengano esentati dal dovere di pagare questo tipo di tasse, ma noi la pensiamo diversamente».

Semplice. Nessuno ha avuto niente da ridire, in giunta, e la macro-tassa ha preso la via intercontinentale, dopo un voto unanime espresso da tutti i componenti (dc, socialdemocratici, repubblicani, e tre socialisti dissidenti). E il sindaco non batte ciglio: «È una cosa del tutto normale - dice - tutti devono pagare, anche gli Usa».

Non si sa come le cose si metteranno, tra il piccolo centro e il Grande Governo, e d'altra parte Bush, si sa, è ben impegnato in business che fanno tremare il mondo. Tuttavia non c'è dubbio che il governo degli Stati Uniti vorrà onorare il suo debito col piccolo, infinitesimo comune italiano; tal che brucia milioni di milioni al minuto là nel Golfo, sotto il nome di Desert Shield.

MARIA ROSA CALDERONI

Il provvedimento, nell'intenzione del sindaco, ha solo il carattere di «ordinaria amministrazione».

**...in dicembre**  
conbipel conviene di più per:

- ▶ prezzo
- ▶ qualità
- ▶ assortimento
- ▶ custodia gratuita pellicce
- ▶ comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

**conbipel**  
shearling pelle pellicce

**aperto**  
**sabato e domenica**

**roma**  
via casilina, 1115 - g.ra. (uscita 18)  
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465  
(a 500 metri dalla fiera di roma)  
tel. 06-5411118

**22 punti vendita in Italia**  
cocoonato d'esti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907658



# Crisi nel Golfo a una svolta

## La rappresentanza americana asserragliata a Kuwait City potrà partire con gli ostaggi ma resta accreditata. Viene a cadere così uno dei possibili «casus belli». All'Onu rinviata la discussione sulla questione palestinese

# Gli Usa richiamano i diplomatici

## E prendono tempo sulla conferenza per il Medio Oriente



Ostaggi americani dopo l'annuncio della loro liberazione

Gli Usa annunciano: «I diplomatici assediati nell'ambasciata Usa a Kuwait City se ne andranno con gli ostaggi». La decisione leva di mezzo quello che veniva considerato come uno dei più facili «casus belli». Ma Aziz potrà parlare con Bush solo quando sarà fissata una data per la missione di Baker a Baghdad. Washington prende invece tempo sulla questione Palestinese all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. I diplomatici che per mesi erano rimasti assediati nell'ambasciata Usa a Kuwait City, sfidando l'ordine di chiusura delle forze di occupazione irachene, fanno frottole. Con questa decisione improvvisa di chiudere l'ambasciata, gli Usa accettano di togliere di mezzo quello che finora era uno dei più possibili detonatori di ostilità nel Golfo, la possibilità che la guerra iniziata perché gli assediati erano all'esterno e stavano morendo di fame e di sete, o perché gli iracheni si opponevano ad una missione Usa di rifornimento che già da tempo era stata autorizzata dall'Onu.

### Già domani saranno liberi i primi ostaggi italiani?

NICOSIA. Centosettantatré ostaggi italiani e migliaia di altri ostaggi occidentali si apprestano a lasciare l'Irak. Ieri però nessuno era ancora riuscito ad avere il visto d'uscita. Non è da escludere che un primo gruppo di italiani, una cinquantina, possa partire oggi con un volo per la Giordania. Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, che si trova a Baghdad in visita privata, ha detto che lo stesso Formigoni spera di poter arrivare a Roma fra domani e lunedì insieme a tutti gli italiani e con altri ex ostaggi europei. Il gruppo dovrebbe giungere con un aereo della Iraqi Airways se a questo volo sarà concesso di atterrare perché l'embargo Onu richiederebbe un iter particolare.

Intanto a un Jumbo della British Airways, decollato da Londra diretto a Baghdad, con a bordo medici e cibi freschi, per essere pronto non appena i primi ostaggi inglesi avessero ricevuto il visto d'uscita, è stato impedito l'atterraggio a Baghdad. Una fonte diplomatica del Foreign Office ha precisato comunque che ci vorranno circa cinque-tre giorni prima che gli ostaggi possano lasciare Baghdad. Comunque già da oggi l'aereo che collega giornalmente la capitale irachena ad Amman diventerà un capiente Jumbo e le linee aeree di Baghdad hanno in programma di aumentare il numero dei voli giornalieri per la capitale giordana.

# Alti ufficiali fucilati in Irak

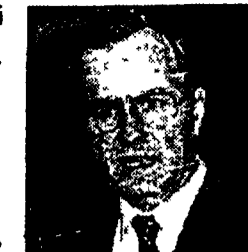
## «Volevano rovesciare Saddam Hussein»

Tutto come previsto: il Parlamento iracheno ha approvato, con soli 18 voti contrari, la liberazione degli ostaggi stranieri. Ma ecco un'altra notizia clamorosa: a Baghdad un gruppo di alti ufficiali, tra cui l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, è stato fucilato. L'accusa mossa è quella di aver tramato un «golpe» mirante a rovesciare Saddam Hussein e modificare la strategia nel Golfo.

BAGHDAD. Non ci sono stati problemi al Parlamento iracheno ha approvato, con soli 18 voti contrari contro 232 favorevoli, la decisione di Saddam Hussein di lasciar partire tutti gli stranieri trattenuti come ostaggi per la crisi del Golfo. Nonostante fosse venerdì, giornata festiva e sacra per i musulmani, alla seduta all'Assemblea nazionale, cioè il Parlamento, hanno preso parte tutti gli appartenenti non si è registrata nessuna defezione.

di crescente opposizione nel paese alla politica di Saddam relativa al Kuwait e agli ostaggi accusata di attirare l'ostilità di tutto il mondo. Baghdad, nel frattempo, ha rivolto un nuovo «avvertimento» all'Arabia Saudita contro qualsiasi provocazione o aggressione militare che sia tentata di perpetrare ai danni dell'Irak. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale di Stato Ina. Citando ancora l'organo del ministero della Difesa «Al Qadisiya», la voce del governo dichiara in modo molto ambiguo che Baghdad non può «che prendere seriamente le affermazioni di un lacché di re Fahd secondo cui le forze saudite si addestrano nell'eventualità di un attacco contro l'Irak». Il giornale, citato dall'Ina, non scarta la possibilità che il regime saudita spari il primo colpo per assicurare una copertura all'aggressione americana contro l'Irak. Baghdad, come è noto, aveva già rivolto mercoledì a Riyadh una messa in guardia contro qualsiasi «attacco» contro il proprio paese.

Ma è evidente che ad un certo punto qualcosa andrà negoziato se i colloqui sfociano in questione politica. Significativo il sospetto espresso al «Wall Street Journal» da anonimi esponenti sauditi: «Questo è il Medio Oriente e quando c'è una grossa concessione come questa (irachena), probabilmente c'è un compromesso ancora più grosso che matura da qualche altra parte».



### Rinvio a febbraio il summit Bush-Gorbaciov?

Sulla e viene rinviata a febbraio la visita che Bush (nella foto) avrebbe dovuto compiere a Mosca il 6 gennaio? Sembra confermarlo il portavoce di Bush Fitzwater dichiarando che «questi non sono tempi facili per viaggiare». «Penso che quel che vogliamo dire è aspettiamo ancora un attimo prima di fissare la data» del prossimo vertice tra i due presidenti. Da parte sua lo stesso Bush ha confermato che il vertice potrebbe essere in forse anche se lui non ha abbandonato l'idea di incontrare Gorbaciov a Mosca il prossimo mese. La probabilità del rinvio è stata data dal fatto che il team che di solito prepara i viaggi presidenziali ha fatto sapere che non sarebbe più partito a metà dicembre per Mosca. Una delle ragioni del rinvio potrebbe essere la crisi del Golfo e l'accavallarsi del summit con la scadenza del 15 gennaio. Un'altra è che ci sia bisogno di ritocchi all'accordo con i missili. Una terza potrebbe essere nel fatto che i consiglieri di Bush sconsigliano la visita in un momento di grosse tensioni in Urss.

### Brasile Alla sbarra gli assassini di Chico Mendes

Due anni dopo l'assassinio di Chico Mendes, comincia mercoledì a Xapuri, nello stato federale dell'Acre in Amazzonia, il processo ai sicari. Sul banco degli imputati siederanno il proprietario terriero Darli Arves da Silva e suo figlio Darci. Non sono invece menzionati come testimoni i 12 uomini che, un mese prima di morire, Chico Mendes indicò come suoi futuri assassini in una lettera indirizzata al giudice di Xapuri. Fra questi un capitano della polizia militare, un magistrato, un deputato, altri esponenti politici e latifondisti della regione.

### Cuba Grave Carlos Rafael Rodriguez

Carlos Rafael Rodriguez, 77 anni, è uno stretto collaboratore di Fidel Castro. Membro dell'ufficio politico del partito comunista è stato per molto tempo il rappresentante cubano al Comecón, trattando in prima persona il flusso della cooperazione economica dell'Urss verso Cuba.

### Gherasimov «Il miglior comunicatore dell'anno»

Gherasimov, 60 anni, è il primo straniero a ricevere questo riconoscimento. Fino a un anno fa sarebbe stato impensabile andare a un sovietico e sottolineare in un comunicato dell'associazione Gherasimov, prima di occupare l'attuale incarico, era stato corrispondente dagli Stati Uniti e per un breve lasso di tempo anche ambasciatore sovietico a Lasbona.

### Gran Bretagna L'Ordine del merito alla Thatcher

L'ex premier britannico Margaret Thatcher è stata insignita dalla regina Elisabetta II del prestigioso «Ordine del merito», un riconoscimento istituito nel 1902 e limitato a sole 25 persone, fra le quali la stessa regina, madre Teresa di Calcutta ed il violinista Yehudi Menuhin. Elisabetta II ha voluto premiare anche il marito dell'ex lady di ferro, Dennis, nominandolo baronetto. La Thatcher, per oltre undici anni alla guida della Gran Bretagna, è diventata una «lady» a tutti gli effetti, anche se ha già dichiarato di non tenerci affatto: «Nella mia vita me la sono cavata piuttosto bene come signora Thatcher».

### Bulgaria Dimitar Popov designato primo ministro

L'indipendente Dimitar Popov è stato incaricato dal presidente bulgaro Zhelio Zhelev di formare il nuovo governo. Lo ha annunciato lo stesso Zhelev davanti al parlamento. Attuale presidente del tribunale di Sofia, Popov è stato segretario della commissione elettorale in occasione delle prime elezioni libere tenutesi nel giugno scorso. Popov ha ora una settimana di tempo per le consultazioni di rito prima di annunciare la formazione del nuovo governo. Il vice presidente del parlamento di Sofia, Gunio Ganev, che era stato indicato come il probabile successore del socialista Andrei Lukanov, che ha dato le dimissioni dalla carica di premier la scorsa settimana, aveva annunciato l'altro sera a Zhelev l'intenzione di non accettare l'incarico. Si apre così in Bulgaria una nuova fase politica che potrebbe vedere per la prima volta dal dopo guerra un indipendente alla guida del governo. Come è noto i socialisti, eredi del disciolto partito comunista, nelle prime elezioni libere di quest'anno, avevano ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi al parlamento. Maggioranza che, per l'uscita di un gruppo di parlamentari, è successivamente venuta meno.

VIRGINIA LORI

# Napolitano chiede la conferenza di pace

## «Nessuna sordità al dramma palestinese»

«Come non ci siamo abbandonati ieri al pessimismo, così non ci convertiamo oggi ad un frettoloso ottimismo», sottolinea alla Camera Giorgio Napolitano. Il ministro degli Esteri del governo ombra insiste sulla necessità della convocazione di una conferenza internazionale. «L'Onu deve riguadagnare autorità riformandosi». Nel Pci opinioni diverse «ma comune il senso delle nostre responsabilità».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. La strada della pace è ancora piena di ostacoli e di incognite - è la sostanza della replica di Napolitano a Gianni De Michelis - e come i comunisti non si sono lasciati abbandonati al pessimismo, così non si convertono oggi ad un frettoloso ottimismo. Anzi, chiamano il governo ad una azione «decisiva e tenace» in quali direzioni? Il ministro degli Esteri del governo ombra indica prioritariamente due. La prima riguarda il necessario seguito all'annuncio della liberazione degli ostaggi. Occorre dunque «mettere insieme tutti i tasselli» di una so-

luzione politica e pacifica della crisi, tra cui in particolare quello del regolamento negoziato del contenzioso Irak-Kuwait-Arabia Saudita, con «l'indispensabile ritiro» delle truppe di Saddam Hussein dall'emirato, ma anche facendo fronte alle pressioni per il ricorso alla forza da parte del governo israeliano. (Quanto alla spedizione navale italiana, Napolitano ricorda che essa è stata autorizzata per la sola attuazione dell'embargo «Nessuna modifica di obiettivi o nuova decisione di impegno militare può avvenire senza un formale pronunciamento parlamentare».)

Qui l'intreccio con l'altra priorità, la conferenza internazionale, sia essa convocata per giungere al negoziato e all'inflessa che ponga termine al conflitto arabo-israeliano, o sia una più complessiva conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo. Napolitano dice che sarebbe assurdo sostenere che un impegno serio per la convocazione di una conferenza internazionale «significherebbe subire una pretesa del regime iracheno». Perché una cosa è respingere come insostenibile la richiesta di un regolamento simultaneo del problema insorto con l'aggressione irachena e delle altre questioni irrisolte, ed altra cosa è regalare a Saddam l'argomento di una persistente sordità o impotenza della comunità internazionale rispetto alla questione palestinese. E «devastante per il popolo palestinese è stato lo scorrere degli anni e anzi dei decenni senza che si sia avuta la volontà o la forza di ripristi-



Giorgio Napolitano

# De Michelis: «Baghdad si ritiri poi si potrà trattare sul Kuwait»

«La guerra è più lontana» ha detto ieri il ministro De Michelis alla Camera convinto che i recenti sviluppi della crisi del Golfo premino la linea seguita dalla comunità internazionale. Interpellanza del Pci: dopo il voto Onu è cresciuta la preoccupazione per «uno sbocco bellico». I comunisti sollecitano una forte iniziativa dell'Europa per «allargare il canale del dialogo».

**TONI FONTANA**

ROMA. De Michelis è soddisfatto. I segnali che provengono dal Golfo, i timidi spiragli di dialogo confermano la linea del «diritto e della coesione» adottata dalla comunità internazionale. Il ministro degli Esteri è intervenuto ieri alla Camera per rispondere ad interpellanze ed interrogazioni. Non c'erano mozioni o documenti da approvare. I deputati del pentapartito inoltre hanno lasciato i banchi della Camera deserti. Il Pci che era invece in aula al gran completo ha presentato nel corso del dibattito un'interpellanza sostenuta dalla maggioranza del gruppo (firmatari Occhetto, Quercini, Napolitano, Martini, Rubbi, contrari i deputati di «fondazione comunista», l'onorevole Ghezzi che sostiene la mozione Bassolino, e le deputate della Fgci Ortardi e Bevilacqua). Dopo una durissima condanna dell'invasione del Kuwait il Pci afferma che dopo il recente voto all'Onu «sono cresciuti in tutto il mondo la preoccupazione e l'allarme per un eventuale sbocco bellico della crisi» e la risoluzione delle Nazioni Unite «non deve comportare l'automatizzato ricorso all'azione militare». Il Pci ritiene che si sia aperto un

canale di dialogo tra Usa e Irak che va consolidato e allargato con specifiche iniziative della Cee, dei paesi arabi e di altri stati e soggetti internazionali. Accenno deciso infine alla conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e ai diritti dei palestinesi.

De Michelis ha parlato per 45 minuti convinto innanzitutto che ora la «guerra sia più lontana». La risoluzione dell'Onu - ha proseguito - ha aperto una pausa di buona volontà per il ripristino della legalità. Il ministro è convinto che occorra sfruttare «fino in fondo» questa «pausa» e che l'Europa non «rimarrà con le mani in mano», ma ha presentato ben pochi propositi. De Michelis ha accennato alla conferenza per la sicurezza del Mediterraneo e ad incontri della Trojka europea con paesi arabi, ma l'unico fatto concreto è l'incontro con il ministro iracheno Aziz in programma il 19 dicembre quando l'esponente di Baghdad tornerà dagli Usa. Un colloquio in seconda battuta insomma, hanno fatto notare parlamentari della sinistra come Masina.

Per il voto De Michelis ritiene che Saddam debba aderire «incondizionatamente e senza scorie» ai dettami dell'Onu e che la comunità internazionale non debba «premiare in alcun modo» il dittatore iracheno. De Michelis ha fatto però intendere che se Saddam si ritira l'Europa favorirebbe la soluzione dei problemi della regione, tra i quali il contenzioso tra Irak e Kuwait.

Tra i commenti quello di Alessandro Natta che tra i comunisti non ha condiviso l'interpellanza presentata. «Dopo il voto dell'Onu restano in campo l'opzione militare e la soluzione politica. Se non si giunge ad una soluzione negoziata dopo il 15 gennaio, è improbabile che si possa andare avanti con l'embargo destinato a diventare una carta usata. Il punto essenziale è l'uso della forza militare. In questo contesto la presenza delle navi italiane non ha motivazione se, c'è il rischio di un coinvolgimento».

Il gruppo dei conservatori sovietici riuniti nel «Blocco centrista» chiede la testa del presidente e lo scioglimento del parlamento

Interfax riferisce che nell'incontro si è invocato il potere ai militari. Il capo del Cremlino agli imprenditori: «Il caos è anche colpa vostra»

La destra attacca Gorbaciov

Gorbaciov ha incassato le accuse roventi dei direttori delle imprese sovietiche confessando che «quanto accade nel paese, nel partito e nelle forze armate, preoccupa tutti».

cato con un grido di «indignazione» mentre su Gorbaciov dalla tribuna si sono riversate le parole più pesanti da parte dei «veri patrioti del paese».

ha già lanciato un ultimatum al presidente se non «metterà ordine». L'agenzia Interfax ha rivelato i contenuti di un incontro del «Blocco» presente un vicepresidente del Soviet Supremo, Ivan Laptev.

di non curarsi troppo degli affari del partito ma anche, è l'ultimo argomento, per aver esposto l'Urss ad una magra figura sul piano internazionale con la pressante richiesta di aiuti alimentari.

Una dimostrazione di un'offensiva crescente anche all'interno del Pcus è un articolo comparso ieri sulla prima pagina del giornale Sovetskaja Rossija, capofila della stampa conservatrice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Quanto succede nel paese, nel partito e nelle forze armate, preoccupa tutti».

all'assalto sfrenato dei direttori di impresa che per due giorni hanno «denudato» la perestrojka e puntano l'indice nei confronti della politica economica.

Un'opposizione che potrebbe riguardare lo stesso Gorbaciov che mantiene, per adesso, la doppia carica di presidente del paese e di segretario generale del partito.

Una dimostrazione di un'offensiva crescente anche all'interno del Pcus è un articolo comparso ieri sulla prima pagina del giornale Sovetskaja Rossija, capofila della stampa conservatrice.

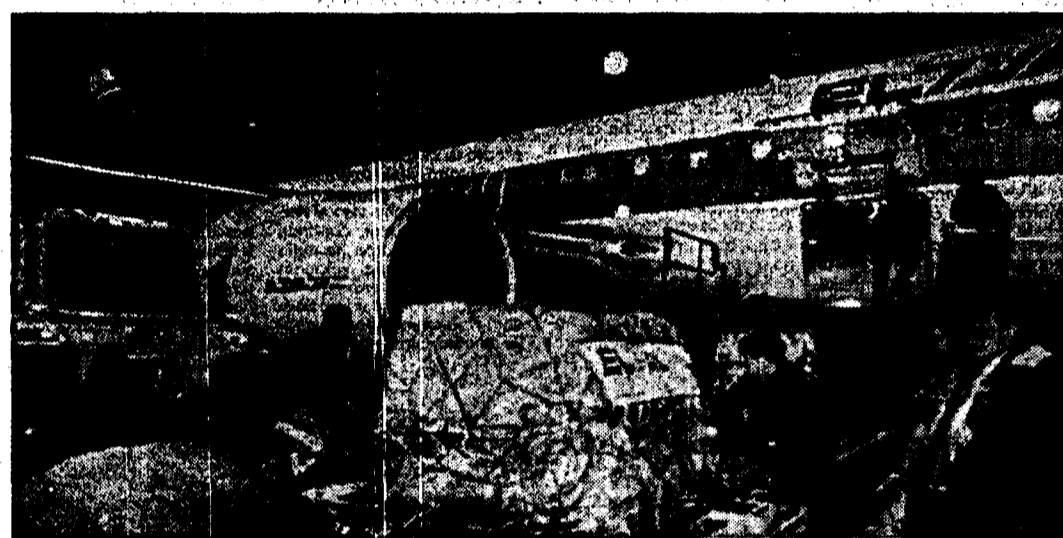
Radicali e conservatori si scambiano accuse sulle abitudini sessuali

Al Soviet di Mosca lotta politica anche a «luci rosse»

Le accuse infamanti sono ormai uno strumento di lotta politica ordinario nella capitale sovietica. La TASS pubblica una dichiarazione anonima a proposito di preservativi trovati al Mossoviet.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La dichiarazione, pubblicata in un dischetto della Tass, è rilanciata dalla Pravda e da altri autorevoli giornali dell'Unione, della Repubblica Russa e della capitale.



Aiuti alimentari in arrivo all'aeroporto di Mosca

vietato parlare. Il problema, però, ormai è di gran lunga sconfinato oltre i limiti della polemica fra puritani conservatori e paladini della libertà di espressione.

apreano le forse ad offendersi gli avversari, e screditarli di fronte agli elettori.

Aiuti alimentari all'Urss Da Berlino i primi autotreni con le riserve stoccate durante la guerra fredda

BERLINO. I primi 42 autotreni militari sovietici hanno vuotato ieri due dei numerosi depositi dove sono custodite le riserve alimentari di Berlino.

Il vertice dell'Alleanza Si della Nato a Crotone La base aerea si farà Decisi anche tagli nucleari

BRUXELLES. La base aerea di Crotone si farà, ieri ne è giunta una conferma solenne dalla Nato, al termine delle riunioni di due giorni dei ministri della Difesa del Dpc e del Npg.

Sette milioni gli elettori, voto anche in Montenegro Domani la sfida della Serbia Milosevic attende l'investitura

Sette milioni di serbi domani andranno alle urne per eleggere il primo parlamento libero dal 1945 ad oggi. Slobodan Milosevic, leader del partito socialista serbo, erede della Lega dei comunisti, è il candidato favorito.

che attualmente compongono il paese. Una Jugoslavia trasformata in confederazione sarebbe in tal modo la risposta più confacente alle esigenze del mutato quadro politico interno e internazionale.

Di sport, di solidarietà, dei diritti della gente.



Una atleta olimpica in una società di base: è una contraddizione? Ho iniziato a nuotare a sette anni e sono rimasta sempre nella mia società, l'Uisp di Bologna.

Se ne parla a Perugia al congresso nazionale Uisp il 6-7-8-9 dicembre 1990

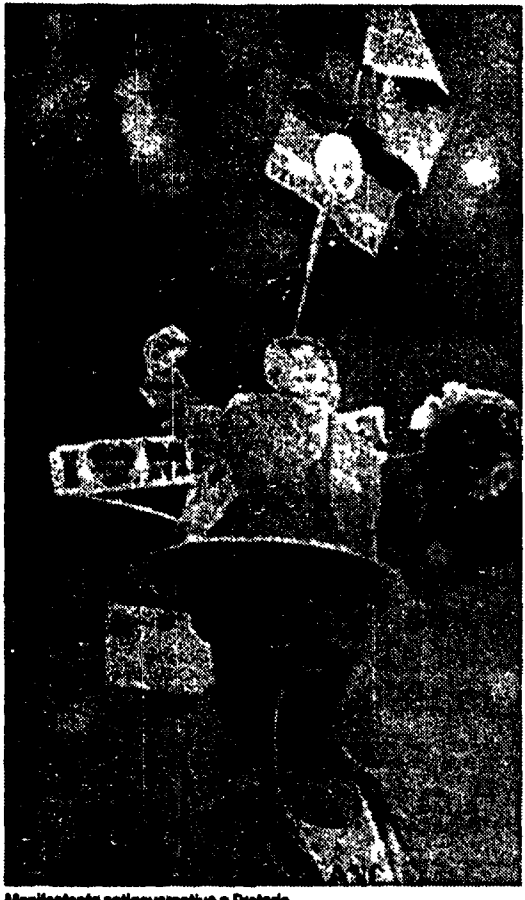
Dimentica il tubolare di scorta



Il vaccino dello scorpione è un prodotto che introdotto nei pneumatici ostacola la dispersione dell'aria anche in condizioni di alta velocità.

AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI TRA.IN - SIENA

Table with financial data for Azienda Consorziale Trasporti Tra.in - Siena, showing costs and revenues for 1988 and 1989.



Manifestanti antigovernativi a Pretoria

# Mandela alla Cee «Mantene- te le sanzioni»

■ JOHANNESBURG. Il processo che cancella l'apartheid in Sudafrica s'è fermato, denuncia Nelson Mandela leader dell'African national congress. Ma la Cee può aiutarci a mantenerle ancora le sanzioni economiche, è il suo appello. Il vicepresidente dell'Anco ha perciò scritto alla Comunità. I dodici della Cee si incontreranno a metà mese per il Consiglio d'Europa. «Roma due» è l'occasione per esercitare la pressione internazionale su Pretoria, dice il leader nero, finché il governo del presidente de Klerk non rilascerà i 3.000 detenuti politici sudafricani e non abrognerà le leggi sulla segregazione razziale e sulla «Lind act». Mantenele le sanzioni almeno fino a febbraio o marzo del '91, raccomanda Mandela ai dodici: «Brexit ha promesso di abrogare le leggi in febbraio. Non è una decisione di poco conto ed è stata ponderata dai dirigenti dell'Anco, dal momento che dal 1986, secondo le sanzioni adottate, in Sudafrica non arrivano acciaio, ferro né monete d'oro». «Mantenele le sanzioni almeno fino a febbraio o marzo del '91, raccomanda Mandela ai dodici: «Brexit ha promesso di abrogare le leggi in febbraio. Non è una decisione di poco conto ed è stata ponderata dai dirigenti dell'Anco, dal momento che dal 1986, secondo le sanzioni adottate, in Sudafrica non arrivano acciaio, ferro né monete d'oro». Ma spingere Pretoria è una necessità perché non siamo ancora riusciti a rimuovere gli ostacoli ai negoziati come era previsto nella dichiarazione dell'assemblea generale dell'Onu sull'Africa del sud, adottata lo scorso dicembre. L'immensa maggioranza dei prigionieri politici non è stata ancora liberata e si continuano a dettare persone senza processo, scrive Mandela, citando solo due fra i tanti ostacoli.

L'autorevole e triste appello alla Cee non è una denuncia isolata. Ha coinciso con una nuova recrudescenza della guerra civile e politica tra l'organizzazione Zulu «inkata» e i simpatizzanti dell'Anco. Nelle township attorno a Johannesburg, nelle ultime quarantotto ore sono state uccise ancora nove persone, tre a Evanston, facilitate nella loro abitazione, sei massacrati a Bekkersdal. È una violazione quotidiana dei diritti umani e civili, sotto gli occhi di tutti, e risuona crudelmente in questi giorni, anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, 42 anni fa. Anche la «Lawyers for human rights» sudafricana, formata da tutte le razze, aggiunge la sua voce a quella del leader nero. I cambiamenti avvenuti dallo scorso febbraio «sono solo sulla carta» e il processo negoziato tra governo e leader neri «non è ancora diventato irreversibile», ha detto ieri i 1800 morti di quest'anno, 90 nell'ultima settimana, confermando che la violenza è senza precedenti, è più diffusa che mai. Troverà questa situazione il presidente dell'Anco, Oliver Tambo, in viaggio di fine avullo verso il Sudafrica dove arriverà giovedì prossimo, dopo 25 anni.

Ad una settimana dal vertice della Comunità economica Germania e Francia lanciano idee per accelerare l'Unione

Si al voto a maggioranza per il Consiglio dei Dodici Più poteri al Parlamento Stretti legami tra Cee e Ueo

# Patto Kohl-Mitterrand «Ecco la nostra Europa»

A una settimana dagli appuntamenti Cee di Roma, François Mitterrand e Helmut Kohl hanno rilanciato alla grande l'iniziativa franco-tedesca sull'Unione politica europea. In una lettera ad Andreotti, il presidente francese e il cancelliere tedesco hanno proposto una serie di misure per accelerare l'integrazione comunitaria, tra le altre la possibilità per i capi di governo di prendere decisioni a maggioranza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Che qualcosa bollisse in pentola si sapeva. Tanto Kohl che Mitterrand avevano accennato spesso, nei mesi scorsi, all'eventualità di una «iniziativa comune» per rilanciare la prospettiva dell'Unione politica europea.

Ma la portata delle proposte, messe a punto durante il vertice a due dei giorni scorsi a Parigi e rese pubbliche ieri a Bonn, ha stupito gli osservatori. Nel loro messaggio comune ad Andreotti, presidente di turno del Consiglio Cee, il presidente francese e il cancelliere tedesco presentavano un pacchetto di misure che, se fosse adottato, farebbe fare

un passo da gigante all'integrazione comunitaria.

A una settimana dal carosello di appuntamenti Cee di Roma, il Consiglio europeo (cioè il vertice dei capi di Stato e di governo) e l'apertura delle conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, l'iniziativa di Bonn e di Parigi dà una certa sostanza all'intenzione, dichiarata tante volte ma non sempre ricca di sviluppi concreti, di fare della «entente» franco-tedesca l'«motore» della costruzione europea.

L'elemento centrale del «pacchetto» che Kohl e Mitterrand sottopongono agli altri leader della Comunità è la proposta di adottare anche nel Consiglio europeo (e cioè nelle riunioni di vertice dei Dodici) il principio del voto a maggioranza qualificata.

Si tratta di un'ipotesi che forse dice poco ai «non addetti ai lavori» ma che ha, invece, un contenuto quasi rivoluzionario. Finora i vertici Cee erano, per così dire, «costretti» all'unanimità pur quando, come è accaduto in un paio di occasioni, uno dei leader faceva mettere a verbale le proprie obiezioni (specialmente nella quale si è particolarmente distinta la signora Thatcher).

In realtà, anzi, nei Consigli europei non si votava neppure. L'introduzione del voto a maggioranza permetterebbe l'adozione di decisioni assai meno vaghe e assai più giuridicamente vincolanti per gli stati membri di quelle che, solitamente, escono, due volte l'anno, dai vertici comunitari.

C'è chi teme, non del tutto a torto, che un rafforzamento dell'Istituto del Consiglio eu-

ropéo, esistente de facto dal 1975 ma formalmente mai previsto tra le istituzioni Cee, finirebbe per far pesare maggiormente la volontà dei governi sul funzionamento sovranazionale della Comunità.

In questo senso, la lettera di Mitterrand e Kohl ad Andreotti contiene anche qualche cenno preoccupante. Il Consiglio - scrivono i due leader - dovrebbe esercitare la funzione di giudice, garante e promotore per una «integrazione coerente sia verso l'Unione europea».

Ma il vizio «pergovertativo» delle proposte è commo dall'indicazione di un ruolo assai più preciso ed importante che, secondo Kohl e Mitterrand, dovrebbe essere affidato al parlamento europeo, le cui competenze dovrebbero essere estese fino a comprendere il diritto di votare la fiducia alla Commissione Cee e al suo presidente, designato, quest'ultimo, dallo stesso Consiglio europeo.

Nel loro messaggio, il presidente francese e il cancelliere

### COMUNE DI BIVONA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Al sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto, che sulla G.U.R.S. n. 45 del 10/11/1990, parte 2ª e 3ª, sono stati pubblicati gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti, nonché i criteri di aggiudicazione adottati e l'esito delle licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- 1) Costruzione di rete fognante e opere idrauliche e salvaguardia del Centro Urbano e riutilizzo acque reflue - 2ª stralcio - importo a base di asta L. 2.482.530.000,
- 2) Costruzione rete fognante e opere idrauliche a salvaguardia del Centro Urbano e riutilizzo acque reflue - 1ª stralcio - impianto di depurazione - importo a base di asta L. 2.106.475.000

Bivona, 22 novembre 1990  
IL SINDACO C. Bellomo

### COMUNE DI BIVONA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

#### Avviso di gara

Si comunica che questa Amministrazione ha inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana e sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione opere di urbanizzazione connesse con il programma costruttivo per l'edilizia economica e popolare, dell'importo a base di asta di L. 3.546.480.000, da aggiudicarsi col sistema della licitazione privata e col metodo di cui all'art. 40, comma 1º, della L.R. 29/4/1985, n. 21, mediante offerta di ribasso secondo quanto stabilito dall'art. 1, lett. A) della Legge 2/2/1973, n. 14.

Non sono ammesse offerte in aumento ed offerte alla pari. Nell'avviso di gara, che verrà pubblicato sulle predette Gazzette, conformemente alla normativa di cui all'art. 34 della L.R. n. 21/1985, le imprese interessate avranno notizie complete sia sulla categoria nazionale e regionale di iscrizione agli albi, sia delle documentazioni e dichiarazioni richieste per partecipare alla gara, sia sui tempi e modalità di inoltrare le istanze di partecipazione. Bivona, 29 novembre 1990

IL SINDACO C. Bellomo

### L'ONU E LA GUERRA

Incontro pubblico nella città degli F16

Ne discutono:  
**ADRIANA ZARRI e PIETRO INGRAO**  
Coord. Piero SANSONETTI  
- vicedirettore de l'Unità

Martedì, 11 dicembre ore 17.30

AUDITORIUM SCUOLA ALCMEONE  
CROTONE

PCI - COORDINAMENTO NAZIONALE  
MOZIONE  
«RIFONDAZIONE COMUNISTA»

### COMUNE DI REGGIO EMILIA

1º DIPARTIMENTO - 3º SETTORE  
Edilizia Pubblica

#### Estratto di avviso di gara

Il Comune di Reggio Emilia indice gara e licitazione privata ai sensi dell'art. 15 lett. b) della Legge 113/81 per la fornitura di arredi per la sala destinata a pubblico spettacolo dell'edificio denominato «Cavallerizza», per un valore presunto di L. 519.142.000 I.V.A. esclusa.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire in conformità a quanto indicato negli avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale Europea, a questa Amministrazione entro il giorno 20-12-90.

Per informazioni rivolgersi al 1º Dipartimento - 3º Settore Edilizia Pubblica - Servizio Amministrativo - tel. 0522/7981 - Fax 798299.

Il presente bando di gara è stato inviato in data 29-11-90 all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

IL SINDACO Ing. Giulio Fanuzzi

### DIFFERENZA DONNA

ASSOCIAZIONE DI DONNE  
CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

# NOI... LE INSIDIE IL LAVORO I SILENZII

INCONTRO INTERNAZIONALE  
SULLE MOLESTIE E RICATTI SESSUALI  
NEI LUOGHI DI LAVORO

10 E 11 DICEMBRE 1990  
AUDITORIUM DEL LAVORO,  
VIA RIETI 11, ROMA

Domani la Polonia vota per scegliere il presidente della repubblica  
L'uomo venuto dal Perù si attesterebbe al 16% il leader di Danzica al 73%

# Walesa favorito, Tyminski in calo

I sondaggi danno nettamente favorito Lech Walesa nel ballottaggio per l'elezione a capo di Stato, domani in Polonia. Il suo avversario Stanislaw Tyminski ha concluso il suo ultimo comizio senza essere stato capace di produrre quelle prove schiaccianti che secondo lui avrebbero rovinato la reputazione di Walesa. Gazeta: «Finisce una campagna elettorale nottata a una sorta di caccia alle streghe».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. «Ecco i documenti che incastano Walesa, ecco la prova evidente del golpe e dell'imposizione di un sistema dittatoriale da lui progettato». In mano Stanislaw Tyminski stringe una copia di «Neusweek», con l'intervista in cui il polacco pare orientato a votare Walesa. Passata l'emozione suscitata dalle promesse di universale bengodi, smorzati gli entusiasmi per il miraggio di facile guadagno molti sembrano chiedersi se sia mai possibile entrare nel mondo dei sogni e della felicità oggi in Polonia, soprattutto se alla testa dell'ipotetico festoso corteo cammini un individuo che talvolta

sembra fare di tutto per aggiustare ad un «commediante scarsamente dotato, anziché ad un aspirante capo di Stato. La campagna condotta dai leader politici e dai mass media polacchi contro Tyminski è uscita però spesso abbondantemente fuori dai binari della correttezza della propaganda e dell'informazione. Lo riconosce «Gazeta», il quotidiano che sostiene prima la candidatura Mazowiecki, e che ora invita a votare Walesa seppure con amarezza. «Gazeta» paragona la generale mobilitazione anti-Tyminski ad una «febbre indespensabile in un organismo che lotta per difendersi dalla malattia. Ma essa richiama alla mente metodi da caccia alle streghe cui non si dovrebbe ricorrere nemmeno per perseguire fini positivi. Perciò accogliamo con sollievo la fine di questa campagna presidenziale».

Contro Tyminski sono piovute accuse di ogni genere. Alcune del tutto fantasiose, come il coinvolgimento in traffico internazionale di stupefacenti. Altre solo vagamente

fondate, come quella di essere strumento del Kgb o complice di imprecise trame di irriducibili comunisti polacchi perché tra i suoi collaboratori figurano membri dei vecchi servizi segreti. Il titolare del dicastero degli Interni, Krzysztof Kozlowski ha ridimensionato lo scandalo nelle sue più ovvie dimensioni, accennando a un gruppo «particolarmente frustrato» di funzionari licenziati dal suo ministero, che si sono stretti intorno allo staff di Tyminski, senza che ciò implicasse la creazione di un organismo segreto. Di tante accuse sinora l'unica provata è quella relativa ai sette viaggi in Polonia, via Lubia, compiuti da Tyminski quando risiedeva all'estero, e da lui sempre negati. Un itinerario che ha suscitato molti sospetti. Non aveva bisogno di essere dimostrata anche la «colpa» di avere una moglie straniera e figli mezzosangue. Ma il fatto stesso che sia stato sollevato un argomento simile (e purtroppo dallo stesso Walesa) dimostra a quale livello si sia ridotta la competizione elettorale nelle ultime settimane.

«Quanto ai padroni dicono di non avere ancora ricevuto multa e ingiunzione. Ma sono comprensibilmente nervosi. Perché non è la prima volta che il Cityspire, linito di costruire nel 1987 su progetto della Murphy-Jahn di Chicago, la dilata presieduta dall'architetto Saccia, gli crea fastidi il più grosso c'era stato subito all'inizio, quando si era appunto che il grattacielo era 11 piedi (quattro metri) più alto di quanto consentito dai piani regolatori».

Ne era nata una lunga e costosa controversia tra i costruttori e le autorità cittadine che ne pretendevano se non l'abbattimento, una difficile limitatura. Era finita con un compromesso i costruttori si erano impegnati a regalare diverse centinaia di metri quadrati all'uso gratuito da parte di complessi di danza non a fini di profitto. Il «New York Times» osserva che quando lo spazio sarà pronto potrebbero farci le prove per un revival di un musical di Stephen Sondheim del 1964 dal titolo «Tutti possono fischiare».

Ma il problema più originale dal punto di vista giuridico poso dai grattacieli di Manhattan riguardava il «diritto all'aria». Nell'affollamento di grattacieli il contenimento relativo ai diritti di proprietà del suolo si è esteso infatti anche all'aria al di sopra del suolo, o all'ombra gettata dalle costruzioni.

# Il rumore insistente fa impazzire il quartiere «Questo grattacielo fischia» Prima multa a Manhattan

È giusto multare un grattacielo perché fischia? È possibile rivendicare un diritto di proprietà dell'aria, con tutto il contenzioso giuridico che sino a questo punto della storia umana era connesso ai dritti di proprietà del suolo? Questo e altro succede nella giungla di colossi di vetro a cemento a Manhattan. Sotto accusa il Cityspire, uno dei più nuovi e moderni grattacieli della città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il Cityspire, uno dei più nuovi e slanciati grattacieli di New York, fischia e sta facendo impazzire l'intero vicinato. Il grattacielo di 72 piani si erge all'angolo della 56ma strada e della 7ma avenue. Il fischio lancinante viene sentito sino alla terza avenue, e sino alla 60ma strada, cioè a un paio di chilometri di distanza. «Roba da manicomio, una vera persecuzione cui non si riesce a sfuggire», dice il collega Anthony Mazzola, direttore del periodico «Harper's Bazaar» che abita sulla 55ma. Il fischio è così potente da far saltare i nervi anche a chi è già afflitto al tracollo del traffi-

co. Sembra che il grattacielo fischi a causa del vento colpisca le cause del vento. Colpa delle eleganti carenature della cupola ottagonale. Sono arrivate centinaia di proteste da parte di cittadini disperati ed è dovuta intervenire la commissione municipale per l'ambiente, dotata anche di un braccio anti-inquinamento acustico. Di solito li chiamano per mettere a tacere le discoteche, c'è un regolamento cittadino che impone isolamento acustico che non facciamo limitare negli appartamenti limitrofi più di 45 decibel, l'equivalente di una conversazione a bassa voce, alla prima viola-

zione c'è una multa, alla terza l'ordine di chiusura, i tecnici del dipartimento anti-rumore hanno verificato che il fischio è micidiale e hanno deciso di multare il grattacielo, ingiungendogli di non fischiare più.

È certamente la prima volta nella storia che viene multato un edificio perché fischia. La multa non è granché. 880 dollari, un milione di lire. Ma un po' più complesso è come ottemperare all'ingiunzione di far smettere il fastidioso fischio. L'architetto di origine italiana che lo ha progettato, Sam Scaccia, quando gli chiedono se si può mediare risponde di sì «Si può aggiustare», ma poi ammette di non sapere ancora come.

Non è una multa, alla terza l'ordine di chiusura, i tecnici del dipartimento anti-rumore hanno verificato che il fischio è micidiale e hanno deciso di multare il grattacielo, ingiungendogli di non fischiare più.

È certamente la prima volta nella storia che viene multato un edificio perché fischia. La multa non è granché. 880 dollari, un milione di lire. Ma un po' più complesso è come ottemperare all'ingiunzione di far smettere il fastidioso fischio. L'architetto di origine italiana che lo ha progettato, Sam Scaccia, quando gli chiedono se si può mediare risponde di sì «Si può aggiustare», ma poi ammette di non sapere ancora come.

Non è una multa, alla terza l'ordine di chiusura, i tecnici del dipartimento anti-rumore hanno verificato che il fischio è micidiale e hanno deciso di multare il grattacielo, ingiungendogli di non fischiare più.

# Fuori uso telescopi da miliardi Brutta figura per la Nasa Un guasto sullo Shuttle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Nuova cocente brutta figura per la Nasa. Gli astronauti dello Shuttle Columbia non riescono a far funzionare un osservatorio astronomico spaziale dotato di tre telescopi per raggi ultra-violetti da 150 milioni di dollari la cui messa in orbita è l'obiettivo centrale della loro missione spaziale. Le cose erano cominciate a mettersi male sin dall'inizio, quando, già poche ore dopo il lancio, si erano accorti che non funzionava il sistema di puntamento automatico dei telescopi. Giovedì avevano tentato di rimediare con una manovra manuale, assistita dai computers di bordo, ma hanno fatto cilecca anche questi. Uno dei due computer si è fuso. Della causa si sono accorti dopo che nella navicella spaziale si era diffuso un acre puzzo di bruciato. Per un attimo hanno temuto che stesse andando a fuoco lo Shuttle. Poi si sono accorti che si trattava del computer Annusandino sono arrivati alle condotte di aerazione del potente apparecchio

e hanno scoperto che erano otturati pare dalla peluria proveniente dai vestiti degli astronauti e dai fazzoletti di carta usati a bordo. «Non ci è mai capitato di trovare tanta peluria all'interno di questi condotti», ha spiegato uno dei controllori da terra. Non sanno perché, in condizioni di assenza di peso, sia andata a depositarsi proprio lì. E non sanno bene nemmeno da dove provenga. Siccome è composta soprattutto da sottili filamenti blu si sospetta che derivi dall'inavvertito sfregamento all'interno della cabina, delle tute degli astronauti, che sono di questo colore.

Se l'incidente non mette a rischio i comonauti rischia però di far fallire la loro missione. Hanno rimosso la peluria con un normale aspirapolvere portatile. Ma hanno avuto l'ordine di non rientrare per un po' la messa in funzione del computer. Questo comporta che dovranno probabilmente già rinunciare ad almeno metà delle osservazioni astronomiche che avevano in programma.

per rientrare un puntamento manuale dell'osservatorio spaziale. Astro verso i corpi celesti da esplorare e i ricevitori a terra. Se invece non ci riescono significherebbe che sono andati nello spazio praticamente per nulla.

Il nuovo cumulo di contrattempi segue di poco la conclusione di un'inchiesta sul più cocente fallimento spaziale americano degli ultimi tempi. Quello del super-telescopio Hubble, che avrebbe dovuto, addirittura «vedere Dio», cioè tanto lontano da scoprire le origini dell'Universo. Nel caso dello Hubble si erano semplicemente dimenticati, per non pensare derisione tempo, di verificare a terra il funzionamento dei sofisticatissimi specchi. Il rapporto sul fallimento dello Hubble, pubblicato non molti giorni fa, rivela un'incresciosa storia di leggerezze, mancanza di comunicazione tra i diversi reparti che contribuivano alla missione, assenza colposa da parte della Nasa di una supervisione delle commesse a terzi.

□ St.G.

BORSA

BORSA DI MILANO

Le «blue chips» fanno faville, ma c'è chi realizza

MILANO Piazza Affari ha avuto un'altra seduta brillante. Le «blue chips» registrano nuovi forti rialzi...

portante incremento del 2,45% dopo che in chiamata erano state spinte fino a circa il 5% d'aumento...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section

Table of stock prices under 'COFIDE R NC' section

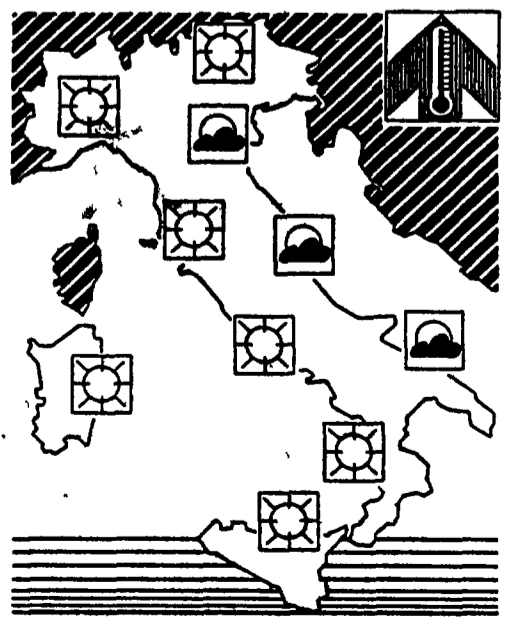
Table of stock prices under 'RISANAMENTO' section

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'ondata di freddo e di neve è ormai alla fase conclusiva...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento

**Borsa**  
+1,41%  
Indice  
Mib 793  
(-20,7% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
In lieve  
recupero  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
Un altro  
ribassone  
(1.118,82 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Cgil, Cisl e Uil considerano «decaduto» l'accordo di luglio che dava il via al confronto per il rinnovo del contratto: «La Confindustria ha violato l'intesa»

Solo con l'arrivo a tarda ora di Pininfarina il dialogo è ripreso. Difenderà Mortillaro? Nella notte Donat Cattin ha riunito le controparti. Ma tutto resta in alto mare

# Il drammatico venerdì delle tute blu

## Rottura Federmeccanica-sindacati. Trattative nella notte

La giornata che doveva essere decisiva per il contratto dei metalmeccanici è stata anche la più lunga, e al momento di andare in macchina ancora non s'è conclusa. Ieri a Torino sindacati e imprese hanno di nuovo sfiorato la rottura tanto che Cgil, Cisl e Uil hanno detto di non sentirsi più impegnati dall'accordo di luglio. Poi però, con l'arrivo di Pininfarina a tarda sera, il negoziato è ripreso.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOCCONETTI**

TORINO. Rottura. Drammatica, lacerante. Ma poi s'è riaperto: un spiraglio. Forse anche qualcosa di meno. Fatto sta che, ieri nella Prefettura di Torino, gli industriali e i sindacati - presente Donat Cattin - hanno continuato a trattare per tutta la notte. E dire, invece, che verso le sette di sera, nessuno avrebbe scommesso una lira sul proseguimento del negoziato. Le parti, anche se nessuno aveva mai pronunciato un'espressione così esplicita, erano sembrare prendere atto dell'ineludibilità della rottura. L'interruzione del negoziato, con tutto quel che significa: proprio qui a Torino, se ne è avuto un assaggio con Mortillaro bersagliato da montagne al suo arrivo in Prefettura. Rottura per sedici ore di rottura. Che alle imprese costerebbero un'inezia. (La Federmeccanica s'è già detta d'accordo su tutto il resto: aumenti di 250mila lire e blocco della contrattazione articolata per 18 mesi sulla parte economica come è scritto nell'ipotesi di mediazione del Ministro, presentato la settimana scorsa a Roma. Per tutto il pomeriggio, era sembrata proprio questa la linea scelta dalle imprese: quella dello sconto. Il consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro, s'è infatti presentato assieme al numero due della Confindustria, Patrucco, chiedendo al Ministro di modificare le sue proposte. In altre parole, le imprese volevano riaprire le trattative. Su tutto, anche sugli aumenti. Agli industriali, Donat Cattin ha ripetuto esattamente quello che va ripetendo ormai da una settimana: «Mi dispiace, ma la mia mediazione è ultimativa. Non ci sono altri margini di negoziato. Del resto, in un incontro successivo a quello che il ministro ha avuto con

la Federmeccanica, il ministro si è detto pronto a rivedere le sue proposte. Ma questo non è un negoziato, è un atto di sfiducia nei confronti di Mortillaro. E forse proprio per questo, contemporaneamente all'arrivo di Pininfarina, Patrucco, il numero due della Confindustria (da sempre esponente dell'ala dura, vicina alla Federmeccanica), ha rotto il silenzio degli industriali per dire: «Ma che mediatore è il ministro se non è disposto a cambiare nulla?». E poi ha aggiunto: «La Federmeccanica è stata disponibile. Bravi, noi e Mortillaro abbiamo la coscienza tranquilla. In questo clima, Donat Cattin ha riunito in un'unica stanza i dirigenti sindacali e Pininfarina. Alle dieci la trattativa è stata sospesa; ma solo per cenare. Poi è ripresa a tarda sera, ma non è detto che il contratto sia più vicino. Pininfarina avrebbe «conosciuto» qualche disponibilità, pare, ma tutto è ancora in alto mare. E Mortillaro ha continuato a passeggiare per i corridoi della prefettura tutto soddisfatto.

### La rabbia operaia Uova e monetine sugli industriali

TORINO. La lunga giornata dei metalmeccanici comincia al mattino presto. In piazza Castello, di fronte alla Prefettura, dove Donat Cattin ha convocato le parti, compaiono i primi striscioni delle fabbriche in sciopero. Anche a Mirafiori, la fabbrica dove le rappresentanze della Fiat avevano fatto fallire le ultime lotte, tornano ad incrociare le braccia il 65% dei lavoratori, addirittura il 65% in meccanica. Tutte completamente ferme le altre fabbriche grandi e piccole. Un corteo di 4.000 lavoratori parte dalla piazza e raggiunge la sede dell'Unione Industriali. Uova e monetine grandinano sul palazzo. Poi i lavoratori tornano al presidio in Prefettura. I sindacalisti arrivano puntuale alle 16,30. Trentin, Marini, Larizza per la Uil (Benvenuto è in Cile). Del Turco, gli altri se-



Il corteo dei metalmeccanici a Torino mentre sta in via Roma

cretari confederali, i segretari dei metalmeccanici Airoldi, Italia, Lotito, «è assurdo - dichiara Airoldi - se non capiscono che devono chiudere». «Non vedo margini» - dice Marini - rispetto alla proposta del ministro. Sporgiamo in un atto di sfiducia della Federmeccanica e della Confindustria. Arrivano gli amministratori pubblici torinesi che esprimono completa solidarietà ai metalmeccanici. Giungono echi di proclami della Roma: «una mozione presentata a Montecitorio da 39 deputati comunisti, una dura dichiarazione di Vasco Giannotti, responsabile per i problemi del lavoro del Pci: «Si cerca di umiliare la forza dei lavoratori di colpire ogni spazio di contrattazione nei processi di ristrutturazione in atto, come già avviene alla

Fiat ed all'Olivetti». Arriva il ministro del lavoro. Ondeggia il massiccio schieramento di forze dell'ordine sotto la spinta della folla. «Per me dichiara asciutto Donat Cattin - la vertenza è già chiusa e non intendo riaprire con altre proposte. E sconcertante l'atteggiamento degli industriali». Ed arrivano, in ritardo, anche gli industriali, accolti da fischi e lanci di monetine. Mortillaro, il vice-presidente della Confindustria Patrucco, il presidente della Federmeccanica De Valle. «Siamo qui - annunciano sibilini - per chiarire la posizione della Confindustria». Manca però il presidente Pininfarina, ed è già un brutto segno. Entrano loro per primi, alle 17,30, nello studio del Prefetto, dove li attende il ministro. Alle 18,20 Donat Cattin convoca una delegazione ristretta

dei sindacati (vanno Trentin, Del Turco e Airoldi per la Cgil, Marini, Cavignoni ed Italia per la Cisl, Larizza, Lotito e Veronesi per la Uil) e riferisce. Meno di mezz'ora dopo viene in sala stampa Pietro Larizza: «Devo fare una dichiarazione esorcistica davanti ai giornalisti - a nome delle tre Confederazioni e dei sindacati di categoria...». È l'annuncio che siamo sull'orlo della rottura più clamorosa nelle relazioni sindacali da decenni a questa parte: l'ostinazione di Mortillaro, sul quale la Confindustria non sa o non vuole esercitare nessun ruolo attivo, costringe Cgil, Cisl e Uil a considerare decaduto per inadempienza della controparte il protocollo di luglio, a rimettere in discussione anche la prossima trattativa sulla struttura del salario.

Rimane uno spiraglio, la richiesta dei sindacati che Pininfarina si degni di venire personalmente. Sono le 19,30 quando è annunciato l'imminente arrivo del presidente della Confindustria Patrucco, in uno scambio di battute con i giornalisti, si preoccupa di non esporre alla figuraccia di una sconfessione se stesso ed il consigliere delegato della Federmeccanica: loda l'abilità negoziale di Mortillaro ed attacca Donat Cattin: «Un mediatore che non vuol cambiare una virgola non è un buon mediatore». Poi va ad attendere Pininfarina all'ingresso della Prefettura per concordare subito con lui una linea. Entrano da Donat Cattin assieme ai segretari delle tre confederazioni. Comincia la lunga decisiva riunione. **C.M.C.**

## Il sindacato ha detto no ed è pronto allo sciopero

# Braccianti: per donne e neri proposte condizioni da apartheid

ROMA. «Lavoriamo come bestie, otto o dieci ore con la schiena piegata sui campi, mangiando di nascosto, senza potere andare in bagno...». Assunta ha gli occhi scuri e il tono resta dolce, quando dice: «Sì, non c'è altra parola: bestie». Viene da Giugliano, un piccolo paese in provincia di Taranto. Parla e intorno a lei ci sono altre duecento donne, giunte a Roma da tutta Italia per discutere del contratto dei braccianti, congelato da mesi perché la «controparte» (Confagricoltori, Coldiretti, Confagricoltura) s'è presentata al tavolo delle trattative con una proposta, che è un insulto: voi braccianti non siete tutti uguali e, allora, facciamo quattro contratti diversi, uno per le donne e i neri, uno per gli impiegati, uno per gli stagionali maschi, uno per i dipendenti fissi. «È come tornare indietro di trent'anni», dice Matilde Raspi, segretaria nazionale Fiat. «Se a raccogliere i pomodori è un uomo, la paga è 100. Se è un uomo, un po' di più...». Il tutto ben regolamentato, secondo legge. I sindacati hanno

detto di no e le trattative si sono fermate. Nella bella sala dell'albergo romano, siede l'avanguardia di un esercito di ottocentomila donne, che raccolgono frutta o cospargono di verdame i vigneti d'Italia. Sono tutte precarie, al massimo stagionali (il lavoro fisso, nel bracciantato, è privilegio di pochi uomini). Dietro i microfoni, prendono la parola l'una dopo l'altra. Marcelle Mastri, responsabile del coordinamento donne Fiat-Cgil, Romana Bianchi, ministro ombra per le pari opportunità; Mariella Ciccone Di Marco, della direzione Psi; Fiorella Farinelli, segretaria confederale Cgil. Spiegano, s'indignano, incitano alla mobilitazione. E quando si riferiscono alla «controparte», rare volte usano il termine «impredicibili». Nei discorsi delle delegate, sui documenti che circolano per la sala e nei comunicati destinati alla stampa, si parla di «padrona O». O di «padronato agrario». Indietro di trent'anni? No, di secoli, dicono le duecento donne a Roma dalle Puglie o dai

## Trentin appoggia la proposta Mammi. Dura polemica con Pomicino

# La Cgil: «Via libera per le nuove Poste ma il governo ha paura della riforma»

Cgil e Filpt sono d'accordo con gli emendamenti che il ministro Mammi ha apportato alla legge di riforma delle poste e telecomunicazioni. Il ministero perderebbe la gestione del servizio, che verrebbe affidato ad un ente pubblico economico. I lavoratori invece sarebbero regolati dal diritto privato. Trentin polemizza con Cirino Pomicino e rilancia la riforma della pubblica amministrazione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Alla conferenza di produzione sui servizi postali, organizzata da Cgil e Filpt, Bruno Trentin si era «preparato per litigare coriosamente» con il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni ma Oscar Mammi all'ultimo momento non si è fatto vivo. «Se tutto il sindacato avesse presentato solo rivendicazioni corporative - ha detto Trentin - probabilmente il ministro sarebbe venuto ma capisco il suo imbarazzo dal momento che proponiamo invece una riforma radicale del settore e chiediamo la difesa dei diritti degli utenti e dei lavoratori». Trentin ha preso spunto dai

problemi delle poste per affrontare la più complessiva questione del pubblico impiego: «Dobbiamo far precedere qualsiasi contrattazione dall'introduzione di elementi di riforma». Quello delle poste è un banco di prova, a partire dal quale «noi vogliamo che in tutto il settore del pubblico impiego vengano le stesse regole contrattuali del privato». «È questo che spiazza il governo» ha proseguito Trentin, polemizzando con il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che ha chiesto di anticipare il confronto tra governo, sindacati e Confindustria sulla struttura del salario previsto per

luglio '91. «Se avesse chiesto di «cedere prima per riformare il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione ai governo stati d'accordo. Ma su questo fronte il governo si mostra totalmente riluttante. L'unico motivo di questo atteggiamento irresponsabile è che si vuole che nel rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti tutto rimanga immutato. Poi Trentin entra nel merito della riforma dei servizi delle poste e telecomunicazioni: «Noi avremmo voluto un'azienda Spa a prevalente capitale pubblico. Si parla invece di ente pubblico economico e noi ci stiamo, a condizione che da subito si comincino a sperimentare gradualmente le innovazioni operative previste dalla riforma. Su questo intendiamo misurare la disponibilità del ministro e dell'amministrazione». Ma cosa prevede la riforma in discussione? Il quadro della situazione lo fa il segretario generale Filpt Carmelo Romeo: «In partenza la legge di riforma del ministro Mammi prevedeva un rinvio al Consiglio dei ministri del problema dell'assetto istituzionale dell'azienda e il mantenimento dei rapporti di lavoro nella cornice del diritto pubblico. Dopo un primo confronto con i sindacati a maggio, approfondito a settembre, Mammi il mese scorso ha presentato gli emendamenti, sul sindacato si è dichiarato d'accordo. I punti cardine della riforma sono tre. In primo luogo la divisione tra compiti di indirizzo, di controllo e di coordinamento del ministero e compiti di gestione di un ente pubblico economico, con autonomia patrimoniale e giuridica. In questo caso l'assetto istituzionale viene ben delineato e l'approvazione del testo viene ad essere affidata al parlamento in sede legislativa. Secondo punto qualificante è la delegificazione del rapporto di lavoro, che sarà regolato dalle norme del diritto privato. In pratica le poste dovrebbero un caso-pilota che poi dovrebbe trainare tutto il pubblico impiego. Terzo punto cardine è la possibilità di costituire Spa a prevalente capitale pubblico per i trasporti, il reparto pacchi e dei caselli, settori in cui c'è troppa rigidità nei rapporti col personale». Nel corso della conferenza si è anche duramente attaccata l'amministrazione per aver scelto di privatizzare le attività postali più remunerative e in particolare per l'appalto alla «Sedi Italia» del recapito degli esposti in 12 delle maggiori città italiane. Il direttore generale del ministero Enrico Veschi, pur dichiarandosi disponibile in linea generale ad un confronto coi sindacati, ha difeso questa scelta, sostenendo che «il costo medio dei pacchi trasportati in gestione diretta è superiore di circa il 20% a quello dei pacchi trasportati in appalto». Per questo proposito ha risposto che nel campo dei costi, in questi casi, vanno messi anche «la precarietà dei lavoratori delle ditte appaltatrici, la distribuzione discutibile dei proventi degli appaltatori e le disconomie e i disincentivi interni che derivano dall'aver speso un servizio a metà».



**Calano le entrate fiscali a ottobre**

«Frenata tecnica» per le entrate tributarie nel mese di ottobre. Secondo i dati del ministero delle Finanze (nella foto il ministro Formica) il gettito è ammontato a 24.263 miliardi, con un progresso di appena l'1,4% sul corrispondente mese del 1989. Il risultato è però influenzato dallo slittamento al mese di novembre di circa 1500 miliardi relativi al secondo acconto di imposta sostitutiva sugli interessi bancari, e dalla contabilizzazione al mese successivo di altri 1000 miliardi derivanti dalle concessioni governative. Depurato da questi fattori contabili, il gettito di ottobre, secondo le Finanze, è calcolabile in oltre 27mila miliardi, con un incremento rispetto all'ottobre '89 dell'11,7%, mentre quello dei primi 10 mesi supera quota 256mila miliardi, con una crescita dell'11,5% sull'anno precedente.

**Gli edili proclamano quattro ore di sciopero**

Altre 4 ore di sciopero da effettuarsi, con modalità da concordare territorialmente, entro il 21 dicembre. È quanto hanno deciso le federazioni degli edili, il Cgil, Filca Cisa e Feneal Uil - in sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale che interessa circa un milione e 200mila lavoratori. I negoziati con le controparti, secondo i sindacati, soffrono di un «inspiegabile ritardo». In particolare la trattativa con le associazioni cooperative procede in modo ancora insufficiente sui temi della prima parte e della sicurezza, mentre quelle con l'Ance e Intersind riscuotono tempi eccessivamente lunghi sui temi degli osservatori e del sistema informativo mentre sul mercato del lavoro la trattativa si è arenata. Per i sindacati questo contesto «ha impedito, nonostante le intese intercorse, di proseguire il confronto sui temi della sicurezza e diritti». Il 19 dicembre i sindacati incontreranno di nuovo Ance e Intersind.

**A Natale benzina probabilmente chiusi**

Sciopero dei benzinai dal 23 al 31 dicembre che potrebbe addirittura scattare anche dal 14 al 17 se, entro il prossimo 12 dicembre, il governo non darà una risposta precisa alle richieste della categoria. È quanto emerso oggi al termine di una riunione a palazzo Chigi fra una delegazione del governo e i sindacati di categoria. Nel comunicato, le tre federazioni hanno anche precisato che «la data del 12 è definitiva, e qualora il nuovo incontro presso la presidenza del Consiglio dei ministri dovesse avere lo stesso contenuto e tenore di quello odierno, verrebbe confermata la chiusura degli impianti di distribuzione carburanti dal 23 al 31 dicembre».

**Tregua sindacale nei trasporti fino a gennaio**

Fra 10 giorni sciopero off limits nei servizi pubblici di trasporto. Inizia infatti il 17 dicembre la tregua sindacale di fine anno che durerà fino al 7 gennaio compreso. In attesa di una puntuale attuazione della legge sulla regolamentazione dello sciopero continua a vigore - limitatamente al comparto dei trasporti - il protocollo firmato da governo e sindacati nel luglio '86, che ha finora dato buoni risultati. Prima del 17 ci saranno alcuni sussulti di agitazione nel trasporto aereo e in quello di mare (ma per le ferrovie c'è una ipotesi di sciopero avanzata dalla Uil per la prima quindicina di gennaio). Infine, il sindacato autonomo dei dipendenti della Aeroporti di Roma, Sanga, ha proclamato 24 ore di sciopero per il 14.

**Ferrovie: primi investimenti di Necci**

Investimenti immediati avviabili per 4.000 miliardi, tra cui quelli per l'installazione della velocità sulla tratta Roma-Napoli (della linea Milano-Napoli): investimenti di carattere sociale, immediatamente attuabili su richiesta dello Stato, per un totale di 1.149 miliardi. «Necci», bloccati da Mario Schimberni, per le cosiddette opere integrate. Queste - secondo i toni sindacali - alcune delle indicazioni contenute nel piano di attività '91-'92 che ieri l'amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie, Lorenzo Necci, ha consegnato ai sindacati dei trasporti e che dovrà entrare a far parte del contratto di programma tra ente e governo. Un contratto che, come ha affermato Necci, «deve decollare entro Natale, prevedendo - sempre secondo le stesse fonti di circa 60mila miliardi di investimenti in sei anni. Per quanto riguarda gli investimenti «immediatamente avviabili», il piano di attività ne prevede due tipi: «strategici», derivanti dalla «necessità di ottimizzare l'uso delle risorse e degli impianti e quelli di carattere sociale. Della prima categoria fanno parte, oltre all'alta velocità sulla Roma-Napoli, anche l'utilizzazione delle seguenti progettazioni: alta velocità sulla Torino-Milano-Venezia; velocizzazione linee Torino-Roma-Reggio Calabria; raddoppi sulle linee Udine-Tarvisio, Bologna-Verona, Genova-Ventimiglia e tratti di linee sull'«Adriatica».

FRANCO BRIZZO

**Finanziaria**  
Si va verso l'esercizio provvisorio

ROMA. L'appuntamento è per lunedì mattina: alle due del pomeriggio di ieri la commissione Bilancio ha sospeso l'esame della legge finanziaria aggiornandosi, appunto, a lunedì. La sospensione - chiesta da una maggioranza forse sbriciolata da un difficile doppio confronto con il governo e con l'opposizione di sinistra - è intervenuta quando i senatori avevano completato appena un terzo dell'opera. In verità, dopo il fallimento dell'ennesimo vertice, i cinque ieri non avrebbero proprio voluto tenere seduta. Il termine per la commissione Bilancio è fissato per lunedì a mezzanotte. La complessità dei documenti in discussione (il bilancio, la finanziaria, due disegni di legge collegati), le questioni messe in campo dal gruppo comunista di Palazzo Madama, le insoddisfazioni della maggioranza, la natura divergente di alcune norme (la sanità pubblica in corso di smantellamento, le entrate previste del tutto aleatorie), la vicenda dei nuovi stanziamenti per le zone terremotate hanno fatto saltare i tempi della sessione di bilancio. Lunedì sarà un tour de force per i commissari. Il presidente della Bilancio, Nino Andreatta, avrà di fronte due strade: fermare l'orologio a mezzanotte e proseguire per chiudere con l'esame completo della finanziaria oppure mandare in aula un semilavorato, un prodotto, un progetto che applicherebbe molto l'iter in assemblea per la somma delle questioni che resterebbero aperte.

È una forza caudina quella in cui si è cacciato il governo. Non può neppure salvarsi in corner scagliando sull'opposizione l'accusa di voler l'esercizio provvisorio. Anzi, se si volesse dare ascolto ad alcuni autorevoli dirigenti della maggioranza sembra che stia proprio qualche settore del governo a voler "giocare" con l'esercizio provvisorio del bilancio per non proseguire in un estenuante imbarazzante confronto serio con il Parlamento. Ad un confronto serio - poche ma importanti questioni il Pci ha chiamato proprio ieri l'esecutivo e la maggioranza: mercato del lavoro, l'aggiornamento delle pensioni ai salari, la sanità, l'agricoltura, il trasporto pubblico urbano. «Noi vogliamo il rispetto dei tempi - ha detto Lucio Libertini, vice presidente del gruppo Pci -, ma ciò è possibile se la maggioranza si apre ad un confronto serio».

Che le questioni poste dal Pci siano fondate lo dimostra anche la giornata di ieri: il governo ha avuto difficoltà a respingere le richieste di fondi per il disinquinamento degli effetti indotti dall'impiego di alluminio e per il trasporto pubblico locale. Le questioni di copertura finanziaria accampate saranno risolte con ogni probabilità lunedì. Novità positive potrebbero registrarsi anche per il mercato del lavoro. Più chiuso il governo appare invece nei confronti della richiesta Pci relativa all'aggiornamento pensioni-salari.

Del numero dei vertici fra maggioranza e governo si è ormai perso il conto. Quello di ieri, dedicato ai finanziamenti della ricostruzione delle zone terremotate dieci anni fa, è fallito. Il Pci vuole un'autorità per gestire i fondi, la Dc vuole nuovi stanziamenti affiancando anche l'ipotesi di una normativa che assicuri più trasparenza nella spesa negli anni futuri. Niente accordi. Rinvio e impasse. Ma il dramma delle case ancora da ricostruire o da costruire resta ed è stato allora il Pci ad avanzare una proposta ragionevole, severa e percorribile: inserire i 1.500 miliardi nella legge collegata relativa alla spesa pubblica specificandone la destinazione (le abitazioni) e i criteri di impiego per evitare il ripetersi delle pessime esperienze di questo decennio. Una proposta apparentemente e solo formalmente analoga l'ha avanzata anche la Dc. La differenza - non di poco conto - riguarda proprio i criteri di spesa e la loro serietà e trasparenza. «Non c'è dialogo tra la Dc e il Pci - ha commentato Libertini - ma non c'è accordo neppure con noi. Il Pci presenterà autonomamente la sua normativa. Il problema è tutto aperto».

Per lunedì sera il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, per mettere in calendario bilancio e finanziaria ha convocato una conferenza dei capigruppo che si annuncia molto difficile se nella stessa giornata il confronto in commissione non avrà compiuto sostanziali passi in avanti. E da martedì in aula si discuteranno i disegni di legge collegati alla manovra economica.

G.F.M.

A ottobre l'import di greggio affonda la bilancia commerciale Il deficit raggiunge 1.150 miliardi tre volte di più che nel 1989

**Conti esteri: tilt da petrolio**

Sotto il peso del petrolio sprofonda ad ottobre la bilancia commerciale: quasi 1.500 miliardi di deficit, contro i 370 dello stesso mese dell'anno scorso. Un brusco stop al miglioramento dei nostri conti con l'estero. Intanto anche dall'Ocse giunge un allarme-inflazione: in Italia il prossimo anno viaggerà al 7%. Nei paesi occidentali frena la crescita economica; in difficoltà soprattutto Usa e Gran Bretagna

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Peggiorano i nostri conti con l'estero. Sotto la spinta del rincaro dei prodotti petroliferi ad ottobre la nostra bilancia commerciale ha fatto segnare un «rosso» di 1.148 miliardi, contro i 370 dello stesso mese dell'anno scorso. Un duro colpo che vanifica almeno in parte il miglioramento fatto segnare nel corso del 1990. Nei primi dieci mesi dell'anno il deficit negativo ha raggiunto i 12.446 miliardi, contro i 15.499

trio punto di vista è possibile rendersi conto di quanto sia stato forte l'impatto della crescita del prezzo del greggio: l'acquisto dall'estero dei beni intermedi ha fatto segnare un incremento dell'8%, interamente ascrivibile alle fonti di energia (e tra queste soprattutto il petrolio) considerato che l'importazione delle altre materie prime ha segnato una flessione. Un'altra conferma giunge infine dai dati disaggregati per aree geo-economiche: mentre migliora decisamente il nostro interscambio con i paesi Cee (aumentano cioè più le esportazioni che le importazioni), e nei confronti dei paesi extra-Cee le due voci si mantengono pressoché sugli stessi livelli, il saldo peggiora decisamente per quanto riguarda i rapporti commerciali con i paesi aderenti al cartello dell'Opec.

La dipendenza dal petrolio rimane insomma uno degli elementi di maggiore vulnerabilità del «sistema Italia». Nel prossimo anno tuttavia le cose dovrebbero andare un po' meglio, almeno sotto questo profilo. Il prezzo del greggio dovrebbe infatti attestarsi (a meno di una guerra nel Golfo) intorno ai 23-25 dollari al barile. Questo stando alle previsioni congiunturali dell'Ocse che venano rese note il 20 dicembre scorso e di cui ieri è stata fornita un'anticipazione. Meno rosee, anzi decisamente nere, le previsioni per quanto riguarda i prezzi. L'inflazione riprenderà a correre in tutta l'area Osee (Europa occidentale, Nord America e Oceania). Per l'Italia gli esperti dell'organizzazione parlano di una media del 7% nel prossimo anno, e di un 6,4% per il 1992. Sembrano dunque saltare le speranze di riportare l'in-

Anche per l'economia internazionale le notizie non sono più confortanti L'Ocse prevede una crescita lenta e per l'Italia un'inflazione al 7%

flazione (e il debito pubblico) ai livelli dei maggiori partner europei prima dell'unificazione dei mercati. Completivamente gli esperti dell'Ocse prevedono un rallentamento della crescita economica. I tassi medi dovrebbero passare dal 2,75% del 1990 al 2% del '91, per tornare poi a risalire nel 1992 intorno al 2,5%. Ma la mappa tracciata si presenta molto «spelle di leopardo», con ampie zone in cui la frenata sarà brusca (il prodotto nazionale lordo di Usa e Canada crescerà solo dell'uno per cento, e così dovrebbe essere anche per la Gran Bretagna) e altre in cui le cose non dovrebbero assumere una piega troppo negativa. Soprattutto le economie del Giappone e dell'Europa occidentale - sostiene l'Ocse - rimarranno «agili», grazie in particolare all'unificazione tede-



Carla Hills rappresentante Usa al negoziato Gatt

**Il Gatt si blocca sull'agricoltura Rinvio a gennaio**

L'Uruguay round è stato sospeso. Il fallimento del negoziato Gatt è avvenuto come previsto sull'agricoltura. La Cee chiede che ai primi di gennaio si apra un'altra sessione di trattative, anche se non a livello ministeriale. Gli americani scaricano le responsabilità del non accordo sull'Europa ma si dichiarano disponibili a continuare gli incontri a Ginevra. La protesta dei paesi in via di sviluppo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Cinque giorni facendo finta di non leggere, cinque giorni per non mettersi d'accordo e poi dire che il negoziato Gatt va aggiornato, che sull'agricoltura per ora non è possibile nessuna intesa. La decisione era già stata presa giovedì notte quando la Cee, guidata da una Francia scatenata, aveva detto no alla bozza di accordo preparata dai presidenti del comitato agricolo, lo svedese Magnus Hellstrom, e gli Usa, Seguiti dal latino americano, avevano abbandonato la trattativa in malo modo. Ieri mattina si è solo svolto il rituale che decretava la sospensione e invitava il segretario generale del Gatt, lo svedese Arthur Dunkel, a iniziare subito le consultazioni su tutti i dossier dove sussistono divergenze, onde valutare una nuova convocazione, magari non immediatamente a livello ministeriale, dell'Uruguay round.

È stato un clamoroso fallimento, anche se nessuno dei protagonisti, Europa e Stati Uniti, ha avuto il coraggio di ammetterlo. Entrambi, nelle conferenze stampa di addio, hanno esordito sottolineando che non c'è stata rottura e che in molti dossier sono stati ottenuti significativi progressi, entrambi hanno dichiarato la loro volontà di arrivare ad un esito positivo. Ma entrambi, nonostante il disperato tentativo di scaricare la responsabilità della «sospensione» sulla controparte, sono usciti molto male da questo negoziato. Gli americani che avevano giocato tutto sull'agricoltura, esigendo praticamente lo smantellamento del sistema di sovvenzioni su cui si basa la politica europea non hanno ottenuto nulla. Anzi, forse per la prima volta sono riusciti a scatenare tutti i sentimenti di orgoglio della Cee che, no dopo no, ha respinto gli arroganti ultimatum di Washington. E ora gli Usa hanno molti meno alleati di cinque giorni fa, e almeno un nemico in più: l'Europa. La signora Carla Hills, capo dele-

gazione americana, ha negato di voler seminare zizzania, ma non ha potuto dissipare il dubbio che qui a Bruxelles sia iniziato un brutto periodo per il commercio internazionale fatto di tensioni, protezionismi e piccole e grandi guerre commerciali. Certo, gli Usa sono spaventosamente preoccupati dalla recessione in arrivo, e questa potrebbe essere una spiegazione al loro comportamento così rigido, ma ancora una volta, invece di cercare alleanze hanno fatto ricorso alla logica che meglio conoscono, quella della prepotenza. D'altro canto l'Europa ha respinto gli attacchi, ma ha rischiato la capitolazione. A metà negoziato era completamente isolata: aveva presentato un pacchetto agricolo che non piaceva a nessuno e si muoveva come un pachiderma, in difesa e molto lentamente di schiera con il suo interno tra Commissione e Consiglio, appariva paralizzata. Poi si è mossa, ha fatto capire che era disposta a cedere qualche cosa, ma troppo tardi. Così il più han pensato che fosse disposta a cedere tutto. E allora ha dovuto dire no a tutto. E anch'essa oggi ha molti alleati in meno e almeno un nemico in più.

In mezzo i Paesi in via di sviluppo. Imperturbabili, e tentati separatamente di schierarsi per un blocco o per l'altro, i produttori di cereali con gli Usa, gli altri con la Cee. E alla fine nessuno li ha consultati. E non hanno ottenuto niente.

Quali possono essere le prospettive? Le consultazioni continueranno, è vero che in alcuni dossier sono stati fatti passi avanti, ma americani e gruppo di Cairns insistono sulla formula «senza una vera riforma agricola non può esservi nessuna riforma del commercio internazionale», e per l'agricoltura le posizioni sono molto compatte. L'Uruguay round era stato definito il più ambizioso negoziato della storia: da benzicodina di passare alla storia perché è fallito.

Forse già oggi la decisione della giunta Eni convocata a Milano

**Il tandem Porta e Parillo è pronto a guidare l'Enimont**

Giorgio Porta, presidente della Federchimica, e Giovanni Parillo, manager di provenienza Eni, sono in pole position rispettivamente per la carica di presidente e amministratore delegato di Enimont. Il via libera alla loro nomina potrebbe venire già oggi dalla giunta dell'Eni. Porta è stato amministratore delegato di Montedison ma non è mai stato uomo di Gardini. Parillo è un dc senza correnti.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Ufficialmente la riunione di oggi della giunta dell'Eni è convocata per discutere le strategie industriali di Enimont. Difficile, però, che non si parli di nomine. Anche perché è alle porte l'assemblea del 18 novembre fissata per rinnovare i vertici ed integrare il consiglio di amministrazione. Proprio in quella data, tra l'altro, termina il periodo «straordinario» concesso da Piga a Cagliari per assumere alla presidenza di Eni anche quella di Enimont. Prima di allora il vertice Eni si riunirà nuovamente martedì. Se il via libera non ci sarà già oggi, come è probabile, sapremo dunque l'11 i nomi di chi è destinato a portare oltre le nebbie l'industria chimica italiana.

La giunta dell'Eni dovrebbe decidere entro pochi giorni la conferma di Cagliari. Ma la decisione, almeno stando a molte indiscrezioni, sembra già essere stata presa. Il presidente di Enimont sarà l'attuale presidente di Federchimica Giorgio Porta mentre sulla poltrona amministratore delegato siederà il vicepresidente della stessa associazione, Gio-



Giorgio Porta



Giovanni Parillo

anni Parillo, un uomo che ha percorso tutta la sua carriera all'interno dell'Eni tranne una breve parentesi alla Permasef. Il via libera politico sarebbe stato ottenuto giovedì sera durante un incontro tra il segretario della Dc Forlani, il vicepresidente dell'Eni Grotti ed il membro della giunta Antonio Semia, entrambi democristiani anche se di correnti diverse ed in posizioni spesso divergenti sui problemi della chimica.

Porta proviene dalla Montedison ma la sua ascesa è avvenuta sotto il regno Schimberni. All'arrivo di Gardini è stato relegato in un ruolo secondario e non ha partecipato se non marginalmente alla battaglia di Enimont. Un manager, dunque, che pur se di provenienza privata potrebbe essere digerito senza i troppi problemi del corpo di Enimont. Peraltro, inoltre, è un tecnico dalle buone entrate in molti partiti: da Psi di De Michelis, alla Dc di Forlani, agli ambienti milanesi del Pri.

Parillo, invece, vanta molte amicizie nella Dc anche se non è particolarmente schierato con nessuna corrente. Pun-

tevole cracking di Enimont Palmieri in concorrenza con quello del settore fibere Bencini. Quest'ultimo spinto da Pomocino, potrebbe diventare in un secondo momento l'altro amministratore delegato. Ma di questo si parlerà a gennaio quando un'altra assemblea modifierà norme e statuto della società comandandone l'organizzazione al resto del gruppo Eni: un presidente, un vicepresidente, due amministratori delegati. E in questo quadro anche il consiglio di amministrazione pare destinato ad una nuova rivoluzione.

**Europa a doppia velocità: Ciampi si irrigidisce**

ROMA. Lunedì e martedì a Basilea si riuniscono di nuovo i 12 governatori per valutare la situazione delle differenze tra le economie e definire gli obiettivi di politica monetaria per il 1991. Alla vigilia del negoziato europeo sull'unificazione, le Banche centrali, soddisfatte per aver licenziato il progetto di Banca europea pur con i distinguo britannici, prendono la palla in mano cercando di delineare la forma del coordinamento monetario. Infastidite dalle polemiche politiche sull'autonomia e l'indipendenza della futura istituzione europea che i francesi - e non solo i britannici - vorrebbero si garantite ma controbalanciate da un altrettanto forte e chiaro potere del consiglio europeo in materia di scelte economiche generali. Il comitato per l'unione monetaria che si è riunito ieri a Roma presso la Banca d'Italia del quale fanno parte politici come Ciscard d'Estaing e Callaghan, imprenditori come Agnelli e Schimberni, banchieri come Guth della Deutsche Bank e Jeancourt-Calignani dell'Indosuez, da più ragione ai francesi che non ai tedeschi. Il perché lo ha spiegato l'ex presidente francese: «La politica monetaria deve servire la politica economica. I 12 hanno economie che viaggiano a stadi differenti e quindi occorre una autorità politica che fissi le priorità generali per tutta l'area comunitaria. Il trattato - aggiunge Ciscard d'Estaing - se è garantita l'autonomia e l'indipendenza della Banca centrale europea che chi questa giustifica le sue scelte? Il braccio di ferro sui poteri tra

autorità monetarie e autorità politiche in un momento in cui, peraltro, si profila una Europa a due velocità è dunque tuttora in corso».

Il Comitato chiede che l'obiettivo dell'Ecu quale moneta unica, un Ecu forte e stabile, debba essere fissato nel nuovo trattato. «Una moneta comune, tappa verso la moneta unica, può contribuire se non mette in causa l'indivisibilità della politica monetaria». La via è quella di un sistema misto progressivo dell'Ecu. Viene accolta in minima parte la proposta inglese dell'hard Ecu «solo nella parte finale», escludendo che l'Ecu sia emesso da una nuova istituzione e che non abbia una posizione privilegiata rispetto alle altre monete. La proposta è di utilizzare l'Ecu nelle transazioni commerciali a partire dal 1993.

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ricorda che il principio della indivisibilità della politica monetaria non richiede che durante la fase 2 (passaggio dal sistema a 12 banche centrali a sistema con una sola banca centrale) debba essere impedito alla Banca lo svolgimento di funzioni che possano avere un qualsiasi impatto sulle condizioni monetarie nella Comunità». Piuttosto, dice Ciampi, ogni banca centrale nazionale deve avere, nella fase 2, «l'ultima parola sulle decisioni che potrebbero avere un impatto indesiderabile sulla situazione monetaria nazionale. No scacco, dunque, a una istituzione temporanea che creerebbe un'area grigia per ciò che riguarda la responsabilità della conduzione della politica monetaria».

Una ispezione dell'88 aveva già scoperto tutto, ma Roma l'ha snobbato

**Bnl: un dossier «dimenticato» svela tutti gli intrighi del caso Atlanta**

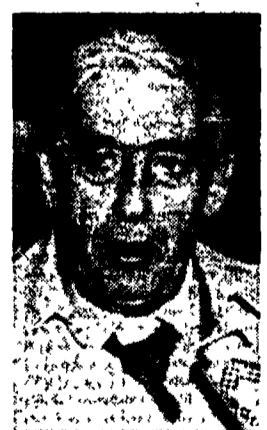
Neppure le virgole erano al loro posto in quella filiale della Bnl di Atlanta dove per 3 anni Drogoul aveva traficcato con l'Irak. Lo scandalo esplose il 4 agosto del 1989, ma un'ispezione del settembre '88 aveva già descritto una situazione disastrosa. A dicembre il rapporto era concluso ma a Roma tutti fecero finta di nulla. Nove mesi dopo gli ispettori di Bankitalia confermeranno che gli allarmi erano fondati e giusti.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Nel settembre del 1988 l'ispettore dell'area nord-americana Louis Messere controlla per settimane tutte le carte dell'agenzia di Atlanta della Bnl. Al suo capo, Luigi Sardielli, invia prima due brevi memorandum che rilevano gli sconformamenti di dati in relazione al «rischio paese». Poi, il 22 dicembre, confeziona un rapporto di ben 85 pagine. I risultati dell'ispezione hanno per destinatari, oltre che il capovero, la sede di Roma della Bnl. Trascorrono mesi e mesi, fino a quel 4 di agosto dell'89 quando l'Irb impone nella sua 2000 della Gaslight Tower di Atlanta dove Chris Drogoul ha il suo quartiere generale. Mesi e

mesi senza che nulla accada. Si dirà poi che il rapporto Messere aveva subito ritardi nella traduzione dall'inglese e che era finito in uffici sbagliati. Ma c'è anche chi mormora che chi doveva leggerlo l'aveva fatto chiudendo gli occhi sui contenuti. Uno dei tanti misteri che affollano la vicenda scandalosa di 3.750 miliardi di crediti facili ad un paese in guerra.

Si poteva scoprire quel che Drogoul andava architettando con gli iracheni, ammesso che la direzione della Bnl nulla sapeva? Un'attenta lettura del rapporto Messere l'avrebbe consentito. Per pagine e pagine l'ispettore e i suoi collabo-



Gianuario Carta

tori descrivono una situazione per nulla ortodossa. Si erano accordi anche del personale computer utilizzato per le operazioni al posto del sistema informatico della banca. Avevano rilevato che documenti non secondari erano detenuti fuori dagli uffici dell'agenzia. E, soprattutto, avevano elencato un lungo elenco di operazioni non regolari per sostanza e metodo: lidi concessi oltre l'accordato; prestiti senza garanzie; clienti con doppio codice di identificazione; assenza totale di controlli intermediari di operazioni non corrispondenti ai dati contabili; esposizioni non evidenziate; lettere di credito senza documentazione e senza autorizzazione; prestiti senza obblighi per i debitori; accordi per finanziamenti senza indicazione degli interessi da riacquiere; debitori che cambiano nome in corso d'opera; rischi disastrosi per la banca per prestiti formalizzati in modo tale da risultare inesigibili; prestiti posti in scadenza in periodi successivi alla validità delle lettere di credito; spese di brokeraggio molto elevate; assegni duplica-

Accordo in Urss per la cessione di tecnologia avanzata

**Guerra del turbogas Pignone segna un punto**

ROMA. Gran movimento del gruppo Nuovo Pignone (Eni) in Unione Sovietica. Sullo sfondo vi è la guerra per la conquista di una commessa per la trasformazione delle centrali a carbone dell'Urss che vede coinvolto anche l'Ansaldo (Iri). Per rafforzarsi in vista dello scarto decisivo, i belligeranti cercano di conquistare posizioni sui fronti minori. Ed il Pignone, come in tutti i bollettini di guerra che si rispiegano, ha annunciato ieri di essere riuscito a mettere a segno un doppio successo.

Innanzitutto la firma di un protocollo per il trasferimento di tecnologia e la costruzione congiunta di turbine a gas di grossa taglia per la produzione di energia elettrica. L'accordo, con il complesso industriale che rifornisce Leningrado di energia, vede il Pignone a fianco della General Electric, l'alleato con cui la società dell'Eni si è schierata nella battaglia di Russia. Per ora si tratta soltanto di un «protocollo d'intesa» più che di un accordo vero e proprio. Al Pignone, però, rilevano che i sovietici hanno con l'oc-

casiona mostrato il loro interesse per la tecnologia GE, uno dei belligeranti assieme a Siemens (partner di Ansaldo) e Abb. All'azienda fiorentina sottolineano inoltre che in questo modo il Pignone entra nel mercato sovietico anche con l'offerta di grandi turbine, proprio quelle che rappresentano la chiave dell'ambita commessa del ministero dell'Energia.

A Mosca, invece, il Nuovo Pignone ha firmato (sempre in partnership con gli americani di General Electric) una joint venture con entità sovietiche per la costruzione di centrali elettriche a ciclo combinato gas-vapore nel quadro del piano energetico sovietico. Esso prevede come combustibile base il gas naturale, ma in due grossi bacini carboniferi è previsto anche l'impiego del carbone secondo le tecnologie più avanzate di gasificazione. Il Nuovo Pignone parteciperà con le organizzazioni sovietiche alla costruzione di due centrali modulari da 320 mw di questo tipo equipaggiate con turbine a gas. «Con questi accordi - commenta un comunicato della società - Nuovo Pignone riafferma le capacità di internazionalizzazione delle proprie tecnologie trasferendole ed integrandole opportunamente con quelle di partners internazionali leaders nel loro settore».

Anche l'Ansaldo ieri ha annunciato un'intesa internazionale: la firma a Budapest per l'ente per l'elettricità ungherese di un accordo sul transito in terra magiara di energia sovietica destinata all'Italia. Verrà utilizzata una nuova linea di lunga trasmissione che raggiungerà il nostro paese passando anche per Austria e Jugoslavia.

Infine, un'intesa in casa Eni. Le Officine Galileo (gruppo Eni-Ernesto Breda) hanno annunciato un accordo di cooperazione con Sagem e Sat. Riguarda le applicazioni elettrotecniche nei settori della difesa, dello spazio, dell'ambiente e del territorio. Le attività globali interessate all'accordo ammontano a circa 500 miliardi di lire.

G.C.

# Il rapporto Censis

## L'Italia '90? Non si piace più

### È finita un'era di certezze, ma il nuovo fa paura

#### Le istituzioni al collasso

#### Troppo attendismo

ALBERTO LEISS

ROMA. Nei giorni in cui matura una delicatissima crisi politica e istituzionale al massimo livello dello stato, che cosa ci può dire la parola chiave del Censis: «attendismo»? Estesa dal sociale al politico questa chiave interpretativa dell'Italia 1990 parla di un «sistema politico che, davanti all'incertezza, preferisce la tecnica del rinvio rispetto a quella del «completare la prima mossa», anche per un «tempo senso di paura davanti all'ignoto, per tematiche e per regole del gioco di un ciclo nuovo». Il rapporto sottolinea anche i fenomeni di «destrutturazione» del sistema sociale, economico e politico, che vanno dall'usura delle identità dei soggetti collettivi (partiti, sindacati, imprese), al «localismo» (le Leghe), all'«usura» delle istituzioni e dei servizi pubblici, al diffondersi dei fenomeni criminali. Nella «destrutturazione» non prevalgono però solo i fenomeni negativi: c'è il segno di una realtà in «bisogno della rottura degli equilibri esistenti». Essa invece viene percepita «come pura disaggregazione del consolidato e non anche come precondizione del nuovo, e questo diventa un peso ed un pericolo».

Se proviamo a calare il linguaggio sociologico un po' allusivo del Censis nel vivo della cronaca politica ci accorgiamo che forse la soglia di questo «pericolo» è prossima ad essere superata, forse lo è già stata. Il «carriaggio» tra Cossiga e Andreotti, e tutti i riflessi politici della vicenda Gioglio non disegnano i contorni di un sistema istituzionale ormai pericolosamente entrato in una zona a rischio? La luce rossa è accesa sul futuro della prima Repubblica, e ciò - il Censis forse ha avuto un presentimento profetico - non dipende proprio da un eccesso di «attendismo» da parte dei soggetti che hanno le maggiori responsabilità politiche?

Il rapporto accusa il diffondersi di una «cultura del No», di una «cristallizzazione delle intelligenze» che di fronte al mutamento sceglie la prudenza, la chiusura corporativa, il rifugio nel «valore del patrimonio» rispetto a quelli del rischio e dell'investimento. C'è una relazione con un impoverimento culturale della dinamica sociale e politica che ha aspetti diversi: la perdita di potenza del conflitto sociale (che si frammenta e si disperde, esprimendo «disagi e rancori» piuttosto che progetti collettivi), del «soggetto» nell'economico e nel sociale, e anche la perdita di potenza della leadership nella direzione politica del paese. La «trasversalità», unica

Inchiesta sulla situazione del paese: un romanzo-verità che introduce all'ultimo decennio del secolo. Il benessere non si arresta ma una sottile angoscia del futuro provoca povertà di idee: nessuno se la sente di rischiare

Il «romanzo Italia» aggiornato al primo anno 90 - così come lo racconta il Censis nelle circa 700 pagine dense di godibili tabelle che formano l'annuale «Rapporto sulla situazione sociale del paese» curato con il patrocinio del Cnel - non tende troppo al rosa, anzi è saturo di umor nero e non lascia intravedere un lieto fine. La nostra «intelligenza fluida» è finita, fermi nell'attendismo brutto.

MARIA R. CALDERONI

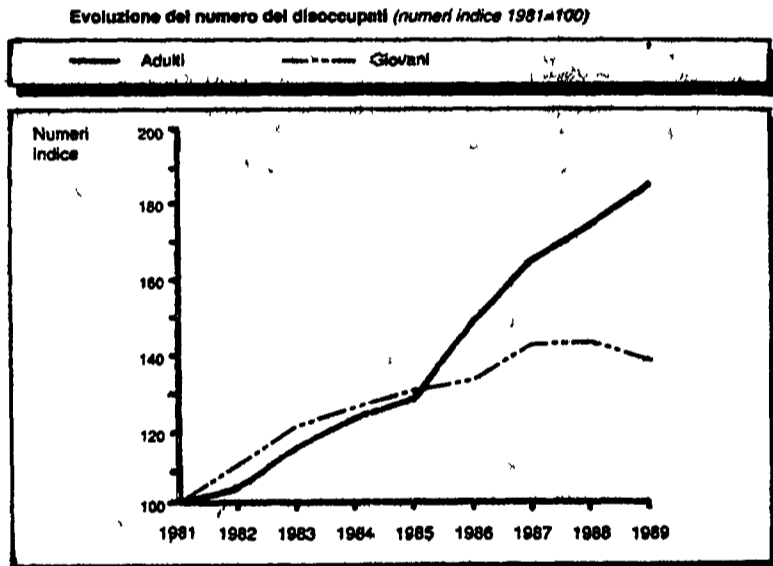
ROMA. Romanzo-verità, supportato da introspezione rigorosa e metodo scientifico, questo Rapporto Censis sullo stato sociale del Paese presentato ieri nella sede del Cnel, introduce l'ultimo decennio del secolo con i toni di un psicodramma collettivo, non senza qualche accenno d'angoscia, un oscuro senso di pericolo, un po' di Ibsen e un po' di Kafka, la serpegliante e fredda idea di un coltello puntato alla gola, impugnata dalla misteriosa mano di non si sa chi. Le parole per dirlo, il Rapporto le ha tutte, scelte con cura e inquietante valenza. Secondo gli indicatori impietosi del Censis, in questo inizio '90 soffriamo tutti - imprese, individui, partiti, Stato, famiglie - di un acuto «attendismo», sentimento paralizzante legato da «abboni latini» che si esplica sia a livello individuale che imprenditoriale. Il popolo - naturalmente, chi può - è impegnato a godersi le «posizioni mate-

riali» accumulate, le imprese corrono a capofitto in quello che il Censis chiama *core business*, con un occhio particolarmente sensibile verso le *joint ventures* sicuramente redditizie e il mercato internazionale purché allettante (la partecipazione societaria con impresa estera dall'87 all'89 passa dal 4 al 6,5%, in creazione di unità commerciali all'estero dal 4,6 al 13,5, gli accordi per commesse di lavorazione dal 5 al 15). Né armonia né felicità, tuttavia. «Un Paese ricco e crescente non può vivere dentro la continuità di simmetrie già concluse senza sentirsi prigioniero e senza correre il rischio di non piacere più», avverte saggiamente il Rapporto. E infatti, mentre gli sono tra noi le brutte apparenze della scemificazione della politica e dello smontamento del conflitto sociale, il fenomeno della «destrutturazione» sia interna che esterna che ci è sotto gli occhi, «anima un diffuso sentimento di insoddisfazione». Se non proprio «Mamma dammi il sole», «non ne possiamo più» sembra essere l'atteggiamento più ricorrente ed emblematico di questa fine d'anno, quasi a saldatura con l'attendismo presente nel Paese? questa la conclusione non liare del Censis. L'autostima ci fa difetto (per la precisione, sofferiamo di di-

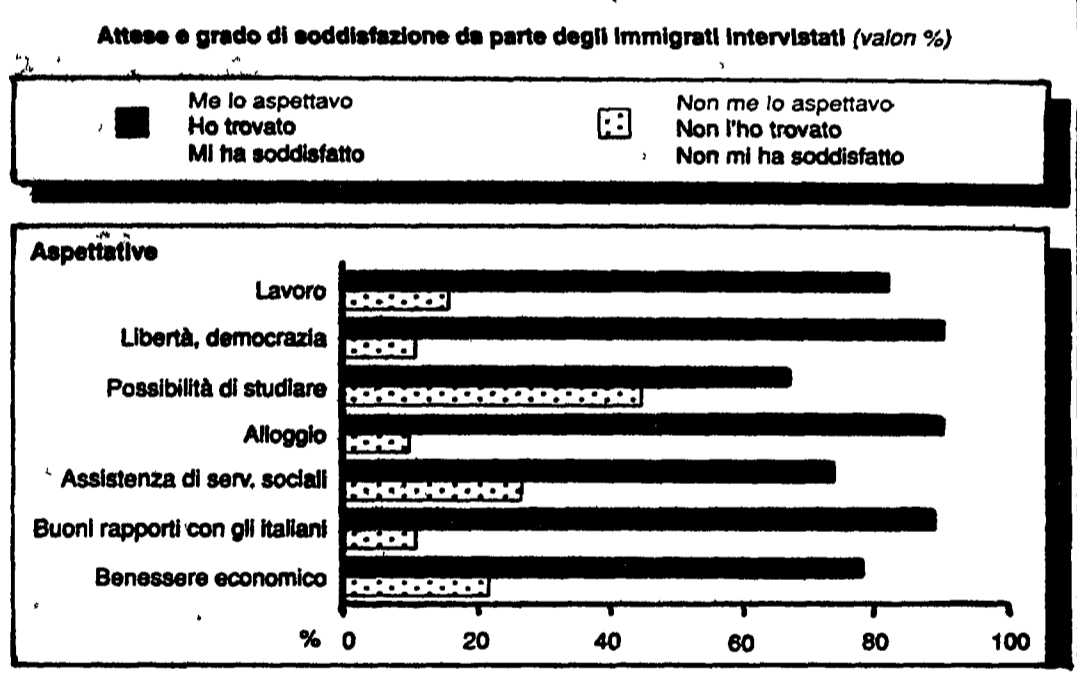
samoramento per quello che siamo), dunque, ma le cose sono anche peggio. Per uscire dalla atonia mortale che ci affligge, occorre ad esempio il ritorno ai lati, dopo il troppo parlato di questi anni, occorre il coraggio di fare la «prima mossa» sia sul mercato economico che sul mercato politico. E di passare dall'egocentrica pratica «di acquisizione» a quella di «atti di responsabilità», recuperando la «fase di autoregolazione» e il «principio di gerarchia» nei bisogni e nelle attese del sociale. Non è come dirlo. In presenza di tante «simmetrie perverse», L'analisi Censis in questo senso è demoralizzante. Il dualismo antico e lacerante Nord-Sud si apre in questo Rapporto 90 come una piaga nella piaga «Mezzogiorno, benessere senza sviluppo» è il titolo del capitolo, già in sé illuminante. Secondo questi ricercatori infatti il divario attuale tra Mezzogiorno e Centro Nord sottolinea la crescente distanza tra ricchezza effettiva e goduta e reddito prodotto. Insomma, ai mali antichi si aggiunge ora il parassitismo di questa fine d'anno, quasi a saldatura con l'attendismo presente nel Paese? questa la conclusione non liare del Censis. L'autostima ci fa difetto (per la precisione, sofferiamo di di-



verso lo sviluppo». In sostanza, scontato il linguaggio soft, queste pagine del Rapporto sono una pesantissima accusa alle forze di governo, all'intera politica pubblica verso il Sud. Mentre il welfare ci costa 12 mila miliardi in più dell'88, cresce tuttavia la insopportabilità verso le carenze della pubblica amministrazione nel campo della sanità, della assistenza, degli interventi sociali, mentre il nostro attuale habitat metropolitano è bocciato, perché le nostre città ormai scontano un ritardo crescente del proprio livello di dotazione infrastrutturale rispetto all'Europa, il disservizio della nostra Pubblica Amministrazione tocca punte che sono insieme ridicole e tragiche («fatta 100 la produttività per unità di lavoro nella P.a., l'industria presenta un valore quasi doppio, 185,8»). Niente di nuovo, in vista del Duemila, su questo versante, dunque. In crisi acclarata il made in Italy, crescono gli immatricolati all'università e i laureati, diminuiscono gli operai (un milione in meno), perde posti di lavoro l'industria (calata per effetto della ristrutturazione tecnologica di oltre un milione di addetti), le famiglie sono ricche ed edonistiche, tanto che il loro consumo di oggetti di antiquariato e beni sofisticati è aumentato del 35-40 per



L'evoluzione della disoccupazione giovanile confrontata con quella generale: si nota una parziale inversione di tendenza nell'ultimo periodo. Particolarmente interessanti le notizie sulle attese degli immigrati e sulle risposte che il nostro paese è in grado di fornire. Decisamente deludenti.



## Quel lavoro ingrato lasciato agli immigrati



ROMA. Case più belle e più care, strade più affollate di macchine, telefoni ogni giorno più rari. Disoccupazione stabile, ma lavoro più «qualificato» e più «infortunato», immigrazione in aumento, meno conflitti. Quest'Italia che cambia aspettando, è fatta di tante piccole «variazioni». Ma soprattutto di tante linee di tendenza. Qualcosa si muove, ma lentamente.

**Home sweet home**  
«Dateci un tetto e poi...» È andata così nell'ultimo decennio, ma da qualche tempo è arrivato il momento di spendere e spendere per trasformare la casa in una piccola reggia ben accessoriata. Si sa, ognuno secondo le proprie possibilità. Chi può, e può il 24 per cento degli italiani, non rinuncia al video registratore (contro il 4 per cento del 1987), mentre il 12 per cento esige un computer e il 7,3 (erano il 2 per cento tre anni fa) ha orecchie affinate e ascolta musica soltanto con il compact-disk. Ma non soltanto tecnologie. Anche l'antiquariato e il collezionismo, fino a pochi anni fa esclusiva di un ceto non solo elevato economicamente, ma anche acculturato, sta vivendo

il suo momento di popolarizzazione. Nell'89 il volume complessivo della vendita di oggetti d'arte è aumentato del 35-40 per cento rispetto all'anno precedente. Artistiche, accessoriate e carissime. Acquistare un appartamento al centro di Milano vuol dire spendere 12 milioni al metro quadrato (l'anno scorso erano «soltanto» 6,9 milioni). Costa un patrimonio in perdita: 3,7 milioni (contro i due del 1988). Ma neppure Roma scherza: nella città antica per case (ma ormai non ce ne sono più) e uffici si spendono 10 milioni per metro quadrato. Ma i prezzi non spaventano gli italiani che tanto amano la casa da farene anche più d'una, magari a Courmayeur, Bormio e Sestriere.

**Lavorare «da male»**  
Nonostante le nuove tecnologie, l'automazione, i robot, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono in aumento. La denuncia dell'89 segnalano un incremento di circa 6.700 casi rispetto all'anno precedente, pari allo 0,58 per cento. Cresce, vertiginosamente, il numero degli infortuni: il 3 per cento in più rispetto al 1988, 22mila casi in più. Tuttavia lo scorso anno è stato

meno cruento del precedente. Gli incidenti mortali sono passati da 2508 a 2334.

**Il Sud «disoccupato»**  
Il numero degli occupati è passato da 21 milioni 185mila dello scorso anno a 21 milioni 492mila. La percentuale di disoccupati, invece, non cambia (per il terzo anno consecutivo) il 12 per cento della popolazione attiva è senza lavoro), ma nord e sud continuano ad andare in direzioni opposte. Mentre nelle regioni settentrionali il tasso di disoccupazione giovanile (da 14 a 29 anni) è del 14,9 per cento, al Sud sale al 45,2. Anche qui più penalizzate le donne, mentre al Nord sono il 19,8 per cento a non avere lavoro, al Sud superano il 58 per cento. Meno disoccupati i giovani, comunque, che gli adulti. La percentuale dei primi sul totale delle persone in cerca di occupazione, infatti, scende dal 72,4 per cento al 69,4 del 1989. Si anima, ma molto lentamente, la «pace sociale». Se nel 1980 erano stati 14 milioni i lavoratori a scendere in sciopero, a metà decennio si era arrivati a 3 milioni. Il 1989 ha segnato un'inver-

sione prodotta non dalla tradizionale industria, ma dai servizi. Questa categoria ha perso, lo scorso anno, 14 milioni di ore di lavoro seguita dai lavoratori manifatturieri (9 milioni 657 ore). Complessivamente i partecipanti alle iniziative di lotta sono stati 4 milioni 451mila 773 per un totale di 31 milioni di ore perse.

**A caccia di manager**  
Cresce il lavoro qualificato, ovvero aumenta il numero dei lavoratori che dispone di una laurea o di un diploma. Ma, nonostante il mercato reclama a gran voce ingegneri, manager o, comunque, figure professionali di formazione scientifica, la cultura regina continua ad essere quella classica. I «letterati» sono il 52 per cento, contro il 19,1 per cento degli infermieri e il 28,8 per cento degli «scienziati». Diminuiscono, comunque, gli analfabeti: sono meno della metà di dieci anni fa (700mila invece che un milione e mezzo). La diffusa carenza di manager diventa particolarmente evidente se si parla di donne: le dirigenti d'azienda sono ancora soltanto l'1,6 per cento dei circa 100mi-

Greenpeace trova tracce di radioattività intorno a Mururoa



Il movimento ecologista Greenpeace ha detto di aver trovato tracce di radioattività in campioni di plancton prelevato nel Pacifico sud a 20 chilometri dall'atollo di Mururoa...

Prima asta con finalità ecologiche da Sotheby's

Per la prima volta un gioiello è stato venduto all'asta con finalità ecologiche. Si tratta della spilla donata da Bulgari all'associazione ambientalista «Marevivo»...

Usa: nuova sostanza blocca il tumore nei topi?

Una équipe di ricercatori statunitensi ha prodotto un farmaco che impedisce ai tumori di crescere e diffondersi in altre parti del corpo senza le pericolose conseguenze collaterali di altri prodotti chemioterapici...

Peggiora la situazione ecologica a Mosca

Si fa sempre più critica la situazione ecologica a Mosca, dove aumenta la mortalità infantile e peggiorano in generale le condizioni di vita della popolazione...

CRISTIANA PULCINELLI

Uno studio in Sudafrica Una maternità in prestito per salvare l'antilope nera, specie in via d'estinzione

Alcuni ricercatori sudafricani guidati da Paul Bartels del Toppo Seleka Agricultural College di Lebowa affermano che presso una Oryx gazella (la comune antilope) partorisce una Hippotragus niger (l'antilope nera)...

La tecnica che verrà utilizzata è la seguente: vengono fatti accoppiare un maschio e una femmina di antilope nera (trattata con ormoni, per mantenere regolato il suo ciclo riproduttivo, e per indurre a produrre più latte); quindi si prelevano, dopo pochi giorni, gli embrioni e si congelano; infine si impiantano nell'utero di antilope comuni...

Censis e Aci presentano il rapporto sull'auto L'evoluzione delle tecnologie e la lotta all'inquinamento modificheranno i nostri sentimenti verso l'amato veicolo?

Uniti nel grande ingorgo

Il grande ingorgo ci minaccia. E l'automobile diventa malata di schizofrenia. Usata sempre più per necessità e sempre meno per evasione. Responsabile tra i maggiori dell'inquinamento atmosferico...

MANCINI & MERLINI

L'automobile è malata di schizofrenia. Negli Usa milioni di persone sono in preda all'incubo da guida e abbandonano le vetture in mezzo alla strada per fuggire a piedi...

Il sogno della massima mobilità è diventato incubo. La vita sociale sembra orientata non più verso l'auto, ma verso il traffico. Una morsa che ormai subiamo con tanta naturalezza da non risultare più né scandalosa né insopportabile...

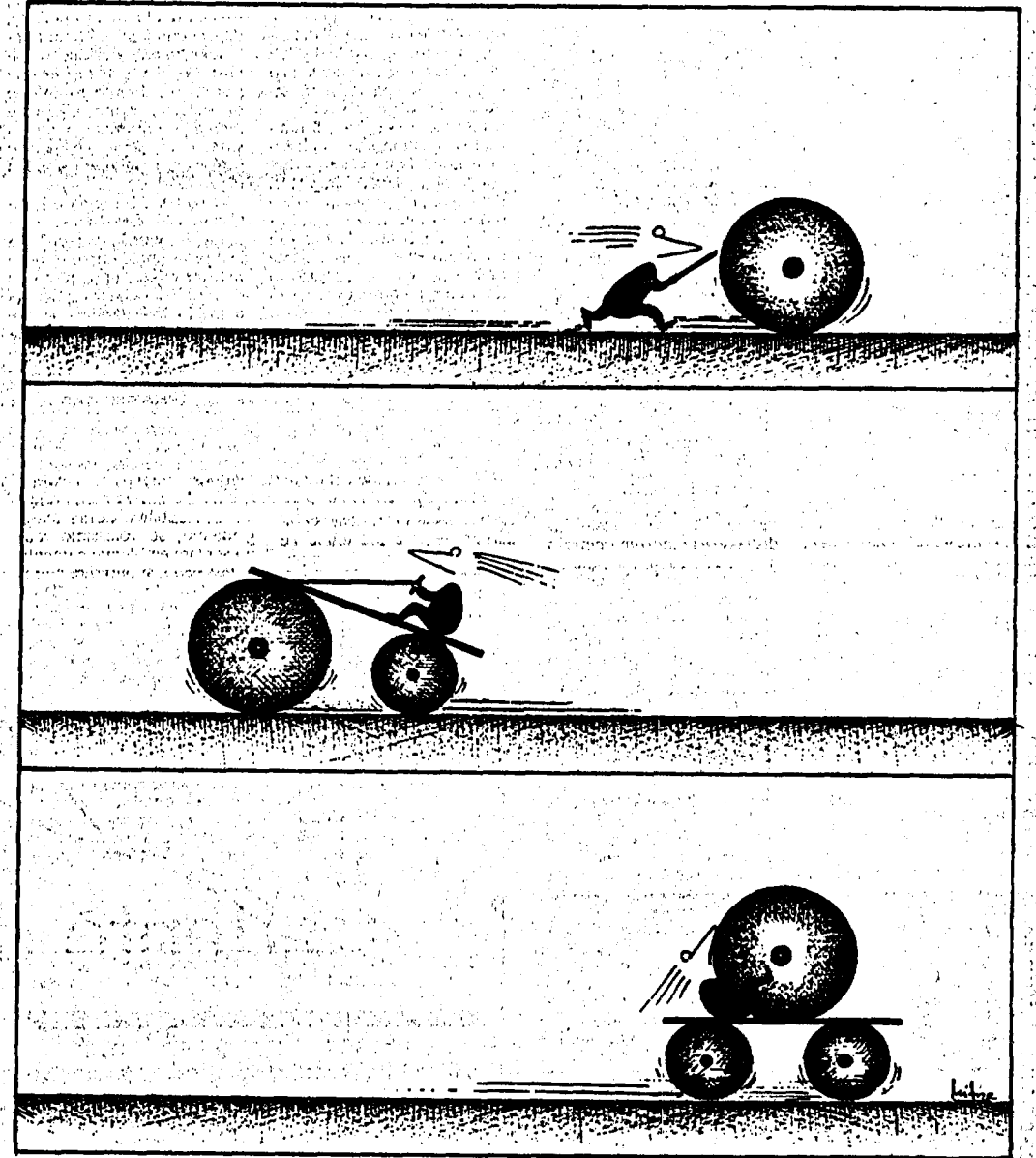
Al volante di un computer. Secondo il futurologo Isaac Asimov gli anni Novanta saranno ricordati per il debutto in società dell'auto intelligente. Dotata di un computer di bordo e di un radar, stabilirà lei il momento della frenata e dell'accelerazione...

zione di guerra: riduzione progressiva della velocità, restringimento delle strade, aumento dei divieti di parcheggio, tasse per l'accesso alle città...

Gli Usa prediligono invece soluzioni dal sapore tecnologico. L'ultima viene dalla California, dove è allo studio un sistema definito platonamento...

L'auto diventerà dunque più sicura e confortevole, ma chi ci salverà dalla trappola del traffico? Tutti uniti nell'ingorgo. L'automobile è politicamente un elemento così dominante che le città e gli Stati si tassano e si fanno in quattro nello sforzo di "fare qualcosa" per il traffico...

Il secondo comandamento violato dagli automobilisti riguarda il parcheggio selvaggio. Una trasgressione incivile, ma quasi obbligata in città ormai ricostruite a misura di ruota e a scapito dei piedi...



Disegno di Mikha Divshali

Il parcheggio, il nuovo incubo

Dai questionari elaborati da L'Automobile emerge il profilo un po' ingrignato dell'automobilista medio italiano. È vero, infrange senza remora le norme sui limiti di velocità...

Né Garibaldi, né Mike Bongiorno hanno unificato l'Italia, ma l'auto. Gli automobilisti del Sud prediligono i san Cristofori e le madonnine del Carmine. Quelli del Nord esibiscono decalcomani rock e gli «I love New York»...

Tre questionari compilati da quasi 100mila lettori della rivista L'Automobile hanno individuato una sorprendente inversione di rotta nei sentimenti dell'uomo al volante. Fino a pochi anni fa l'auto era leticcia e status symbol, oggi invece viene percepita come mezzo di trasporto dall'utilizzo forzato e fonte di insoddisfazione...



garanzia di un totale isolamento.

Te quarti delle auto viaggiano con il solo guidatore. Ognuno incastrato nel suo ghetto mobile, a muscoli contratti e al riparo di sguardi indiscreti. Il posto più tranquillo e silenzioso in strada è proprio nel morbido ventre della propria vettura...

bilo enormi miglioramenti. Negli ultimi vent'anni le emissioni dei tubi di scarico delle auto di nuova costruzione sono diminuite del 96 per cento...

In Francia esistono programmi comuni di ricerca Peugeot-Renault: 1.200 miliardi sono stati stanziati dalla Fiat per ricerche su auto venute di verde; Ford e General Motors hanno già consegnato in California, Stato leader nelle campagne ecoautomobilistiche...

Facile inoltre pronosticare, a partire dalle marmite catalitiche, il boom di prodotti ecologici per l'auto. «Ho chiesto in una rivendita molto misera il migliore shampoo che avevano»...

La crisi di coppia nel rapporto tra uomo e auto, questo divorzio annunciato, in Italia non sembra suscitare interesse. Siamo quasi alla rimozione culturale. Come nel gioco del calcio, potremmo ricorrere all'estero e utilizzare l'intelligenza non convenzionale dell'antropologo tedesco Wolfgang Sachs...

Il secondo comandamento violato dagli automobilisti riguarda il parcheggio selvaggio. Una trasgressione incivile, ma quasi obbligata in città ormai ricostruite a misura di ruota e a scapito dei piedi...

La crisi di coppia nel rapporto tra uomo e auto, questo divorzio annunciato, in Italia non sembra suscitare interesse. Siamo quasi alla rimozione culturale. Come nel gioco del calcio, potremmo ricorrere all'estero e utilizzare l'intelligenza non convenzionale dell'antropologo tedesco Wolfgang Sachs...

Il secondo comandamento violato dagli automobilisti riguarda il parcheggio selvaggio. Una trasgressione incivile, ma quasi obbligata in città ormai ricostruite a misura di ruota e a scapito dei piedi...



**Intervista**  
a Luciano Rispoli, il primo emigrante di casa Rai  
per Telemontecarlo targata Gardini  
Esordio a gennaio con il quiz «Caccia ai tredici»

**A Roma**  
Carlo Giuffrè ripropone «Il medico dei pazzi»  
famoso testo di Eduardo Scarpetta  
Una storia di ordinaria follia quanto mai attuale

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# L'antagonismo può diventare una nuova doppipezza per il Pci

# Gli «orizzonti» vuoti

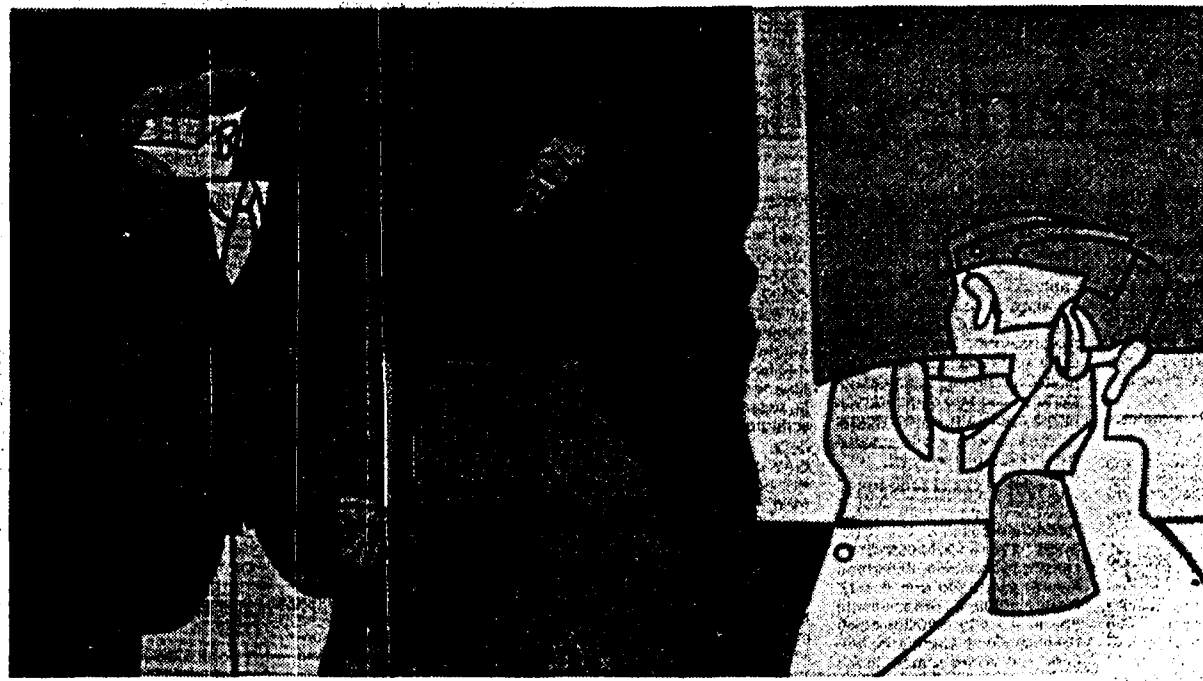
Sta per uscire il libro di Biagio De Giovanni dal titolo «Dopo il comunismo», edito da Cronopio, 22mila lire. Un insieme di saggi che toccano molti dei problemi teorici e politici al centro del dibattito pregressuale del Pci in vista della nascita di una nuova formazione politica. Di questo volume anticipiamo la parte che riguarda l'antagonismo. L'autore affronta non risparmiando critiche.

BIAGIO DE GIOVANNI

Si discute sull'antagonismo. Ed è passata l'estate del '90 in una discussione sull'antagonismo: resta o non resta, il Pci, un partito «antagonista»? Mi riferisco brevemente adesso a questa discussione perché essa sembra una vera cartina di tornasole per cogliere quanto sia difficile adeguare il cambiamento in atto alle forme teoriche che dovrebbero rifletterlo. Dunque, persistente richiesta di «antagonismo», oltre le divisioni sul «nome», in maniera frastagliata, fra gli stessi sostenitori del cambiamento. A chi chiedesse - a chi ha chiesto - antagonismo a che cosa, rispetto a quale realtà, la risposta in generale non si è fatta attendere: antagonismo allo stato sociale esistente, e in maniera ancor più determinata al capitalismo. Se andiamo a rivedere le definizioni originarie di «comunismo», non troviamo assolutamente nulla di diverso: abolizione dello stato di cose presenti, e salto oltre la formazione economica denominata «capitalismo».

La mia tesi in proposito è molto netta: «antagonismo», nella sua formulazione rigorosa e capace di identificazione, si riferisce a un rifiuto di sistema, implica un collocarsi oltre tutte le sue determinazioni specifiche, mantiene fermo un atteggiamento di lotta generale contro la forma di produzione dominante e contro quelle che vengono viste le sue necessarie conseguenze: mercificazione, alienazione, distruzione della natura e in ultima analisi

dell'uomo stesso. Non sempre, s'intende, la cosa prende queste forme estreme, e talvolta essa si delimita piuttosto entro una veduta pansindacalista e classista della lotta operaia, che può avere un diverso grado di legittimità. Ma perché lancia su questo punto un allarme niente affatto venato d'ironia? La ragione è per me molto chiara: il prevalere di una simile cultura politica darebbe a mio giudizio una curvatura nettamente regressiva al destino della nuova formazione politica intorno alla quale si lavora. Regressiva, anzitutto rispetto all'analisi delle cose presenti: in quella visione il 1989 è sostanzialmente rifiutato come data che contiene una liberazione, e visto come data che chiude, per ora, il teorema onnivoro del capitalismo. Il 1989 segna la sua vittoria, la chiusura del cerchio di una nuova totalità fuori della quale restano solo residue resistenze di classe e grandi emarginazioni (il Sud in senso metaforico come mito politico) alle quali bisogna fornire una coscienza antagonista più dura e più conseguente di prima. Se il capitalismo per ora ha vinto, i suoi avversari possono soltanto attendersi al suo esterno e render più duro, almeno nel pensiero, l'antagonismo a quella totalità. Si affollano in questa direzione analisi concitate e impazienti che rendono, mi pare, regressiva la stessa visione prospettica: se questo è lo stato delle cose, non c'è molta politica da proporre (il



Un particolare di «Intolleranza» di Valerio Adami (1973-74); in alto: «Fabbrica» di Giulio Turcato (1954). Secondo De Giovanni l'«antagonismo» interpretato in senso globale non è altro che «comunismo» sotto altro nome

che è paradossale per un partito politico), ma soprattutto una testimonianza e una resistenza. Se ha vinto il teorema onnivoro del capitalismo, ciò lascia immaginare un capitalismo sempre più totale (e totalitario) e quindi sempre meno riformabile, paradossalmente sempre meno storico e sempre più metafisico. Le vedute estreme, nelle posizioni estreme, è totale anche rispetto alla cultura politica del «partito nuovo». Questo opera in un orizzonte storico dato nell'antagonismo di campo, era e cercava di essere in tutte le pieghe della realtà, applicava la propria intelligenza politica a tutte le variegate dimensioni intellettuali e morali della società italiana; il nuovo atteggiamento, fuori della determi-

natezza di un grande antagonismo storico, tende a rinchiudersi nella marginalità e nel ribellismo, invoca, dichiara, condanna, non conosce duttilità e flessibilità. Come atteggiamento, se volessimo rappresentarlo emblematicamente il passaggio, si può dire che si regredisce da una mentalità come quella che esprime il togliattiano «Ceri medi e Emilia rossa» a una ritardazione «in italiano» di tematiche francofortesi senza speranza e senza politica.

Naturalmente, non ogni teorizzazione dell'antagonismo ha questa curvatura estrema. Più spesso - e più empiricamente - esso cerca di mantenere alto e motivato lo spirito di lotta operaio e di fornire il contesto politico a un sindacato conflittuale. Ma nel mo-

menti di transizione, essenzialmente il rigore, e il carattere non allusivo del pensiero: inteso come forma generale del partito, «antagonismo» indica voler «mantenere ben ferma un'idea di fuoriuscita dal capitalismo e di opposizione globale a una realtà che viene intesa come globale. Ma per andar dove? Che significa oggi «fuoriuscita»? A che allude, politicamente, il tentativo di mantenere fermo questo «orizzonte»? Verso quale vuoto si spinge o si cerca di spingere l'immaginazione di milioni di uomini? Sono interrogativi che vanno posti con senso di responsabilità. Da questi empirici, bisogna scendere nella realtà effettuale delle cose ed essere coerenti: se la prospettiva è quella, se quello il progetto, in realtà tut-

tutto questo. Non giudico intrascendibile la realtà del capitalismo, ammesso che un termine come quello qui usato (realtà del capitalismo) abbia un senso determinato. Del resto, visto come «parte» nel senso prima indicato, il capitalismo diventa effettivamente storia, e come tale va pensato e vissuto. Ogni storia diversa, può divenire, per definizione. Ma il di più che va aggiunto è la cosa seguente: questa storia è irrefutabilmente parte della storia della democrazia moderna, intrecciata a essa. Non ho mai sostenuto che non vi può essere democrazia senza capitalismo, mentre sicuramente non vi può essere democrazia senza libertà; ho sostenuto - in un dibattito che ha suscitato singolari reazioni -

che finora non conosco democrazie politiche in situazioni non-capitalistiche e ho fornito delle argomentazioni, riprodotte anche qui, che risalgono a Marx. Confermo questo passaggio che è del resto un'ovvia constatazione: ma se esso è come fatto irrefutabile, quale senso ha ristabilire l'immagine immediata di una opposizione organica fra i due termini, tale che perché si affermi l'uno è necessario che si abolisca l'altro? C'è un'ossessione linguistica e concettuale che costituisce veramente il riflesso meccanico, la reazione a un vecchio stimolo nascosto. Bisogna rompersi la testa sulla realtà per capire? Sembra proprio di sì. «Antagonismo» diventa perciò alternativo a «spirito di riforma»: il senso serio della discussione, anche per la forma del partito, è tutto qui. Non varrebbe la pena seguirlo, se dentro di essa non vi fosse questo essenziale passaggio alternativo: o antagonismo o riformismo. E in questa fase fluida, qui avviene tutto uno scontro di mentalità. Se il capitalismo è un'ossessione politico-metafisica, esso non è riformabile; se invece è parte di una realtà, storia di un insieme di cui polo essenziale è la democrazia moderna, allora esso è riformabile, possono essere combattute e governate le sue tendenze sistemiche, e questa stessa lotta come tale può implicare un ampliamento della democrazia in presenza del capitalismo con apertura di vedute che consente il massimo

della libertà critica proprio perché questa critica è laicamente intesa e non crea un nuovo organicismo più pericoloso che mai. La vera preoccupazione sta nel fatto che dietro la questione nominalistica c'è quella di sostanza, così come l'ho indicata: interpretato in senso globale, antagonismo non è altro che comunismo sotto altro nome. In questo quadro sono già tutti presenti gli elementi di una nuova doppipezza che rinnova in forma diversa un vecchio problema del Pci. Non si tratta semplicemente di un impaccio problema di un impaccio analitico o nominale, e nemmeno, da qualche parte, di semplici ammiccamenti a quella sensibilità «di classe» che tiene insieme fortemente certi aspetti di una realtà. C'è altro. C'è, nel fondo, una difficoltà complessiva ad accogliere e far propria senza riserve quell'idea della «riformabilità» delle cose, della loro permanenza incompiutezza che sola può rompere con ogni visione organica, comunque finalizzata, comunque ragionata. C'è una difficoltà complessiva e profonda a dichiararsi riformisti, ad accettare il quadro storico ed intellettuale da cui quel termine prende origine. C'è qualcosa di profondo che urta contro questa possibilità, nel momento in cui diventa sempre più improbabile restare nell'ambiguità, dire e non dire, dire in qua e dire in là. Qui è il vero intrico di sensibilità e problemi dinanzi ai quali ci si trova.



Pietro Secchia mentre entra a Palazzo Madama. A destra Togliatti e Secchia.

# Mosca tentò di pilotare la destalinizzazione

Intervista allo storico Marc Lazar che in un recente saggio parla della discussione del 1953 nel Pci e nel Pcf. Le posizioni politiche di Togliatti e Secchia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSELLI

PARIGI. 17 luglio 1953, la Direzione del Pci si riunisce alle Botteghe Oscure. Primo punto all'ordine del giorno: informazione di Pietro Secchia sul suo viaggio a Mosca. Pochi giorni prima, il 10 luglio, era stata annunciata la destalinizzazione di Beria, e tra il 12 e il 14 erano sfilati davanti a Malenkov, Molotov e Kruscev i dirigenti dei partiti comunisti dell'est europeo, quelli cinesi, Secchia per gli italiani e Jacques Duclos per i francesi. Il 17, appunto, Secchia informa la Direzione del Pci. I sovietici vogliono far sapere - dice - che vi sono state «deviazioni della coscienza leninista della funzione di uomini eminenti nella storia e culto della personalità». Grande è la funzione dei dirigenti, ma non sono loro a fare la storia. Ciò porta a prendere decisioni senza adeguate discussioni preventive, frena l'iniziativa dei compagni e delle masse. L'affare Beria è stato in parte la conseguenza del culto della personalità. Il rapporto di Secchia figura negli archivi recentemente aperti dal Pci. A consultarli e a reperire i verbali della riunione del 17 luglio è stato Marc Lazar, che insegna all'università Paris 1. Lazar ha già pubblicato «Le communismes» (ed. MA, 1987), con Stéphane Courtois, e sta preparando uno studio comparato dei partiti comunisti

italiano e francese a partire dal 1945. Su quella riunione, sui suoi contenuti e su analogie vicende francesi ha pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Vingtième Siècle» un lungo articolo, che apparirà anche sul numero di «L'Europeo», uscito in questi giorni. Sullo stesso soggetto tuttavia in passato sono già usciti puntualizzazioni e interventi, in particolare di Gian Carlo Pajetta e Giorgio Amendola. Marc Lazar ritiene però che, in media completezza dei verbali getti nuova luce sul dopo-Stalin. Gli abbiamo chiesto allora quali siano gli elementi di novità. «Innanzitutto», risponde, «l'ampiezza del testo dei verbali del rendiconto di Secchia. Fino ad ora si sapeva solo che era stato a Mosca in quei giorni, all'indomani della morte di Stalin e dell'arresto di Beria. Si sapeva anche che del suo viaggio la Direzione del Pci si era occupata: ma Giorgio Amendola, in più di un'occasione, ne aveva minimizzato la portata, benché i verbali indicino che a quella riunione fosse assente. Stesso atteggiamento tenne Gian Carlo Pajetta, benché dai verbali risulti che quel 17 luglio del '53 prese la parola ben tre volte. Voglio dire con ciò che la lunghezza e il contenuto del documento dimostrano che si trattò di una delle riunioni più importanti di quel-



l'anno. Il gruppo dirigente del Pci è choccato, discute con animazione. Basta questo per dire che Togliatti e gli altri «sapevano» tre anni prima del XX Congresso?

Di certo sì se ormai questo: che Secchia riferì che i sovietici parlavano di metodi errati di direzione, di deviazioni dal leninismo, di culto della personalità quattro mesi appena dopo la morte di Stalin. E che sollecitavano direzioni collegiali, i verbali riportano l'intervento di Togliatti. Lo cito testualmente: «Ora la questione del regime interno del partito appare chiara. È una questione che dobbiamo porre nel partito e

la cosa non è facile, per non sminuire la grande eredità lasciata da Stalin. Quindi pieno accordo per quanto riguarda l'affare Beria, ma prudenza sulla demolizione di Stalin. Paradossale, alla luce della storia successiva. Paradossale che tanta prudenza venga dal partito che più di ogni altro cose il senso del XX Congresso del

Pci. Nel '53 il partito seppe poco quanto riguardava Beria, neanche il Comitato centrale fu informato dei cenni di destalinizzazione provenienti da Mosca. All'epoca però direzione collegiale poteva significare più prosaicamente destabilizzazione di Togliatti. Vero. Infatti analogo ragionamento può essere applicato in campo francese. Sono analogie interessanti da verificare. Per il Pci in quel mese di luglio si mosse Jacques Duclos. Al suo ritorno non fece cenno, se non forse a Maurice Thorez, allora segretario, delle critiche sovietiche al culto della personalità e degli inviti a mettere in opera una direzione collegiale. Qualche settimana dopo però fu convocato a Mosca Auguste Lecoquer, che come Secchia si occupava dell'organizzazione. Lecoquer mi ha detto che si trovò di fronte al suo «superiore gerarchico», cioè Michail Suslov. Di questo rapporto di gerarchia, beninteso, nessuno, all'insu di Thorez, sapeva nulla nell'apparato del Pci. Suslov lo interrogò su quanto aveva riferito in luglio Duclos al suo ritorno a Parigi ai compagni francesi. Saputo che si era limitato a parlare dell'affare Beria, Suslov lo mise al corrente del colpo di timone impresso dalla direzione sovietica. Lecoquer eseguì diligentemente, e riportò l'informazione nell'ufficio politico del suo partito. Qualche mese dopo, come Secchia in Italia, anche Lecoquer cadde in disgrazia. I due affari avrebbero dunque la stessa origine? Non c'è dubbio che i due personaggi in questione abbiano un'impressionante storia parallela. Sia Secchia che Lecoquer sono di origine operaia,

militanti fin da ragazzi, combattenti attivi nella Resistenza antifascista. Ambedue avevano in mente un'organizzazione del partito sul modello coslovacco, di alto livello ideologico e di apparato centralizzato e chiuso. Ambedue erano portatori di una concezione del partito divergente da quella dei rispettivi segretari generali. Ambedue furono convocati a Mosca nell'estate del '53, e ambedue ben presto vennero emarginati dal vertice. Sia Togliatti che Thorez, inoltre, tesero a minimizzare l'indifferenza di direzione collegiale proveniente da Mosca. Certo, le conseguenze politiche dei due episodi furono diametralmente opposte. In Francia Thorez continuò, fin dopo il XX Congresso, a opporsi alla destalinizzazione e cercando una concezione del partito di massa, certo più aperta di quella di Lecoquer, ma che resterà incompiuta. In Italia, Togliatti richiederà il partito nella società nazionale, pur mantenendo i legami internazionali. Si può dire che i due affari segnano la fine di un affare comune ai due partiti, e l'inizio di una nuova fase che si è prolungata fino ad oggi. Dal punto di vista storico il dato che si delinea e che ispira maggior interesse è questo: una lettura non solo italiana della vicenda di Secchia e del suo rapporto con Togliatti. Gli eventi in Francia furono analoghi e contemporanei, anche se il loro accento è difficile per la perdurante inaccessibilità degli archivi del Pci. Molotov, Malenkov e Kruscev, per destalinizzare, cercarono l'appoggio dei più fedeli a Mosca, o addirittura gerarchicamente subordinati come Lecoquer. Che paradossalmente erano anche i più stalinisti.

NOVITÀ

I bambini sull'albero dei colori

MILANO. A partire da lunedì tornerà a fiorire l'Albero azzurro. Su Raidue alle 8 del mattino e su Raiuno alle 15.30 andrà in onda il programma per i telespettatori più piccoli (dai tre ai cinque anni) che ha avuto una breve vita sperimentale l'anno passato. Stavolta invece si procederà a ritmo intenso (tutti i giorni) e per un lungo periodo (160 puntate) nell'intento di accompagnare i bambini per una stagione che li vedrà cambiare parecchio.

Il programma va in direzione di un'opposta a quella prevalente di una tv giovane e adulta, congestionata e confusa, convulsa e irreflessiva. È tutto girato in colorata pulizia, su idee nitide e poetiche, parole e cose essenziali. La regista, Vella Mantagazza, ha affidato a due giovani attori-animatori (Francesca Paganini e Claudio Mazza) il compito di parlare e raccontare, cantare e disegnare. Mentre si sente che tutta la squadra, che produce il programma dalla sede Rai di Milano (sotto la supervisione di Franco Isipoli) lavora con la precisa volontà di dimostrare che si può rivolgersi ai bambini con chiarezza e rispetto, gioia e poesia, senza indottrinarli ai buoni sentimenti, proprio mentre li si spinge a cattive abitudini. Ecco perché che dai disegni nascono le lettere e i vocali dai loro movimenti vengono le parole e dalle parole volano idee colorate e mobili che costruiscono ponti e contatti, musica e rime, canzoni e storie incantate. È tutto succede con naturalezza, cosicché mentre il bambino guarda, può anche pensare e fare. Mentre fa, può anche cantare e disegnare. In studio, accanto ai due conduttori, c'è un pupazzo (Dodo) con un goccio giallo e ogni tanto, arriva anche un raccontatore (il signor Cavalli), che tira fuori dal suo baule ricchissimi tesori di fantasia. Questo per dire che l'Albero azzurro è un bel programma, di quelli che fanno dire (per questa unica volta): meno male che c'è la Rai.

M.N.O.



Luciano Rispoli parla della sua nuova trasmissione in onda da gennaio sugli schermi di Telemontecarlo

Il primo «emigrante» alla corte di Gardini

Luciano Rispoli, l'uomo di Parola mia, l'inventore del primo talk-show all'italiana nonché di Chiamate Roma 3131, scompare dalla Rai. Lo ritroverete da metà gennaio nella «rifondata» formazione di Telemontecarlo, capitanata da Emmanuele Milano. Per la tv di Gardini ha già pronto il gioco dei tredici, una trasmissione a quiz rivolta alle famiglie, che potranno partecipare da casa, aiutandosi con i libri.

ROBERTA CHITI

ROMA. A Luciano Rispoli piace definirsi un gentiluomo della tv. Programmi garbati, «modo» lo stesso alle benedette - quello che gli fece inventare L'ospite delle due, il primo talk show italiano, o il radiofonico Chiamate Roma 3131 - da metà gennaio lo troverete trasferito di peso su Telemontecarlo in un programma intitolato Il gioco dei tredici. Ebbene al Rispoli è uno dei primi ufficiali emigranti Rai verso l'ufficiale dove è da poco entrato Gardini. Attratto fattamente da Emmanuele Milano, neodirettore della tv ed ex vicedirettore generale Rai (di cui Rispoli è stato collaborato-

vo sostenuto da lievi, ma esplicite intenzioni educative. L'idea, diciamo l'ispirazione, me l'ha data Emmanuele Milano, come successe anche per Parola mia. All'epoca, quando mi parlò di un programma basato sulla linguistica, mi sembrò una follia. Poi cedetti, costruii su quell'idea e il programma ebbe la fortuna che ebbe. Il segreto, consisteva nel non credere che la tv debba essere riservata a sciocchezze o programmi farnociosi.

Vuol dire che ci sono troppi varietà?

Absolutamente no, la tv deve avere i grandi spettacoli come l'informazione. Ma in genere sbaglia chi crede alla tv solo come ottimizzatore degli ascolti. Ci sono anche spazi «minor» da occupare al meglio, argomenti apparentemente poco telegenici. Ecco, io mi sono sempre occupato di questi.

Quali sarebbero gli argomenti poco telegenici?

Prendiamo per esempio proprio Parola mia. Chi avrebbe pensato che la linguistica non

Un varietà infinito in nome della solidarietà

In principio fu Jerry Lewis, poi Michel Trucher. Infine venne chiamato Pippo Baudo a reggere le trenta ore ininterrotte di diretta tv di Telethon. Inventata venticinque anni fa dal comico americano e ripresa nell'85 da Trucher di Antenne 2, la maratona è approdata sui teleschermi di Raiuno (e contemporaneamente in Francia, su Antenne 2, e in Tunisia) ieri alle 19 e vi rimarrà fino all'1.30 di domani. Scopo dell'operazione, raccogliere fondi per la lotta contro la distrofia muscolare (in America l'ultima edizione ha rastrellato 100 milioni di dollari, in Francia 60 miliardi di lire). La litanica operazione - la più lunga in Italia dopo le cento ore di diretta scopiate da Patrizio Rovessi - è stata condotta da Pippo Baudo fino alla mezzanotte di ieri lasciando il testimone a Gianni Minà che lo sostituirà fino all'alba. Il nuovo cambio della guardia si verificherà alla 7 di questa mattina, dopo la notturna di musica e servizi sul problema della distrofia. Anche Fantastico cambierà la sua ve-

ste abituale (durerà fino a mezzanotte) per diventare una parte di Telethon; tra gli ospiti, Alain Delon e Ornella Vanoni (entrambi nella foto). Luciano Pavarotti e la banda dei Carabinieri. Numerose le iniziative che affiancano l'intero spettacolo. La trasmissione è iniziata ieri insieme alla partenza da Siracusa di un treno speciale - corredato di studio-tv e di numerosi ospiti che si alterneranno dalle diverse stazioni - che approderà a Milano quando sullo schermo di Raiuno cominceranno a sfilare i titoli di coda. Per l'asta di oggetti cari ai nostri campioni sportivi, la Sip mette a disposizione numeri speciali, oltre alla rete 187 per le offerte normali. Anche le Poste partecipano alla manifestazione mettendo a disposizione sportelli Telethon per le offerte. Tra il via vai di ospiti, tra i quali Nino Manfredi, Luciana Savignano, Amii Stewart, i Roxi Music e Paola Turci, anche un collegamento con la madrina della maratona francese, Claudia Cardinale.

RAIDUE ore 12

RAITRE ore 19.50

La musica anni '90 dalla Carrà

Nel salotto della Carrà è di turno la musica italiana degli anni '90. È questo, infatti, il tema della puntata di oggi di Ricomincio da due in onda su Raidue, alle 12. A parlare dell'universo musicale del prossimo decennio, saranno in studio Gianni Morandi, Lucio Dalla, Ornella Vanoni e Baccini insieme a due tra i più noti organizzatori, David Zard e Adriano Aragozzini. Intanto, continuerà l'asta a favore dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare promossa nei giorni scorsi dalla Carrà: i telespettatori potranno acquistare oggetti di Gasman, Moravia e Lollobrigida. Alle 14 Ricomincio da due si collegherà con Telethon, la maratona in corso su Raiuno.

Kaurismäki: pensieri su Lennon

Aki Kaurismäki, il regista finlandese autore, da recente Leningrad Cowboys Go America, è il primo ospite della puntata di stasera di On-Off, il nuovo settimanale del Tg3. Kaurismäki parlerà polemicamente di John Lennon, e di come - nel corso del decennio - il più geniale dei quattro Beatles sia stato trasformato in un santino da beatificare. Dopo Kaurismäki, toccherà a Gabriele Salvatores e alle immagini del nuovo film Mediterraneo, a Giorgio Battistelli, giovane compositore, e allo scrittore Luca Canali. Un'inchiesta sui musei, il faccia a faccia tra Lino Micciché e Nagisa Oshima, e le prove dell'Idomeneo alla Scala di Milano completano la trasmissione.



Luciano Rispoli, da metà gennaio a Telemontecarlo

7.00 TELETHON MATTINA. Con G. Minà
8.00 TELETHON BICI Speciale (1°)
10.00 MESSA. (da Cagliari)
11.00 TELETHON BICI Speciale (2°)
12.30 CHECK-UP. In collegamento con Telethon. Programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1-TRE MINUTI DL
14.00 TELETHON POMERIGGIO. Con Gianni Minà (1° parte)
14.30 MOTORSHOW. (Da Bologna)
16.30 SCL Coppa Europa
18.00 CICLOCROSS. Trofeo Spallanzani
18.30 TELETHON POMERIGGIO. (2° parte)
17.30 TELETHON BUONASERA
18.00 TG1 FLASH
18.05 TELETHON BUONASERA
18.55 PAROLA E VITA
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FANTASTICO '90. Varietà con Pippo Baudo, Marisa Laurito, Jovanotti. Regia di Gino Landi. Collegamento con Telethon
23.00 TELEGIORNALE
24.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA
0.30 TELETHON GRAN FINALE

7.00 I CANTONI E LE STORIE DI PATATRAC. Programma per ragazzi
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Isabella Russolova. Regia di Claudia Caldera
10.00 TG2 MATTINA
10.05 L'ORO DELLE MONTAGNE. Film. Regia di Harold F. Kress
11.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER
12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo condotto da Raffaella Carrà (1° parte)
13.00 TG2 ORE TREDECIMI
13.15 TG2 DRIBBLING
14.00 RICOMINCIO DA DUE. (2° parte)
15.00 TELEGIORNI TV
16.00 DSE. Il bambino di celluloido
16.30 PALLAVOLO. Partita di campionato
17.45 PALLACANESTRO. Una partita
18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
19.45 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 ORE 13: DOPO IL MASSACRO LA CACCIA. Film con Tatum O'Neal, Irene Cara. Regia di Stephen Gyllenhaal
22.05 MISSIONE REPORTER: AMERICA ANNO ZERO. Inchiesta in 4 puntate dentro l'America degli anni '90 (3°)
23.15 TG2 NOTTE - METEOR
23.30 TG2 NOTTE SPORT. Tennis: Coppa Europa; Motorshow (da Bologna); Supercross: Stadium Cross

9.10 GRANDI INTERPRETI. S. Cellibidache
9.50 VEDRAL. Settegiorni Tv
10.30 SCL. Discosa libera maschile
11.45 20 ANNI PRIMA
12.15 MAGAZINE 9. Il meglio di Raitre
14.00 RAJ REGIONE. TELEGIORNALI
14.10 AMBIENTE ITALIA
15.05 ROBY. Una partita
16.00 PATTINAGGIO ARTISTICO
16.30 TENNIS. Coppa Europa
18.00 20 ANNI PRIMA
18.45 TG2 DERBY
19.00 TELEGIORNALI
19.45 ON OFF. Cultura e spettacolo in video
20.30 LA NAVE DEI DANNATI. Film con Faye Dunaway, Oscar Werner. Regia di Stuart Rosenberg
22.35 WAREM. Con Catherine Spaak
23.40 TG3 NOTTE
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 CHI C'È? Film diretto ed interpretato da Piero Natoli

15.30 FOOTBALL. Campionato Nazionale Football
16.30 CALCIO. Campionato tedesco. Una partita
17.30 CALCIO. Nottingham Forest-Liverpool. Campionato inglese
20.00 TUTTOCALCIO. Servizi dai campi di allenamento
20.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Una partita
23.15 CALCIO. Replica

13.30 SPORT SHOW
16.05 DONNE DELLA FRONTIERA. Film. Regia di Don Taylor
20.00 CMC NEWS
20.50 TITO IN FIAMME. Film con Henry Fonda. Regia di Alvin Rakoff
22.30 OPERAZIONE SHOPPING. Film con Telly Savalas
0.15 LA STORIA DI JOHNNY GIBSON. Film. Regia di Bill Duke

8.25 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE. Regia di Mario Mattoli, con Aldo Fabrizi, Eduardo De Filippo, Tina De Filippo. Italia (1952). 97 minuti.
20.30 ORE 13: DOPO IL MASSACRO LA CACCIA. Regia di Stephen Gyllenhaal, con Tatum O'Neal, Irene Cara, Peter Fonda. Usa (1987). 117 minuti.
20.30 LA NAVE DEI DANNATI. Regia di Stuart Rosenberg, con Faye Dunaway, Max von Sydow, Oscar Werner. Usa (1978). 117 minuti.
20.30 CITTÀ IN FIAMME. Regia di Alvin Rakoff, con Henry Fonda, Ava Gardner, Barry Newman. Usa (1978). 103 minuti.
22.30 ECCO NOI PER ESEMPIO. Regia di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Barbara Bach. Italia (1977). 106 minuti.
00.10 MESSAGGERO D'AMORE. Regia di Joseph Losey, con Julie Christie, Alan Bates, Michael Redgrave, Gran Bretagna (1971). 116 minuti.

8.25 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE. Film. Regia di Mario Mattoli
10.30 GENTE COMUNE. Varietà
12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
12.45 CARA TV. Attualità
13.30 CANI GROSSI. Quiz
14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 TIAMO. PARLAMONE
16.00 CERCO E OFFRO. Attualità
16.15 BUON COMPLEANNO. Varietà (1987)
16.55 ARCA DI NOÈ. Documentario
18.00 O.K. IL PRANZO È GIUSTO
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
20.40 SABATO AL CIRCO. Varietà
22.30 ECCO NOI PER ESEMPIO. Film con Adriano Celentano, Renato Pozzetto. Regia di Sergio Corbucci
23.45 WEEKEND AL CINEMA
0.30 ELLERY QUEEN. Telefilm
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA
2.10 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm

8.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm
9.05 STRECA PER AMORE. Telefilm
9.40 TARZAN. Telefilm
10.55 RIPTIDE. Telefilm
12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.30 SETTE PER UNO. Varietà
13.30 CALCIO MANIA. Sport
14.30 JONATHAN. Reportage
15.15 TOP VENTI
16.00 BIN BUN BUN. Con Paolo e Uan
16.45 BEBOP A LULA
19.30 CASA KEATON. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 FACOLTÀ DI MEDICINA. QUI NON SI BANA. Film con Steve Guttenberg. Regia di H. Miller
22.30 CALCIO. Speciale Coppa Intercontinentale
23.00 MARATONA JOHN LENNON
2.30 MEZZO DESTRO MEZZO SINISTRO. Film. Regia di Sergio Martino
4.00 CALCIO. Milan-Olimpia. Asuncion. Coppa Intercontinentale (da Tokio)

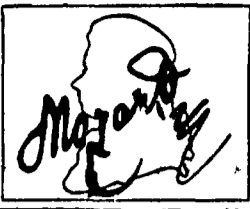
8.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
9.15 ANDREA CELESTE. Sceneggiato
9.45 AMANDOTI. Telenovela
10.45 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
11.25 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
12.30 CIAO CIAO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.35 MARILENA. Telefilm
15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
16.10 RIBELLE. Telenovela
16.45 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
17.20 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
18.00 FERRER D'AMORE. Sceneggiato
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 TOP SECRET. Telefilm
20.35 COLOMBO. Telefilm - L'ultimo scacco matto - con Peter Falk
22.05 KOJAK. Telefilm - Preparativi di nozze - con Telly Savalas
23.05 PARLAMENTO IN
0.10 MESSAGGERO D'AMORE. Film con Julie Christie. Regia di Joseph Losey

15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.30 CHECK-UP AMBIENTE
20.28 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Nirliga
21.15 SEMPLICEMENTE MARIA
22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

15.00 RADIOGIORNALE
16.30 TELEGIORNALE
20.30 L'INGRANAGGIO. Sceneggiato con F. Bucci (2° puntata)
22.30 TELEGIORNALE
23.45 TELE DO LO IL BRASILE. Varietà con Beppe Grillo

17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
18.30 I RYAN. Telefilm
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 CUORE DI PIETRA
20.30 UNO SCONOSCIUTO ALLA MIA PORTA. Film

«Le pellicce grondano sangue» urla una ragazza tirando un sacchetto e scagliandosi contro le signore in visone



Cinque minuti di finimondo fermati quattro giovani E davanti al teatro qualcuno grida ai vip: «gladiatori»

# Un foyer rosso pomodoro

Inattesa è arrivata la contestazione ecologista all'Idomeneo scaligero. Tre ragazze e un uomo hanno cospirato di frangente e sangue finto il foyer per protestare contro le pellicce. Nessun danno alle toilettes delle signore, del resto poco notevoli. All'esterno qualche grido di «gladiatori» all'indirizzo dei pochi potenti e dei tanti sconosciuti che hanno riempito il teatro. Ma dove sono finiti i veri ricchi?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Al fine è avvenuta la contestazione, tanto attesa dai cronisti annoiati dalla sfilata di facce di nessuno, e toilettes né smodate, né provocatorie e di una calca anonima da grandi magazzini. Un fuggi fuggi si è creato all'improvviso nel foyer stretto d'assedio da gendarmi in alta uniforme (i più eleganti di tutti), fotografi, maschere e Gigi Mazzullo. Grida strozzate provenivano dal vuoto creato e schizzi di sangue arrivavano dappertutto. E, là dove il pubblico scappava, indomiti e isterici scorrevano i giornalisti per annunciarlo l'evento sul loro telex. Ed ecco: una ragazza e un ragazzo. Lui con il cappello sul quale era scritto: «Quanti animali uccisi per il lusso di una bestia?». Le faccine agitandosi e lanciando cadere dalle pellicce sacchetti di plastica hanno impietisticato il pavimento scaligero di legatini veri e sangue finto. E mentre l'odore di pomodoro si spargeva attorno, le forze dell'ordine

batzavano addosso agli ecologisti perturbatori, inchiodandoli e trascinandoli. Ma quelli (benché sconosciuti dalla Lega antivivisezionista) facevano ancora in tempo a gettare il roco e giusto monito: «Le pellicce grondano sangue». Nel foyer è rimasta solo la traccia rossa accusatrice e le pellicce continuano a entrare. Per lo più passano tra un coro di «chi è?». Passano anziani signori trascinati da figlie volitive e scollate (oppure sono amanti stroncate?). Passano ministri e sedicenti contesse. Non delude Marina Ripa di Meana (ex Lante della Rovere ed ex Punturieri) con cappello rosso trafitto da enorme traccia. E non delude per acconciatura neanche il ministro De Michelis, fedele alla definizione che ne ha dato Enzo Biagi, di «alto forforato». Tra i potenti c'è Craxi che, a richiesta, posa volentieri per i fotografi. Ma il più bersagliato del flash è uno sconosciuto scozzese in kilt da sera, che

sonride felice dicendo: «Non sono nessuno». Una signora molto vistosa che si avvicina vedendo il mio taccuino, mi dice eccitata che, nel terribile '68 è stata la vittima principale della contestazione, quella vera. «Pensi - racconta felice - avevo un vestito da 8 milioni, della signora Invernizzi, che me l'ho aveva prestato perché lei aveva paura a passare tra la folla. Capanna me lo ha distrutto. Proprio lui. Mi ricordo ancora che gridavo da tutte le parti».

Stavolta no. Stavolta non si passa alla storia. Una collega di un grande giornale nazionale dice delusa: «Qui non succede niente. Mi sposto di là per una carrellata sulla fauna».

E arriva subito Spadolini, giocondo, quasi giulivo. E dopo di lui, felicissimo, c'è Carlo Maria Badini, che si presenta così: «Sono l'exo. Amaramente notata, invece, l'assenza dell'onnipresente Sgarbi. Si dice che abbia mandato la sorella. A consolarmi ci sono i sindacati e sindacesse (l'ipotesi è la signora Pili) con mise nero-azzurra, e si dice che ci sia anche Berlusconi, benché nessuno l'abbia visto coi suoi propri occhi. Ma intanto si avvicinano le 8 e si svuotano foyer e corridoi. Rimangono impalati i carabinieri col pennacchi. E rimane il presidente della Regione Lombardia, il compagno Piero Borghini, che cerca

affannosamente l'ambasciatore sovietico perduto. Forse per sempre. Mi trascina nel suo palco, dove c'è un signore all'ultimo stradimensionato per la struttura mediterranea del teatro. È il direttore del Guardian, al quale non faccio in tempo a stringere la mano perché si scatenava un squittio universale. Le luci si spengono e Muti, Jaggliù, co-

mincia ad ondeggiare. Sembra che nuoti, prima a farfalla, poi a rana. Ed è subito musica. Non c'è più niente da dire. Fino alla fine del primo atto non vola una mosca. Poi sono applausi. Idem per il resto. Unica nota non mozartiana quella cantata fuori dal teatro da una piccola folla anonima che, alla vista di tante macchine dall'apparenza

presidenziale, ha gridato sdegnata: «Siete tutti gladiatori. Ma non è vero niente, perché, come si sa, i gladiatori erano solo 600 e qui sono in migliaia. E poi c'è anche Camilla Cederna, l'unica donna che ha fatto cadere un presidente. Elegante e fiera con al collo, come una gorgiera, le sue perle ereditarie, ormai congenite».



## Doppio trionfo per Muti e Idomeneo

Applausi per tutti, un trionfo per Muti e per Carol Vaness (Elettra), 870 milioni di incasso: così è andata a finire la prima della Scala, inaugurata coraggiosamente con l'Idomeneo di Mozart, che qualcuno aveva bollato come difficile e noioso. Un po' sconcertati Craxi e Prandini, entusiasta Berlusconi. Il balletto finale movimentato da un piccolo incidente: un danzatore scivola e rischia di finire lungo disteso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Ecco, il triste ricordo delle raffiche di flash piovute l'anno passato sui «Vespri siciliani» è definitivamente cancellato. «Meraviglioso, magico» e «splendido» sono gli aggettivi che si sprecano, per questo Idomeneo mozartiano che con scelta coraggiosa è stato chiamato ad inaugurare la stagione scaligera. Anche perché, diciamo chiaramente, dopo tutti i discorsi che erano stati fatti sull'opera in questione - annunciata come un dramma difficile, destinato a deliziare le orecchie dei musicofili più raffinati, ed annoverare i rozzi - nessuno ci tiene a passare per un incolto dai gusti grossolani. Sono in pochi a

confessare di aver penato a seguire i lunghi recitativi, e tra questi c'è il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini, che nel foyer guida una fila di suoi colleghi della Cee: «All'inizio mi è sembrato un po' così, difficile. Ma poi ha preso quota, e la scenografia è davvero stupenda». Anche Craxi non sembra entusiasta: «È un faticoso omaggio al genio di Mozart. Più cauto è Gianni De Michelis: «Non mi sono stancato. Però non posso dire niente altro: non voglio impantarmi per musicofilia». Chi invece apprezza in alcuni discorsi, si lancia il cavalier Silvio Berlusconi: «Ah, ci sono delle innovazioni straordinarie nei recitativi...certo, questa è un'opera molto complessa,



specie per chi non conosce il libretto. Se uno non l'ha letto, può anche non capire chi è Idomeneo, il figlio del re. La regia è ottima, i cantanti li avevo già apprezzati in alcuni discorsi». E lapidario il presidente del Senato Giovanni Spadolini: «L'Idomeneo è molto bello. Difficile? Tutto Mozart è difficile,

e per questo è grande». È addirittura entusiasta Valentina Cortese, affascinante ed eterea come sempre: «È meraviglioso! Come si può dire che Mozart è difficile... ti entra nell'animo in modo semplice, è come una carezza». L'attrice ha parole di elogio per Riccardo Muti, che tutti

questa sera osannano senza riserve. «Muti si riconferma un genio» dice Carlo Badini, ex sovrintendente della Scala. «Muti è bravissimo», sentenzia il sindaco Paolo Pillitteri, che non riesce a nascondere il suo disappunto quando viene a sapere che un ammasso di fegatelli e passata di pomodoro

ha violato - per la prima volta nella storia - la sacralità del foyer. «I problemi degli animalisti non mi interessano», dice con aria seccata, «penso piuttosto ai metalmeccanici, quelli sì che sono un problema». Chi è del tutto indifferente alla contestazione è Marina Ripa di Meana, che sfoggia un sobrio cappellino a cuore con tanto di freccia: «Oh, io la pelliccia non ce l'ho - cinghietta contenta - e l'opera mi sembra bella». Suo marito Carlo si spinge oltre gli sono piaciute le prue vichinghe ideate dallo scenografo Mauro Carosi, e l'Idomeneo gli fa venire in mente la canzone napoletana («In certi momenti si preannuncia Santa Lucia»). Nel foyer non si aggirano solo politici e finanziari, ma anche gli addetti ai lavori. C'è una vecchia gloria della lirica, come Giulietta Simonato, che un gruppo di cronisti scambia per Wanda Osiris, inanelando una incredibile sene di gaffes: «È uno spettacolo ben diretto, ad alto livello». Le è piaciuta Carol Vaness nel ruolo di Elettra, l'innamorata respinta? «Mi sono piaciuti tutti, non saprei dire chi dei cantanti è stato più bravo».

Ma il vero trionfo per Muti, Mozart e l'Idomeneo parte lassù in galleria, dove si annida lo zoccolo duro dei melomani. Già nei giorni scorsi avevano fatto sapere che la scelta di una partenza mozartiana era di loro gradimento, ma ora si sbracciano negli applausi, dopo aver trattenuto il fiato mentre i lampi della tempesta squarciavano quel cielo e quel mare, così incredibilmente suggestivi: «Siamo felicissimi, perché non si può sempre fare Verdi, come la gente vorrebbe».

Al Teatro Eliseo di Roma Carlo Giuffrè ripropone il testo di Scarpetta reso famoso da Eduardo

## Ma quanti pazzi per un finto medico

AGGEO SAVIOLI

Il medico dei pazzi di Eduardo Scarpetta, regia di Antonio Calenda, scene di Nicola Rubentelli, costumi di Ambra Danon, musiche di Gerardo Mazzocchetti. Interpreti: Carlo Giuffrè, Mario Braccaccio, Fabio Breccia, Michele Murino, Emanuele Magnoni, Sergio Solli, Dodo Gagliardi, Aldo De Martino, Massimiliano Esposito, Anna D'Onofrio, Angela Pagano, Patrizio Spinol. Produzione Teatro d'Arte. Roma: Teatro Eliseo

Frutto maturo (o tardivo) della creatività scarpettiana - la commedia si data al 1908, più di vent'anni dopo *Misopie e nobiltà* - il medico del

pazzi ebbe un clamoroso rilancio, a partire dal 1957, nella riscrittura di Eduardo De Filippo e nell'interpretazione di una compagnia (il Teatro di Eduardo, appunto) allora al suo meglio. Critici e studiosi tra i più accreditati sull'argomento (Vittorio Viviani, in particolare) vi hanno poi identificato elementi di speciale modernità, fino a un presagio di motivi pirandelliani. Al riguardo, qualche dubbio è lecito. Ma di certo il testo, oltre a procurare un divertimento sicuro, suggerisce utili riflessioni sulla «ordnaria follia» dalla quale tutti, in varia misura, siamo viepiù posseduti, e che non sembra risparmiarne nemmeno i palazzi del potere; poco distanti, in

linea d'aria, dalla sala dell'Eliseo dove si è tenuta, festosamente, la «prima» romana dello spettacolo allestito, in forma impeccabile, da Antonio Calenda.

Ricordiamo, per sommi capi, l'ennesima avventura vissuta da Felice Sciosciammocca, borghesotto provinciale, il cui nipote Cicillo ha sperperato in quel di Napoli, nel gioco, il molto denaro generosamente fornitogli dallo zio per laurearsi in medicina e metter su, addirittura, una clinica psichiatrica (in attesa di costruirne una ex novo al paese). Scavezzacollo ma ingegnoso, Cicillo, con l'aiuto consapevole dell'amico Michelino, e con quello involontario degli ospiti della Pensione Stella, fa credere a Felice di trovarsi a visitare non

un albergo, ma una casa di matti. E si capisce che le stravaganze di un attore dilettante alle prese col ruolo di Otello, d'un musicista da strapazzo e megalomane, d'uno scrittore di novelle da due soldi, d'un maggiore dimissionato per la sua tendenza a cadere da cavallo, sono già ragioni sufficienti di equivoco. Per non dire dell'ossessivo tallonamento al quale il malcapitato protagonista viene sottoposto da parte della vedova Amalia Strepponi, che, nella sua smania di sistemare la figlia Rosina (bizarra di suo) e se stessa, sfiora in effetti i limiti del delirio.

Nella stesura originale, questo lavoro di Scarpetta ha vivezza e eleganza fra il primo e il secondo atto, per calare al-

quanto di livello al terzo. Rimpolpato, ma non sempre irrobustito, mediante aggiunte e varianti anche vistose (in compenso, il numero dei personaggi è ridotto), mostra comunque la corda nella stretta conclusiva, qui tutta inventata (da Calenda regista e, forse, da Carlo Giuffrè interprete principale) per conferire al tema un di più, o di troppo, di «serietà», un sentore di allarme, di minaccia, che può richiamare Pirandello, ma in modo abbastanza estremo.

L'allestimento è, del resto, elegante, rifinito con cura nelle sue componenti (scene di Rubentelli, costumi di Ambra Danon, e le musiche di Mazzocchetti che inseriscono nell'azione maliziosi *couplets*, così

da evocare anche il modello del *vaudeville*, al quale Scarpetta assai liberamente si rifaceva), ben sostenuto dall'apporto di tutti gli attori. Carlo Giuffrè, truccato e abbigliato «alla Charlotte» (una simile sembrava di averla inventata, caso curioso, nel repertorio paterno), dà controllato sfogo alle sue risorse comiche, temperate da un vago sospetto di dramma. Angela Pagano padroneggia a meraviglia la figura di Amalia, così nella strepitosa evidenza umoristica come negli amari risvolti. Da citare ancora, almeno, Mario Braccaccio, Michele Murino, Sergio Solli, Dodo Gagliardi. Ma a nessuno è mancata la giusta porzione di applausi.

## Editori Riuniti

Michel Crouzet  
**STENDHAL**  
**Il signor Me stesso**

La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.

«I Grandi» pp. 1088 con circa 100 illustrazioni  
Lire 100.000

Fritz Lang  
**IL COLORE DELL'ORO**

Storie per il cinema  
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.

«I Grandi» pp. 230 Lire 28.000

Stanislaw Lem  
**VUOTO ASSOLUTO**

Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.

«I Grandi» pp. 232 Lire 28.000

Aldo Natoli  
**ANTIGONE**  
**E IL PRIGIONIERO**

Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelate dalle sue lettere a Gramsci in carcere.

«I Grandi» pp. 320 Lire 30.000

Adriana Cavarero  
**NONOSTANTE**  
**PLATONE**

Penelope e le altre figure femminili della classicità rivissute alla luce del pensiero della differenza sessuale.

«Gli Studi» pp. 144 Lire 22.000



Pietro Ingrao  
**LE COSE**  
**IMPOSSIBILI**

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.

«I Libelli» pp. 220 Lire 26.000

Pietro Barcellona  
**IL CAPITALE**  
**COME PURO SPIRITO**

Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

«I Piccoli» pp. 208 Lire 15.000

Jules Verne  
**EDGAR ALLAN POE**

a cura di Mariella Di Maio  
Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.

«I Piccoli» pp. 80 Lire 12.000

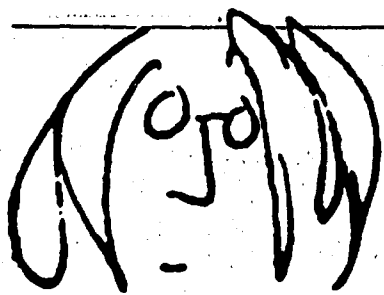
Giorgio Celli  
**BESTIARIO**  
**POSTMODERNO**

Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.

«I Piccoli» pp. 132 Lire 14.000

Fernaldo Di Giammatteo  
**DIZIONARIO**  
**UNIVERSALE DEL**  
**CINEMA**

due volumi in cofanetto  
«Grandi opere» vol. 1 pp. 1192, vol. 2 pp. 1424  
Lire 170.000



Dieci anni fa veniva assassinato il famoso musicista. La cultura giovanile avrebbe ancora bisogno di un poeta disarmato come lui. Ma quel pacifismo pieno di candore oggi è fuori moda. E senza eredi

# Lennon e mai più Lennon

John Lennon non c'è più. Non c'è più da dieci anni, dalle 22 e 50 dell'8 dicembre 1980, quando morì nel modo più americano possibile, fulminato dalle pallottole di uno squilibrato che lo aspettava sotto casa con una copia del suo ultimo disco. Frasi smozzicate e ricordi confusi. Aveva detto Lennon quando spararono a Martin Luther King: «Perché diavolo, quando sei pacifista, ti sparano?». Quel che rimane di Lennon oggi è tanto e pochissimo. Rimane l'affetto, rimangono le canzoni, rimangono, ed è forse la parte più fastidiosa, i santini buoni per le ricorrenze. La bellissima, gioiosa iconografia dei Fab Four ci scorre ancora davanti agli occhi, ci stupisce, anzi, che le immagini siano antiche e seppiate, come nei documentari della guerra mondiale. Molti dei nostri cuori stanno ancora in quel tempo-immagine. C'è John che fa le linguacce alla tv, c'è la sequenza magica dei quattro Beatles (più famosi di Gesù Cristo, aveva detto lui) trasformati in cartoni animati, tra fiori colorati

«Mister Lennon, un autografo per favore», e poi giù, cinque colpi di pistola che spezzano la vita di John insieme con uno dei sogni più ingenui della cultura giovanile. Era una sera di dieci anni fa: moriva un bambino cresciuto a ritmo di rock'n'roll, un tenerissimo Candide con la chitarra deciso - come

i pazzi e i sognatori - a cambiare il mondo. Lo ricordiamo dopo un decennio, pubblicando anche (per gentile concessione dell'editrice Arcana) un suo breve, surreale racconto tratto dal volume *Vivendo cantando*, a cura di Antonio Taormina e Donatella Franzoni.

ROBERTO GIALLO

e sottomarini gialli. Poi, John diventa adulto, si lascia alle spalle i Beatles come si fa con l'adolescenza. Nemmeno trentenne, ricco e famoso, scopre che il mondo che gli sta intorno non gli piace per nulla. E come il Piccolo Principe di Saint-Exupéry, l'immagine stessa dello stupore continuo. E il bambino nato e cresciuto a ritmo di rock scopre che nel mondo si soffre, si spara, si muore di fame. Da quello stupore magico, John non guardò più. Il candore del Piccolo Principe che legge la realtà con strumenti semplici, quasi banali, che sfuggono però a tutti, sarà il suo marchio. La stessa cifra,

a guardarla stilizzata, della smorfia di Totò che irride il potere: infantile nello sberleffo e per questo efficace. Come non pensare alla sognante lucidità di Pasolini, malamente morto anche lui, anche lui discusso e irriso, che affrontava problemi grandi usando metafore piccole, come quella della scomparsa delle lucciole. O ancora il Pasolini di *Uccellini* e *uccellini*, incapace di distinguere tra sogno, incubo, vita reale. Con la complicazione che per Lennon i giovani urlano, delirano, lo ascoltano davvero, ed è un problema grosso per i fabbricanti di miti che vorrebbero i poeti chiusi in qualche comodo anatro, a

poetare, lontani dal mondo. Ecco allora Lennon che chiede la pace, forte del fatto che il suo esordio farà rumore. Scrive, e canta, di «darle una possibilità». E anche qui, mentre recita la sua parte un po' politica e un po' mistica di santone pacifista, Lennon non perde però la sua tenera ingenuità, fatta di canzoni-piccole che diventeranno grandi, grandissime. I piedi per terra e la testa saldamente ancorata tra le nuvole: ecco John Lennon. Presso a cantare i suoi mantra di pace, ad attaccare i manifesti per New York. «Oggi c'è la pace, se lo volete».

Morto lui, laggiù, in America, è arrivato il presidente cowboy, il settimo cavalleggeri degli Yuppies, l'industria che si è mangiata tutta la musica. Chissà cosa avrebbe detto John, chissà cos'altro avrebbe inventato, con il suo candore, per farli sembrare ridicoli. Qualche altra canzone, qualche altra provocazione naïf, un gioco delle parti in cui sarebbe stato lui, ovvio, il «bizzarro», il contraddittorio, il perdente. Perché i sognatori possono suonare la chitarra, far ridere, piangere e ballare, vendere tanti dischi. Vincere, dannazione, mai.



In gruppo e da solo

## Da «Sgt. Pepper» a «Imagine» i dischi per conoscerlo

Con Riccardo Bertone, direttore editoriale della casa editrice Arcana, tentiamo di identificare le migliori tracce discografiche di John Lennon, una specie di guida per chi vuole accostarsi a un personaggio tanto difficile partendo da zero (per quanto sia possibile, perché, in fondo, le soffici atmosfere dei Beatles ronzano da sempre nelle orecchie di tutti).

Bertone, cominciamo dai Beatles: dove si trovano le tracce più chiare di Lennon?

Difficile a dirsi davvero. Anche perché bisogna sgombrare il campo da un equivoco: che John fosse il radicale innovatore e McCartney il melodico. Niente vero, tutto si reggeva piuttosto su un equilibrio perfetto. Equilibrio che ritroviamo naturalmente in *Sergeant Pepper*, la cui ideazione però è più McCartney, e che si sente ottimamente anche in *Revolver*. Ricordo ad esempio quella canzone, *I'm Only Sleeping*, con i nastri suonati al contrario, primo vero impatto con una psichedelia elettronica.

E il Lennon solista?

Paradossalmente sembra musica più data di quella precedente. John aveva bisogno di essere tenuto a bada: la disciplina della band era ideale per il suo carattere e Yoko Ono gli fece poi da guida nella vita. Detto questo è forse meglio parlare di canzoni che non di album. E brilla secondo me il Lennon più dolce e sognante, quello più lontano dall'inno o dalla canzone radicale e più vicino alle dolcezze.

Esempi?

Quanti se ne vogliono. Valgono per tutti *Imagine* e *Jealous Guy*, sicuramente (entrambi su *Imagine*, 1971). Era il Lennon più tenero, ma va detto che lui era sempre così disarmante... Poi ci sono canzoni come *I'm Steppin' Out*. Anche in *Give Peace a Chance*, comunque, si sente che Lennon aveva scarti d'umore, e di interessi, notevoli. Quella (che compare in *Live Peace in Toronto*, live del dicembre '69), più che una canzone è un mantra.

Poi c'è il Lennon che torna al rock'n'roll. Lui voleva addirittura, in chiave polemica con McCartney, vendere quel disco dicendo: ecco, Lennon torna sulla strada.

In tutta la sua opera il rock'n'roll ha un'importanza fondamentale. Dopotutto aveva cominciato così, nei bordelli di Amburgo. Quanto a *Rock'n'roll* (l'album è del 1975, e contiene cover di brani storici, a partire da *Be-bop-a-lula*, di Gene Vincent, passando per *Stand by Me*, di Ben E. King, ndr), era il momento giusto per fare quel disco: il rock progressivo aveva passato certi limiti e c'era bisogno di tornare alle origini, di ricontarsi. Anche la foto della copertina, per dire, è una foto vecchia, del periodo amburghese, con tanto di giubbotto di pelle. E anche lì, comunque, le ritrature giocano la carta del candore, della semplicità. □ R.G.



A sinistra, John Lennon e Paul McCartney in concerto. A destra, un disegno di John tratto dal libro «Vivendo cantando», editrice Arcana

## La grassa escrescenza su Eric Erbacio

Un grasso mattino Eric Erbacio si svegliò con un'anormale grassa escrescenza abbombo sulla testa. «Oh cribbio», disse Eric Erbacio, che era molto molto sorpreso. Tuttavia continuò Normanmente in quanto perché doveva preoccupato? Tutt' a un tratto sentì una piccola vocina chiamarlo per nome. «Eric... Eric Erbacio» sembrava dire anche se non potrei dirlo di sicuro.

Quella notte proprio la stessa voce parlò dicendo «Eric, sono un'escrescenza proprio sulla tua testa, aiutami, Eric».

Presto Eric divenne molto attaccato alla sua amica grassa escrescenza.

«Chiamami Crosta», disse la voce e lo era.

«Chiamami Eric», disse Eric più naturalmente che poteva. Da allora in poi non si vide mai Eric senza la sua grassa crosta escrescenza in testa. E questo è il motivo per cui Eric Erbacio perse il suo lavoro di insegnante di danza per spastici.

«Non vogliamo uno storpio a insegnare ai nostri ragazzi», disse il Direttore.

John Lennon

## Mark Chapman «Ho ucciso il mio mito»

L'assassino: Mark David Chapman, 35 anni, l'uomo che dalle Hawaii venne a New York per uccidere Lennon, perché si era sentito «stradito» da lui. Dal carcere, una settimana fa, ha rilasciato un'intervista al *Rochester Democrat and Chronicle* dove si dichiara pentito: «È molto difficile essere chi sono io. Molto spesso provo immensa confusione e immenso dolore pensando di essere io Mark David Chapman».

ALBA SOLARO

Mark David Chapman: l'assassino. L'angelo nero della morte, colui al quale in questa storia è toccato il ruolo dell'eroe negativo. Una povera testa confusa, imbottita di ossessioni religiose, un fanatico, un *Jesus freak*, come li chiamano negli Stati Uniti, che da ragazzo era un grande appassionato dei Beatles, aveva tutti i loro dischi, e anche qualche rarità; ma poi, raccontano i suoi amici, ci fu un'improvvisa e strana conversione al cristianesimo, e lui si sbarazzò di tutta la collezione beatlesiana perché diceva, si era sentito offeso da quella affermazione di Lennon: «Siamo più famosi di Gesù».

Oggi l'uccisore di Lennon sta scontando i suoi vent'anni di pena in isolamento, nel carcere di Attica; ora, dopo dieci anni, si dichiara pentito del suo gesto: «John Lennon era un uomo che cercava, in senso spirituale - ha detto Chapman - Lui sapeva che un mondo perfetto non può esistere, ma che bisognerebbe riuscire a pensarlo. Avere il potere di immaginare può avvicinarci ad esso. Non bisogna causare dolore, ma dare aiuto. Rimpiango di essere stato io a causare tanta sofferenza...»

Chapman è nato 35 anni fa in Texas. Si è poi trasferito con la famiglia ad Atlanta, Georgia, dove ha completato i suoi studi liceali, ed è in questo periodo che ha cominciato a nutrire la sua ossessione nei confronti di Lennon. È arrivato al punto di sposare anche lui una ragazza giapponese di età maggiore alla sua, Gloria, con la quale è poi andato a vivere ad Honolulu, nelle Hawaii. Qui ha cercato di trovare lavoro, come tipografo e come guardia giurata, ma è poi finito disoccupato. E nel frattempo ha collezionato una serie impressionante di disavventure legali: arresti per rapina a mano ar-

mata, furto con scasso, detenzione di stupefacenti, sequestro di persona. Era depresso ed esasperato da una situazione apparentemente senza via d'uscita, quando un giorno gli è capitato fra le mani un libro con le foto di John e Yoko sul tetto del lussuoso Dakota Residence dove vivevano, a New York, proprio di fronte al Central Park. «Mi sono sentito furioso», racconta Chapman - Lennon mi aveva detto, in tutti i suoi dischi, di non essere avaro, di non credere ai soldi, mi aveva insegnato il realismo, e io lo avevo preso molto sul serio. Ma la mia vita stava per finire, allora ho cercato di distruggerlo».

Solo, nella sua casa di Honolulu, Chapman si spogliava, metteva su un disco dei Beatles e pregava i demoni perché gli desero la forza di uccidere Lennon. Finché, nell'ottobre dell'80, è entrato in un negozio d'armi e si è comprato una 38 special. Poi è partito per New York. Quella volta riuscì a controllare il suo delirio: telefonò alla moglie dicendole che Dio e il suo amore lo avevano salvato, e tornò a casa. Ma ripartì poco tempo dopo, e per tre giorni girò tutto attorno al Dakota senza riuscire a decidersi, finché nel pomeriggio dell'8 dicembre poté infine avvicinarsi, assieme a 4 altri fans, Lennon che stava uscendo di casa per recarsi in uno studio di registrazione. Chapman si fece fare un autografo sulla copertina dell'ultimo album di John, *Double Fantasy*, e ad un fotografo il presente disse «Fatto fare anche tu, non si sa se lo rivedrai».

Chapman attese per cinque ore davanti all'edificio: alle undici di notte John e Yoko rientrarono. Lui lo chiamò, «Mr. Lennon?», ma non gli diede il tempo di rispondere, assunse la posizione di combattimento, a gambe divaricate, e sparò, cinque volte, ferendolo mortalmente alle spalle ed al torace. Si lasciò disarmare facilmente da uno dei portieri del residence, che gli urlava disperato «Ti rendi conto di cosa hai fatto?». E lui: «Certo, ho ucciso John Lennon».

«L'ho ammazzato perché volevo piantare l'ultimo chiodo sulla bara degli anni Sessanta», dirà qualche tempo dopo Mark David Chapman in una agghiacciante intervista televisiva trasmessa in Inghilterra e negli Stati Uniti, confondendo ancora una volta la realtà e la sua rappresentazione simbolica. Lennon era certamente un simbolo, ma Chapman non ne ha mai compreso l'autentica vitalità, o ha compreso troppo tardi che la sua vera forza era quel vivere in pieno tutto le proprie contraddizioni, rivoluzionario o milionario che fosse.

Parlare di Lennon non è possibile senza parlare di Yoko Ono, questi «due immensi ego», come ebbe a dire una volta lui, «che un giorno hanno scoperto di possedere il dono prezioso dell'amore». Lei, la figlia di un banchiere di Tokio, era più vecchia di Lennon di sette anni, con due divorzi alle spalle, piccola, minuta, la voce gentile, una gran massa di capelli neri: «una strega giapponese», o peggio «una vipera gialla», secondo i fans che non le hanno mai perdonato di avere rotto la solidarietà maschile fra i quattro Beatles e di non essersi limitata a fare semplicemente la moglie, carina e serena al suo fianco, come la povera Cynthia che lui abbandonò senza alcun rimorso.

Yoko Ono ha invece profondamente influenzato il lavoro del marito, lo ha avvicinato alle filosofie orientali, alla mistica pacifista, è stata la sua mu-

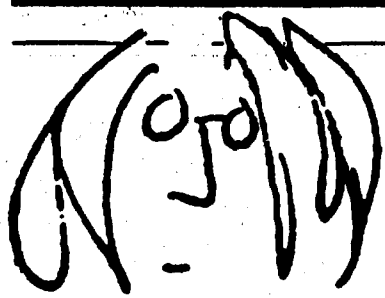
## Yoko Ono «Con me volò oltre la musica»

John e Yoko: impossibile parlare dell'uno senza ricordare l'altra. La giapponese Yoko Ono, artista concettuale, pittrice, scultrice e a volte musicista, è un personaggio complesso: chi la odia accusandola di aver provocato la fine dei Beatles, chi la ama per aver regalato a Lennon interessi che egli, ricco, famoso ma non «colto», non aveva. Ecco un ritratto della vedova «più ricca ed odiata d'America».

forma di genio. E che il mito dell'«originalità» è roba da antiquariato. Lei lo sa bene: si divertiva a definirsi «artista dell'imbroglione», una volta espose un quadro che altro non era che l'elenco dei prezzi dei suoi quadri.

L'umorismo non le manca, e l'umorismo è la cosa che più le piaceva anche di John. Insieme hanno avuto un figlio, Sean, e sono riusciti a sottrarsi alla schiavitù della droga. Insieme hanno dato vita al progetto della Plastic Ono Band (una specie di gruppo immaginario, con robot al posto dei musicisti), inciso dischi, girato una serie di film sperimentali che sono stati presentati anni fa al Festival di Cannes, fino alle celebri campagne pacifiste ed antimilitariste come il *Bed-in* di Amsterdam. Ma lei ha continuato a non essere mai del tutto accettata: «Agli studi della Apple Records, durante le registrazioni - raccontò al *New York Times* - quando John finiva e toccava a me, tutti i tecnici sentivano improvvisamente la necessità di andare in bagno. Persino Phil Spector (che allora era produttore della Apple), tornava dalla toilette e diceva, per esempio, «ho vomitato», per farmi sapere come la pensava».

«Il mondo veramente mi odia - ha detto in un'altra occasione - e mi trasmetteva apertamente ondate d'odio. Ma in un certo senso queste ondate sono simili ad ondate di amore, sono molto forti. Mi tenevano in vita. Quando si è odiati tanto, si vive». Ora Yoko è sola. È la «vedova più odiata e più ricca d'America, incassa ogni anno 150 milioni di dollari (ma devolve sempre il dieci per cento in beneficenza). Ma è sola, e quando stupidamente le chiedono «come ci si sente ad essere la vedova di John Lennon», lei risponde: «Come si sentono tutte le vedove di questo mondo». □ A.L.S.



I percorsi artistici ed esistenziali di un uomo che, in coppia con McCartney e poi da solo, ha profondamente influenzato la storia della canzone del dopoguerra

Dagli inizi nei Beatles all'infatuazione per la psichedelia. Il mitico «album bianco», la Plastic Ono Band, gli inni di protesta. Fino alla riscoperta degli anni Cinquanta

# Il rock'n'roll, andata e ritorno

Sono passati dieci anni. Erano le 22 e 50, ora di New York dell'8 dicembre 1980. John Lennon moriva in modo decisamente cretino, preso a pistolettate da uno squilibrato, Mark Chapman, sotto casa. E chissà che per una volta alla celebrazione commossa si sostituisca una serla lettura critica: Lennon lo merita. Le sue tracce sono ancora vive, la sua arte indagata a fondo, le sue canzoni bellissime e per nulla offuscate dal tempo passato. E ancora: intatto rimane l'affetto che John si porta dietro. Un affetto difficile da decifrare perché contiene di tutto, come una somma di quel che gli anni Sessanta e Settanta sono stati per i giovani di tutto il mondo: divertimento per l'ex Beatle dalla lingua sciolta, simpatia per il rock'n'roller geniale, tenerezza per l'uomo, insicuro e spaventato.

Visti così, considerando la corta-lunghezza vita di Lennon, quel colpo di pistola suonano inusuali. Spiegano come John se n'è andato e non come sia invece arrivato nei cuori di generazioni intere. Ora, attraverso i fatosissimi anni Ottanta, la vita di Lennon sembra davvero una parabola del «magical» Sessanta e del «confus» Settanta. E sarebbe forte la tentazione di vedere una metafora anche in quella data: 1980, come dire che all'arrivo del nuovo decennio, quello di Reagan e degli Yuppie, John Lennon toglie il disturbo, se ne va, è l'accenda di un altro mondo. Campi di fragole per sempre. Data di nascita: 9 ottobre 1940. È infanzia felice: il padre Fred, marinaio, se ne va, la madre Julia lascia il piccolo John alla zia Mimmi. Liverpool è grigia e comincia a diventare povera e depressa. John cresce con una chitarra (regalo della zia Mimmi: 14 sterline) e una collezione di buoni dischi di rock'n'roll anni Cinquanta. Scrive le prime canzoni, suona in un gruppo, cambia tutto quando incontra Paul McCartney. Il brocinio dei Beatles è duro, una cronologia veloce fatta di piccoli passi avanti. La Beatlemania è alle porte, il 1963 l'anno in cui il gruppo comincia ad essere presentato come un fenomeno. Il resto si sa bene: la musica dei Beatles è il migliore «oggetto soffice» che sia mai esistito, e loro, quattro ragazzi di Liverpool, diventano il più grande evento musicale e massmediologico che si sia mai visto.

Invascono gli Stati Uniti nel '64, girano il primo film *Help!* nel '65, provocano una rivolta a Manila nel '66 quando si rifiutano di alzarsi presto per andare in visita da Imelda Marcos. Sono i Beatles, insomma, e John si attira l'odio dei pu-

ritani americani dicendo: «Siamo più famosi di Gesù Cristo». In tutto questo, Lennon ha ruoli precisi. È un chitarrista ritmico, uno che può far marciare una band. È un provocatore, uno che ha le idee chiare e vive immerso nel sogno dorato della rockstar. È un inquieto che soffre spesso l'amicizia-competizione con Paul McCartney. Ed è incredibilmente simpatico, come testimonia il suo libro del 1964 (*John Lennon in his own words*, recentemente pubblicato in Italia da Arcana con il titolo *Vivendo cantando*). Giochi di parole, caricature, raccontini deliziosamente demenziali. È il Lennon che si burla della stampa mondiale, che alla domanda «come ha trovato l'America?» risponde serio: «A sinistra della Groenlandia».

Oltre ad essere il giullare sfrenato e l'anticonformista battagliero, John incarna anche l'anima rock dei Beatles. È l'intellettuale, quello che più volentieri riflette (e scherza, e sdrammatizza) sulla sua figura di idolo. Ed ha una stile tutto suo, candido, sognante, naïf. Là dove McCartney affolla bellissime melodie, inserisce violini, aggiunge arzigogoli, Lennon asciuga. In un disco perfetto come *Sergeant Pepper* la scarna bellezza di *With a Little Help from My Friends* è opera sua, così come nelle canzoni del periodo *Magical Mystery Tour* (anche quello del '67) gli basta una piccola ritmata cantilena per costruire quella perla che è *All You Need is Love*. È nella musica, più che nei pettegolezzi o nelle ricostruzioni biografiche, che si capisce Lennon. Basta pensare a due canzoni, sempre nel *Magical Mystery Tour*: in *Penny Lane* c'è l'adolescenza vista da Paul, involante e tranquilla. In *Strawberry Fields Forever* c'è invece la visione di Lennon, un sogno gentile, senza orpelli, che non tarda a diventare un incubo: «Non c'è nulla di

Lennon e i Beatles, Lennon e il cinema, Lennon e gli eredi di Lennon, Lennon e Lennon. I mille talenti di un uomo i cui interessi artistici, prima durante e dopo i Beatles, non conoscevano confini. Dall'adolescenza in una Liverpool che si avviava a diventare zona depressa, al giro del mondo, il

«magical mystery tour» in compagnia di Paul, Ringo e George, fino alla vita in America, nella New York colta, intellettuale e un po' snob a cui Yoko Ono l'aveva introdotto. La testimonianza di George Harrison, che pubblichiamo in basso pagina, è stata raccolta a Londra da Alfio Bernabei.

ROBERTO GIALLO



John Lennon in concerto, in una delle primissime esibizioni dei Beatles. Il batterista sullo sfondo è Pete Best, che in seguito venne sostituito da Ringo Starr

reale e nulla per cui stare in ansia. Campi di fragole per sempre. A letto per la pace. «La faccia di Paul è diventata di mille colori, proprio come quando si parla a una persona di divorzio». John Lennon comunica che lascia i Beatles: sono appena finite le registrazioni del doppio album bianco. Usciranno ancora *Abbey Road* e altro materiale, ma il sottoscritto giallo dei Beatles si ferma lì. Lennon è insoddisfatto, sente di essersi levato un gran peso, cerca nuove direzioni. L'amore con Yoko, artista d'avanguardia giapponese, è di quelli totalizzanti, quasi maniacali. Ma John e Yoko diventano presto una voce di risonanza mondiale fatta di canzoni, spettacoli, mostre, happening, provocazioni. Mentre mette insieme i primi dischi da solista, Lennon diventa il paladino di mille cause, mille battaglie passano da lui, usano la sua faccia. E lui ci si getta con entusiasmo: «Il Flower Power è finito con un pezzo - dice - ed era una bella truffa. Ora bisogna fare sul serio».

Pensate a una rockstar coccolata dalla critica, adorata da milioni di persone, sempre sotto i riflettori, che si fa chiudere in un sacco per protestare contro la pena di morte. Che restituisce alla Regina d'Inghilterra l'investitura a Baronetto del Regno, che convoca la stampa mondiale intorno a un letto tutto bianco dove, sdraiato e a volte nudo, insieme a Yoko, parla di pace: della necessità di essere assolutamente non violenti. Per il mondo, anche per quello del rock, è uno choc in piena regola. Lennon diventa una bandiera di tutto quel confuso movimento mondiale che si batte per le più disparate battaglie. Lennon lavora per la pace, Lennon fa affiggere a New York giganteschi manifesti: «C'è la pace, se lo volete, buon Natale da John e Yoko». Lennon diventa così un personaggio controverso, che divi-

de: il mondo del rock, pur abituato a tutto, fatica ad accettare atteggiamenti così decisi, battaglie così dirette.

E poi, nelle canzoni, John fonda in modo perfetto la protesta reale, sociale e politica, con quella protesta urgente, indistinta e inavasa che sta da sempre acquattata nel rock'n'roll. È così che Lennon diventa totale: con canzoni che sono simboli ma anche bellissime canzoni. *Give Peace a Chance*, inno nudo, fatto per essere cantato in coro, rock primigenio in forma di ballata, viene registrato a letto, durante un bed-in a Montreal, nel maggio del '69. Il John-simbolo e il John-musicista sono inaccidibili. La faccia nascosta riguarda battaglie infinite con la droga e la giustizia (gli Stati Uniti non vogliono concedere gli aiuti), crisi continue, incertezze, paure. E canzoni capaci di raccontare tutto, con un cinismo candido che è quasi magia.

È il Lennon migliore, forse, quello di *Imagine*. Certo è il Lennon che porta alla massima diffusione il suo messaggio e lo amplifica con contenuti e comportamenti. Del resto era stato lui a trovare quella specie di slogan psichedelico che inaugura le trasmissioni televisive in mondovisione: «tutto quello di cui hai bisogno è amore». Sembra così semplice, idealista votato alla sconfitta. Lennon continua a tornare sulla strada. Accanto a *Imagine*, inno anarchico e pacifista, ci sono canzoni come *Working Class Hero*, la rabbia di *Power to the People*. Lennon acquista sicurezza come solista e mantiene la sognante sospensione dei sensi che aveva nei Beatles. E ricorda il rock'n'roll delle origini, mettendo finalmente le mani su canzoni con le quali era cresciuto: *Rock'n'roll*, album del 1975, è il miglior riconoscimento di Lennon ai classici, ed è una prova di bravura cristallina, il segno inequivocabile che nelle origini, nel rock come divertimento, intrattenimento in quattro quarti, la rabbia c'è, già, bella e pronta da tirar fuori.

Se si cercano contraddizioni, Lennon è prodigo: una star miliardaria che predica la pace, un rock'n'roller da strada che ambisce a diventare avanguardista. Un artista cui intere generazioni hanno guardato come a un maestro di geniale candore. Ecco Lennon. Il giorno dopo la sua morte è la vedova Yoko a dire la parola fine, con un comunicato di due righe che chiede un minuto di silenzio in tutto il mondo in memoria di John. Ma a Central Park, spontaneamente, con una candela in mano, arrivano migliaia di persone, a cantare piano *Give Peace a Chance*, diamo una possibilità alla pace.

La foto è tratta dal numero speciale del «Mucchio selvaggio» intitolato «Beatles-Stones» attualmente in edicola. Sotto, un disegno di Lennon dal libro «Vivendo cantando»

## Quell'attore nascosto dietro gli occhialini

ALBERTO CRESPI

Di *Imagine*, il film omaggio a Lennon distribuito dalla Warner nell'80, ci resta fissa nella mente una sequenza che non riguarda John, riguarda Paul McCartney e George Harrison. Stanno seduti uno davanti all'altro, durante le sedute di registrazione di *Let It Be*. Paul (che in studio, narrano le cronache, era il più maniacale, il più perfezionista del gruppo) spiega a George come suonare l'assolo di chitarra. Probabilmente è la ventesima o trentesima volta che glielo spiega. Probabilmente, per le note grane che porteranno alla fine del complesso, la tensione è a mille e George ha le tasche piene. Fatto sta che George guarda fissa Paul e gli dice: «Senti, lo posso suonare quest'assolo come vuoi. Posso suonarlo in mille modi. Posso anche non suonarlo affatto. Basta che non mi rompi i coglioni». Paul lo ascolta silenzioso, come se lo slogo di George fosse la cosa più ovvia del mondo. La cinepresa è lì, e registra, impietosa.

L'aneddoto ha, o dovrebbe avere, un senso che va al di là dell'aneddoto in sé. *Imagine* è un film su John Lennon che in fondo non restituisce molto dell'immagine di John. Perché a John non si addice il documentario, e con questo arriviamo a una delle tante «differenze» fra John e gli altri Beatles, quelle «differenze» che fanno di John un caso a sé, non solo

(non certo) per la sua morte assurda, e nonostante almeno Paul McCartney fosse un talento musicale grande quanto lui. A John non si addice il documentario perché lui era un attore. Era un uomo che metteva in scena se stesso, coscientemente. Ai tempi dei Beatles e soprattutto dopo, nei «bed-in» con Yoko, nelle mille immagini pubbliche che sapeva dare di se stesso.

I Beatles hanno avuto un complesso rapporto con il cinema. Ringo Starr ha sposato un'attrice (Barbara Bach). Paul McCartney ha confezionato un film-santino su se stesso (*Give My Regards to Broad Street*). George Harrison è diventato un produttore con cui bisognerà fare i conti nelle future storie del cinema britannico (titoli come *Mona Lisa* di Neil Jordan e *Il barone di Münchhausen* di Terry Gilliam, nonché la collaborazione con i Monty Python, testimoniano un ruolo cinematografico tutt'altro che banale). Sono stati addirittura fatti film su di loro, fra i quali il migliore è forse il gradevole *I Wanna Hold Your Hand* (regia di Robert Zemeckis, produzione di Steven Spielberg) se George e il produttore e Paul ha avuto ambizioni sommerse di regista, John è stato, appunto, l'attore. E qui bisogna risalire ai vecchi film di Richard Lester. Lester è un simpatico americano che nel '55, schife-

to dall'atmosfera del maccartismo (e questo tornerà sempre a suo onore) lasciò gli Usa, si fece l'Atlantico alla ricerca ed emigrò in Inghilterra. Lavorò alla Ebc e tra il '64 e il '65, dopo un bizzarro film fantapolitico intitolato *Mani sulla Luna*, girò con i Beatles *A Hard Day's Night* (che in Italia si chiamò *ulti per uno*) e *Help!* Erano commedie surreali e scanzonate che all'epoca furono erroneamente «annesse» alla stagione del Free Cinema, con il quale Lester non ebbe mai alcun rapporto. Oggi potrebbero sembrare una versione molto «engliat» del film di Totò, con i Beatles che recitano se stessi, cantando (ovviamente) e lanciandosi in gag visive e verbali a volte simili al cinema muto, a volte lievemente cerebrali. Curiosamente il personaggio che emerge maggiormente dal punto di vista comico è quello di Ringo, ma Lester dovette intuire che fra quei quattro scavezzacollo ce n'era uno che «passava lo schermo» meglio degli altri e quando, nel '67 (in pieno Vietnam), Lester concepì una commedia violentemente antimilitarista, la sciolse perdere i Beatles, ma volle Lennon con sé.

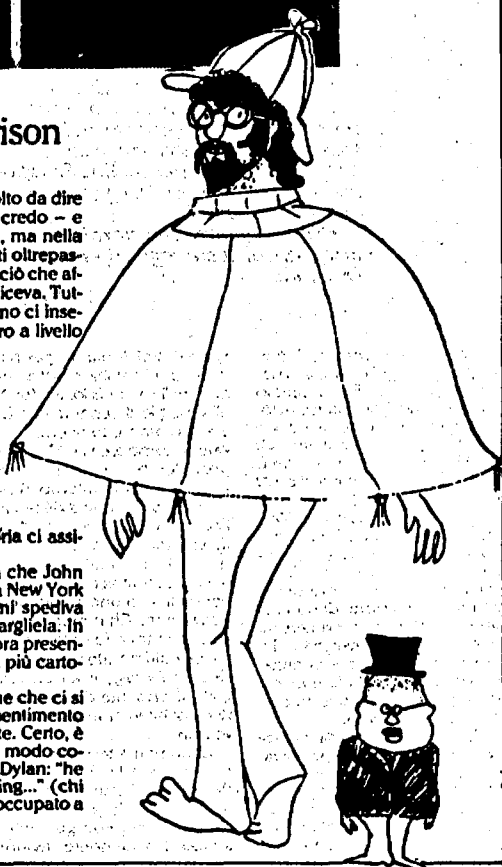
Quello fu il suo film. Anche il titolo era lennoniano. *Come vinsi la guerra*, un bello slogan per il cantante di *Happy Christmas War Is Over*. A suo modo, John la sua guerra l'ha vinta. Ricordatelo così, sarebbe contento anche lui.

## Così lo ricorda Harrison

«Sulla morte di John non ho molto da dire veramente, a parte il fatto che... io credo - e questo non solo nei riguardi di John, ma nella vita in genere - che i nostri sentimenti oltrepassino i limiti del corpo fisico. Questo è ciò che alimenta la cristianità, quello che Gesù diceva. Tutti i maestri della religione che leggiamo ci insegnano a rimanere in contatto con loro a livello spirituale, come quando Gesù viene ucciso, ma rimane in contatto con i discepoli attraverso la resurrezione. Beh, io credo in questo. Credo che quando la gente abbandona il proprio corpo, lascia dietro di sé solamente il corpo fisico, ma ci rimane intorno, come canta Bob Dylan. "The your memory serves you well, we are going to meet again." (Se la memoria ci assiste, torneremo ad incontrarci)».

«Cost per tre o quattro anni prima che John morisse io ero in Inghilterra e lui era a New York ed il solo contatto era quando lui mi spediva una cartolina oppure ero io a mandargliela. In un certo modo sento che John è ancora presente, solo che ultimamente non manda più cartoline».

«Non sento quel tipo di separazione che ci si può immaginare. Qualsiasi tipo di sentimento che avevo verso di lui rimane presente. Certo, è stato triste che sia rimasto ucciso nel modo come venne ucciso, ma come dice Bob Dylan: "he who is not busy being born is busy dying..." (chi non è occupato a venire al mondo è occupato a morire...)».



## Lui rifece Elvis Elvis Costello ha rifatto lui

STEFANO RONZANI

Nel corso di quasi quarant'anni, non si è mai mescolato ad aggiungere nomi all'albero genealogico del rock'n'roll e, spesso, lo si è fatto in modo involontario. Per definizione, però, solo gli artisti solisti (Berry, Dylan, Hendrix, Springsteen), hanno contribuito ufficialmente alla sua crescita, perché la storia di ogni genere musicale viaggia sul filo delle personalità.

Le uniche formazioni cui è stata data la patente per scendere liberamente nella città del rock'n'roll sono quelle del Rolling Stones e dei Beatles e, come fa acutamente notare Paolo Bonanno, in *Beatles-Stones*, supplemento alla rivista *Mucchio Selvaggio*, novembre 1980), «le canzoni Lennon-McCartney possono essere considerate uno dei rarissimi esempi di classici contemporanei e al tempo stesso l'esempio più nobile di pop, inteso proprio come musica popolare. È per questo che i Beatles in realtà la rivoluzione l'hanno sempre rappresentata ma non l'hanno mai fatta. Ed è per questo che da un punto di vista musicale i Rolling Stones hanno lasciato tracce più profonde, in parole povere sono stati più imitati. Semplicemente perché erano, e lo sono tuttora, più vicini allo spirito del rock'n'roll. La fusione dei talenti di Lennon e McCartney ha invece inventato qualcosa realmente, inestinguibile nella melodia i giri assennati del rock e i guizzi della psichedelia. Dopo lo scioglimento non hanno avuto eredi diretti, ma hanno

lasciato un testamento fatto di suoni dispersi nell'aria che ognuno ha potuto agguantare in piccole parti. Così hanno fatto gli Xc: oppure, riproducendo l'effetto, gli Inmates di *Meet The Beatles* (Virgin, 1987).

Nel lavoro solista di Lennon c'è invece un tracciato seminale riconoscibile, che soprattutto Elvis Costello ha provato a seguire con buoni risultati in *Imperial Bedroom* (F-Beat, 1983) e *Punch the Clock* (F-Beat, 1984), ma non ha mai trovato un punto d'aggancio effettivo, se non nella partecipazione all'ultimo album in studio di McCartney, *Flowers in the Dirt* (Parlophone, 1988). Lì Costello ha centrato l'obiettivo, quasi assumendo le sembianze di Lennon e ricreando in qualche momento l'atmosfera fatale dei Fab Four.

È invece più facile seguire ciò che Lennon fece dopo la sua avventura con i Beatles, e ripercorrere i suoi passi cambiando i punti di riferimento. John lo ha fatto con il rock'n'roll, la canzone pop americana e la musica sperimentale. Karl Wallinger, leader dei World Party, utilizza lo stesso metodo e la differenza paradossale è nell'ispirazione: seguendo le orme di Lennon, Wallinger guarda al passato, ma con un retroscena più recente. Per Wallinger, dunque, vale il discorso fatto per Costello: l'unico modo per essere eredi di Lennon è far finta di essere lui stesso. Con buona pace della modestia.



rosati LANCIA  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

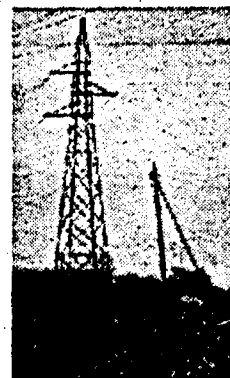
ieri minima 2°  
massima 8°  
Oggi il sole sorge alle 7.24  
e tramonta alle 16.39

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
Pomeriggio  
Fino al 22-12



## Guasti a catena nella rete Enel Senza luce interi quartieri

Ieri una serie di guasti a catena nelle centraline di alimentazione ha privato di corrente elettrica molti quartieri. Senza luce, con il frigorifero che inizia a colare acqua, soprattutto le case di Montesacro, Montemario. Al buio anche le famiglie della zona di piazza Vittorio e le borgate Torre Maura, Torre Vecchia, Trullo. I centralini del pronto intervento Enel e il 113 sono stati subissati da chiamate di cittadini alle prese con le candele. Giornata di superlavoro per gli addetti al soccorso Enel, continuamente in giro a cercare di rimediare i guasti tutte le squadre di tecnici presenti in servizio. La situazione è tornata alla normalità solo a notte fonda.

## Ospedale di Pietralata 160 posti letto dal 15 gennaio

Ancora un'inaugurazione per l'ospedale di Pietralata e la Regione promette che questa è la volta buona. Il 15 gennaio dovrebbero essere attivati 160 posti letto corrispondenti a due divisioni di medicina interna e altre due di chirurgia. In realtà c'è ancora qualche difficoltà nel reperire anestesisti e coprire i turni di guardia nei laboratori di analisi e radiologia che attualmente sono attivi in funzione degli ambulatori. Inoltre le corsie inizieranno i ricoveri senza tardi e delle carenze agli ostacoli posti dall'università per il trasferimento di personale dal Policlinico. In questi giorni, comunque, la commissione regionale sanità ha effettuato un sopralluogo nel nuovo ospedale di via Monti Tiburtini. Il direttore sanitario Bruno Primicerio ha assicurato che entro il 15 gennaio entreranno in funzione anche 20 posti letto di psichiatria, ora «parcheggiati» nella clinica Nuova Ior.

## 13 trafficanti di droga arrestati il clan Madonia in fuga da Gela

Scappano da Gela, dove infuriava la guerra delle cosche e si rifugiano nella capitale dove si inseriscono nel traffico di droga. Sono personaggi legati del clan Madonia. Le indagini, condotte dalla questura di Caltanissetta e dalla Criminalpol del Lazio, hanno portato a due ondate di arresti, in tutto 13 persone, tra cui il boss Rosario Trubia (nella foto), 26 anni, implicato in cinque omicidi tra l'87 e l'88 che era andato ad abitare a Primavalle e viaggiava in auto blindata. Arrestato a novembre con altri otto, fu trovato in possesso di 2 chili di eroina e cocaina. Era in contatto con Giancarlo Trovato, 47 anni, preso nell'86 in compagnia di Emanuele Iozza, uno degli arrestati dai carabinieri per la strage della sala giochi di Gela. Per le stesse indagini il giudice Giuseppe Geremia ha autorizzato ieri altri cinque arresti, tra i quali Orazio Scera, 25 anni, cognato di Trubia, fuggito nei giorni scorsi da Gela.

## Pomezia Giovane facchino schiacciato da montacarichi

Urmet di Pomezia. De Caputo faceva parte di una cooperativa di facchinaggio, la Sagittario. Fiom Fim e Uil del comprensorio dei Castelli hanno indetto uno sciopero di protesta per lunedì insieme al consiglio di fabbrica della Urmet. Da un anno i sindacati si battono per l'informazione preventiva sui rischi e un effettivo controllo sui lavori dati in appalto e sul lavoro decentrato. Ieri i metalmeccanici di Pomezia avevano bloccato la via Pontina dalle 9 alle 12 per chiedere il rinnovo del contratto.

## Centro chiuso per il vertice Cee E da lunedì vigili in task-force

Nuova rivoluzione del traffico per la riunione del Consiglio d'Europa e per l'operazione «itinerari primari» lanciata da lunedì dal Campidoglio. Saranno chiuse anche auto via del Corso, largo Chigi, piazza S. Silvestro, via del Tritone, piazza del Parlamento, via Campo Marzio, piazza Montecitorio, con deviazioni dei mezzi pubblici, dalle 7 alle 23 di venerdì e dalle 6 alle 22 di sabato. Da lunedì scattano invece i controlli sulla fascia blu e sullo scorrimento per 5 dei 28 itinerari previsti: Aurelia-ponte Matteotti, Cassia-porta Maggiore, Flaminia-via Fracassini, Salaria-via XX settembre, Tiburtina-arco di S. Bibiana. Viene così inaugurato il Glt, gruppo intervento antitraffico, altrimenti chiamato «task force dei vigili urbani», a supporto di quelli circoscrizionali.

RACHELE GONNELLI

## Finalmente inaugurato il tratto Termini-Rebibbia della linea «B» Forfait di Cossiga e Andreotti

Un treno ogni cinque minuti  
e fino alle 21  
Sabato e domenica  
corse prolungate alle 23,30

# Metropolitana lunga



Il Campidoglio inaugura la metro «B» da Termini a Rebibbia, ma Andreotti e Cossiga danno forfait. Oggi primo giorno d'apertura per i viaggiatori. I convogli si metteranno in moto alle 5.30, cancelli chiusi a partire dalle 21 nei giorni feriali, dalle 23.30 sabato e domenica. Due anni di ritardo nella consegna, otto di lavori, sul nuovo tratto un treno ogni cinque minuti invece che ogni due.

ADRIANA TERZO

«Sono contenta. Con la nuova metropolitana la mattina sarà meno dura: per me, mio figlio e mio marito». Maria Teresa Marzoni, dipendente statale, fa parte delle centinaia di curiosi venuti alla stazione di Rebibbia per partecipare all'inaugurazione ufficiale del nuovo percorso. Da fuori (c'era anche una delegazione di metalmeccanici romani) insieme con gli altri, ha osservato la vetrina di assessori e autorità politiche, intervenuti alla cerimonia. Assenti Cossiga e Andreotti che hanno rinunciato all'ultimo momento. Dopo due anni di ritardo e un'attesa di otto, da oggi i convogli sul prolungamento della «B» da Termini andranno su e giù fino all'Eur in 35 minuti, in 12 fino allo scalo ferroviario più grande d'Italia. Per tutti sarà una prova generale, anche se il vero collaudo con il pubblico sarà lunedì. Non mancheranno le sorprese. Innanzitutto le due fermate di Quintiliani e Ponte Mammolo che resteranno chiuse. E per seconda sorpresa, gli orari. I cancelli della metropolitana apriranno la mattina alle 5.30, chiusura la sera alle 21, così come già accade sull'altro tratto della «B» fino all'Eur, dove sono in corso i lavori di ristrutturazione. Il sabato e la domenica l'orario di chiusura sarà allungato fino alle 23.30. Tutto questo durerà almeno altri tre anni: nell'83 le opere di ristrutturazione dovrebbero concludersi e l'orario dovrebbe essere equiparato a quello attualmente in vigore sulla «A», (cioè tutti i giorni fino alle 23.30, i festivi fino a mezzanotte).

Infine, i parcheggi. Ci sono 1800 posti della stazione Tiburtina, e nient'altro. Un po' poco per i 14 mila viaggiatori ipotizzati dal Comune. E all'arrivo dei prossimi convogli (in esercizio per il momento ce ne sono solo 14, da febbraio ne dovrebbe arrivare uno al mese, fino a raggiungere un «parco macchine» di 31 treni) l'affluenza dei pendolari, sempre secondo il Campidoglio, raddoppierà. È a quel punto che la frequenza dei convogli avrà le caratteristiche di una vera metropolitana moderna: ogni due minuti e mezzo, invece degli attuali 5. Insomma, dall'Eur a Rebibbia in una manciata di minuti, ma poteva andare meglio.

«Ora - ha esordito il sindaco Carraro durante la cerimonia - occorre realizzare gli altri cen-

to chilometri, soprattutto in vista della realizzazione dello Sdo».

Il nuovo tratto, 10 fermate in tutto, otto chilometri di binari, viene inaugurato dieci anni dopo l'avvio della metro «A». Petroselli, all'epoca, senza troppe enfasi, aveva preso il metrò alle 5.30 insieme ai lavoratori. Un'attesa lunga, costata la morte a due operai. Il sindaco, dopo la breve introduzione, ha voluto ricordarli con una lapide.

I costi? Angelè li ha elencati velocemente ieri pomeriggio. Ad oggi sono stati spesi 460 miliardi per i lavori, 556 per la revisione prezzi.

«Ma per noi  
c'è sempre  
un gradino  
di troppo»

Gli handicappati, però, su questa metropolitana così tecnologicamente avanzata, non potranno salire. Ieri, al ritorno dall'inaugurazione del nuovo tratto da Termini a Rebibbia, la delegazione del sindaco è stata attesa da un gruppo di disabili in carrozzella che hanno protestato per la mancanza di scivoli adeguati in entrata alle stazioni. «Una metropolitana all'avanguardia, dove è stato

previsto quasi tutto - hanno detto a Carraro - ma nessuno ha pensato che il piccolo gradino posto in fondo agli scivoli, non ci permette di risalire su». Un problema tecnico di non poco conto che richiama le polemiche sulle barriere architettoniche, sugli ostacoli che quotidianamente si frappongono tra questi cittadini e lo svolgimento di una normale vita sociale. Il sindaco, che ha concordato con gli handicappati sulla necessità di connettere questo «errore», ha promesso interventi rapidi. All'interno delle dieci stazioni (Castro Pretorio, Policlinico, Bologna, Tiburtina, Quintiliani, Monti Tiburtini, Pietralata, Santa Maria del Soccorso, Ponte Mammolo, Rebibbia) sono stati previsti ascensori e bagni per i portatori di handicap.

## Binari e stazioni Tutti i sogni rimasti nel cassetto

Di pezzi mancanti, nella grande scacchiera della rete metropolitana romana, ce ne sono ancora molti. Progetti, studi di fattibilità, finanziamenti, ricerche. Sul tavolo dell'ufficio metropolitano del Comune di Roma almeno quattro di queste «idee» di trasporto su rotaia aspettano da anni di essere concretizzate. Alcuni di questi progetti sono già stati approvati dal consiglio comunale. C'è la linea «L», cioè il prolungamento della «A» da Anagnina a Tor Vergata (8 chilometri, 11 stazioni) che consentirà di collegare il secondo Aniene di Roma e gli insediamenti di Tor Bella Monaca. Ec'è la «F» (5 chilometri e 6 stazioni), che dovrebbe sorgere su una diramazione della ferrovia Roma-Viterbo (Monte Antenne Talenti) e andare da piazzale Flaminio a Prima Porta, stazione. Quest'ultima collegherà le vaste zone della II, IV e XX circoscrizione. Fanno il paio con questi il progetto per far proseguire la «B» da Rebibbia a Settecamini (4 fermate lungo cinque chilometri di binari) e la «C» da Pantano (dove termina la ex Roma-Fluggi) al Colosseo. Un'opera complessiva nella quale è prevista la realizzazione di ben 23 stazioni e 19 chilometri di percorso. Per ora, il tracciato approvato dal Comune è solo fino a piazzale Venezia. I tecnici dovranno decidere se farla proseguire per via del Corso o farla passare sotto l'asse di piazza Vittorio. Ma all'appello mancano ancora altri due progetti. Uno proiettato nel futuro dello Sdo, la futuribile linea «D» Castel Giubileo-Selinunte che attraversa Fidene, Serpentara Val Melaina, una parte di Montesacro fino al cuore del sistema direzionale: da Pietralata a Centocelle. Per questo, manca ancora l'approvazione del Campidoglio. L'altro, per il quale già ci sono parte dei soldi, è il prolungamento della metro «A» da via Ottaviano a via Mattia Battistini. Sulla carta, dovrebbe essere uno dei primi progetti a partire. In tutto, la rete proposta dal Comune comprenderebbe alla fine otto linee su 141 chilometri di binari (comprensivi degli attuali 33 già realizzati) e 167 stazioni. Di queste, 26 servirebbero per i «nodi di scambio». Poi c'è l'anello ferroviario. Al completamento della cintura che parte dalla stazione Tiburtina (passando per la Tuscolana, l'Ostiense, Trastevere, San Pietro, la Storta) e arriva fino a Villa Clara, mancano otto chilometri e 300 miliardi. Mentre alle Fs di miliardi ne hanno per il momento solo 180. A lavori completati, l'intero anello misurerebbe 29 chilometri.

## Associazioni di categoria e sindacati contro l'ordinanza di Carraro Shopping dell'Immacolata a rischio Defezioni tra i commercianti

Nei negozi aperti tutta la giornata per un sabato di shopping pre-natalizio. Ma l'ordinanza del sindaco Carraro, che ha disposto l'apertura facoltativa degli esercizi nel giorno dell'Immacolata ha già suscitato molte polemiche tra le associazioni di categoria. Contrari Concommercio, Confesercenti e sindacati. Forse non saranno pochi i commercianti che quest'oggi avranno le serrande abbassate.

ANNA TARQUINI

Continuano le polemiche per il sabato dello shopping pre-natalizio. Oggi potrebbero essere in molti a tenere le serrande abbassate. La decisione presa dal sindaco Carraro, su indicazione dell'assessore al commercio Oscar Tortosa, di consentire l'apertura facoltativa dei negozi nel giorno dell'Immacolata, non trova infatti tutti d'accordo. Concommercio, Confesercenti e i lavoratori della Uil del Lazio protestano per una decisione tardiva che mette in seria difficoltà la maggioranza degli operatori commerciali che non avevano programmato l'a-

pertura. Proprio dalla Confesercenti è giunta l'indicazione per tutti i negozianti di considerare assolutamente facoltativa l'apertura di quest'oggi. Il provvedimento - ha detto Vincenzo Alfonsi, segretario provinciale della Confesercenti - è stato assunto solo e unicamente dal sindaco. In contrasto con le decisioni prese insieme alle associazioni durante una riunione che si è tenuta il 29 novembre scorso in assessorato e nel totale disprezzo delle esigenze delle piccole e medie imprese e dei lavoratori dipendenti. Vincenzo Alfonsi si chiede quale sia l'obiettivo del

sindaco che vuole regalare oggi ai cittadini una giornata «acquisti» quando gli impiegati non hanno ancora in tasca la tredicesima.

Il provvedimento è stato preso dal sindaco per dare una giornata supplementare di lavoro in occasione dell'approssimarsi delle feste natalizie. Nell'intenzione del Comune, «risarcire» i commercianti delle eventuali perdite che potrebbero verificarsi il 13, il 14 e il 15 dicembre quando il centro storico verrà chiuso in occasione del secondo appuntamento per il vertice Cee. Ma la protesta delle associazioni di categoria non ha tardato a farsi sentire. «Motivazione nuerite secondo Vincenzo Alfonsi». Presa per favorire solo alcuni negozianti del centro. Ma non esiste solo il centro storico a Roma. È una decisione ridicola e presa con irresponsabile ritardo che risponde a logiche di tutela della grande distribuzione, piuttosto che ai bisogni della città.

Anche la Concommercio giudica l'apertura dei negozi «irresponsabile» nei confronti dei tanti operatori e cittadini che non vengono avvertiti in tempo delle misure prese. Senza contare poi che fino alla tarda mattinata di ieri nelle sedi delle associazioni l'ordinanza del sindaco (per un provvedimento che dovrebbe entrare in vigore nelle successive 24 ore), era ancora senza firma. Ma non è solo un problema di tempestività da parte del Comune nel rendere pubbliche le decisioni prese. L'ordinanza di Carraro si inserisce sulle difficili trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i quali i sindacati avevano già minacciato di non garantire l'apertura straordinaria dei negozi per le domeniche del 16 e del 23.

In occasione delle feste natalizie l'American-Express ha istituito il servizio di navetta per facilitare gli spostamenti al centro. Inoltre, insieme all'associazione di via Condotti, il 13 dicembre gli orari di chiusura dei negozi saranno prolungati dalle 20 alle 22 per tutti i titolari della carta di credito.

## Gelosia e interesse per l'omicidio al Prenestino Il fidanzato di una colf uccise il pensionato?

ALESSANDRA BADUEL

L'avevano ucciso trafugandogli la gola con un annesso da falegnami. Ora qualcuno, forse un uomo di colore, ha parlato e i carabinieri sono andati a un passo dalla cattura degli assassini di Camillo De Cinque. Il pensionato di 74 anni trovato morto domenica scorsa nella sua casa, al Prenestino. In un primo momento, l'uomo non sembrava avere nessun nemico né abitudini pericolose. Separato da anni dalla moglie Filomena e padre di due figlie, il pensionato viveva solo e non aveva amici. Ma su per le scale i vicini vedevano spesso salire delle giovani donne. In particolare, due ragazze di colore.

All'anziano serviva senz'altro qualcuno che gli tenesse in ordine la casa, preparasse da mangiare, lo accudisse. E magari che gli concedesse qualcosa di più. Un poco di sesso, oltre alle faccende. Le prime richieste devono essere state anche timide. Le ragazze hanno voluto in cambio solo uno stil-

pendio «maggiore» e hanno smesso di pulire la casa. Ma ad un certo punto, una di loro deve aver scoperto che quell'anomalo vecchietto non era poi tanto privo di mezzi. Certo, gli piaceva fare piccole invenzioni che presentava all'Ufficio brevetti e arrotondava la sua pensione di invalido di guerra riparando radio e orologi. Lavorava per i quali De Cinque si faceva pagare, vantandosi del suo quasi-diploma in ragioneria e raccontando sempre di quanto poco gli mancasse all'esame, quando aveva dovuto abbandonare gli studi. Le ragazze vedevano un uomo curato nell'aspetto, modesto, con i suoi piccoli hobby. E con quel debole per le loro forme femminili. Però la porta del piccolo e malridotto appartamento di via Ascoli Piceno 48 era blindata, con tre serrature e ben dieci moschettoni per bloccarla dall'interno. E dopo un poco deve essere stato

chiaro che non c'erano solo i trenta milioni depositati in banca. L'anziano signore, infatti, possedeva anche la casa di Roma e quella in Calabria, dove ogni tanto si trasferiva per dedicarsi alla pesca. E soprattutto, parecchie case in provincia di Chieti, oltre ad un bar a Casoli, nella stessa zona. Ognuna gli fruttava un affitto. In più c'erano i buoni del Tesoro e i libretti postali. Insomma, un bel gruzzolo.

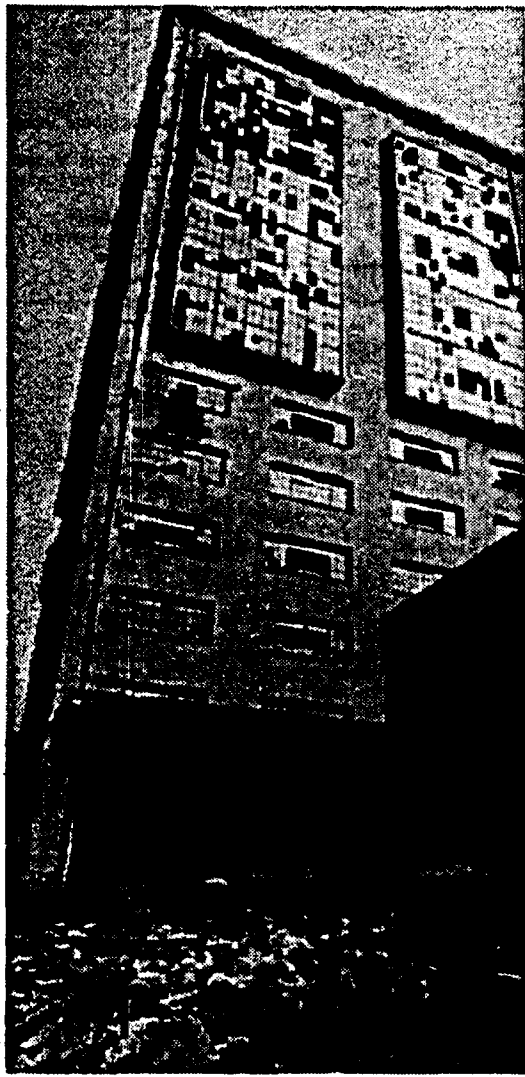
Le donne, invece, avevano dei fidanzati. Che quando hanno capito di aver trovato un possibile buon affare, si sono fatti avanti. E l'assassinio sarebbe dunque un «incidente di percorso» durante le trattative per ottenere qualcosa di più del denaro contante con cui De Cinque era disposto a pagare i favori delle donne. L'ipotesi, ancora non confermata dal capitano Rotondi dei carabinieri, potrà trasformarsi in ricostruzione di un movente solo dopo l'arresto dei presunti colpevoli, già identificati e ricercati, ma ancora irreperibili.

## Il romano disperso in Abruzzo Trovato dai soccorritori lo zaino dell'escursionista sulla vetta del Sirente

Uno zaino incrostato di neve ghiacciata. E l'unica traccia trovata finora dalle squadre di soccorso di Massimo Surlani, l'escursionista romano di 31 anni disperso dal pomeriggio di mercoledì scorso mentre si trovava sulla vetta del monte Sirente, in Abruzzo, a 2.349 metri di altezza, per effettuare alcune riprese con una telecamera. In seguito al ritrovamento, gli uomini della forestale, del Cai, dei carabinieri e della guardia di finanza hanno ridotto la zona d'intervento. I soccorritori ritengono comunque che Surlani possa aver volontariamente abbandonato lo zaino per liberarsi così da un inutile peso. In particolare sono state controllate alcune grotte e baracche abbandonate che si trovano nella zona, dove si spera che l'uomo possa essere rifugiato per ripararsi dal freddo gelido (durante la bufera di giovedì scorso, sopra i duemila metri, la tempera-

ra è scesa a meno 20 gradi). In serata le ricerche sono state nuovamente sospese. Riprenderanno all'alba.

Per tutta la giornata di ieri, anche grazie alle migliori condizioni del tempo, le squadre di soccorso (quaranta uomini in tutto) sono state affiancate da due elicotteri dei vigili del fuoco e da alcuni cani da valanga. Alle ricerche sta partecipando anche Vito Chimenti, 29 anni, romano, titolare di un'agenzia dell'Acci, che mercoldi si era avventurato con Surlani lungo il sentiero che porta sul monte Sirente. Ma verso le 12.30, preoccupato per il maltempo, aveva deciso di tornare a valle, senza peraltro riuscire a convincere l'amico che si era spinto fin sulla vetta. Da lì, alle 17.30, Surlani aveva telefonato alla fidanzata con il suo telefono portatile, avvisandola che stava per rientrare ad Ovindoli. L'ultimo contatto.



L'ex pastificio della Pantanella sulla Casilina

**Tece accantona 30 miliardi per l'ex pastificio**  
L'ateneo chiederà al Comune aree nello Sdo e a S. Paolo

**Stanziate decine di miliardi per aule e laboratori**  
Al via i lavori per i parcheggi «Il mercatino deve sparire»

# Università a caccia di sedi «Alla Pantanella non rinuncio»

Tece illustra il piano di espansione edilizia della Sapienza. Sull'acquisizione dell'ex Pantanella il rettore non molla nonostante le polemiche. Alla fame di aule e parcheggi alcune risposte immediate. Ma il grosso è in un progetto che presenterà a giorni in Campidoglio per ottenere decine di ettari dove costruire i poli universitari. Da Carraro si aspetta anche la cacciata del mercatino abusivo.

CARLO FIORINI

Sulla Pantanella Tece insiste. Il progetto di acquisire l'ex pastificio da parte dell'Università, nonostante le riserve avanzate da molti sull'operazione, resta, anche se ancora all'orizzonte, una mira del rettore. «Abbiamo messo da parte 30 miliardi per la Pantanella, il contratto preventivo di compravendita è già stato firmato», ha detto ieri Tece illustrando il piano di espansione edilizia approvato dal consiglio d'amministrazione dell'ateneo. Ma 30 miliardi sono poca cosa a fronte dei 260 che l'università dovrebbe sborsare alla Sima, la società del gruppo Acqua Marcia che possiede i terreni e

che dovrebbe realizzare i lavori. Inoltre il progetto di Tece prevede delle cubature di tre volte superiori a quelle previste dal Piano regolatore e sembra davvero difficile che il Campidoglio possa dare la concessione edilizia attraverso l'apposito articolo 81 che ormai, in attesa di una revisione dei piani urbanistici il Comune non concede più a nessuno. E il rettore questo lo sa, tanto che ieri non ha speso più di quattro parole per liquidare la vicenda che pure nelle settimane scorse ha sollevato non poche polemiche. L'impressione è che ormai quella della Pantanella sia soltanto un'impuntatura

del rettore. Nel presentare il piano dettagliato degli interventi edilizi Tece ha descritto la situazione di fame di aule e strutture che assale le varie facoltà e dipartimenti universitari, citando anche alcuni casi di sfratto come quello che minaccia il dipartimento di pianificazione urbanistica. Poi, prima di trattare il piano di espansione che nelle prossime settimane presenterà al Campidoglio, Tece ha snocciolato uno ad uno gli interventi più immediati per i quali sono già stati stanziati i fondi. Il rettore ha anche sollecitato un intervento del Campidoglio per strappare il mercatino abusivo che «assedia» la Sapienza.

Aula. Alla fame di banchi per le lezioni si è fatto fronte programmando complessivamente una crescita di 8 mila e 800 metri quadrati ai quali vanno aggiunti gli oltre mille metri che entro febbraio saranno pronti ad economia e commercio e altri 4 mila messi in cantiere per i laboratori. Per l'Architettura sono stati stanziati 2 miliardi destinati alla realizzazione di aule prefabbricate e

14 miliardi per l'ampiamiento della sede di via Gramsci. Con 1 miliardo e 200 milioni si provvederà invece alla ristrutturazione di 900 metri quadrati della facoltà di lettere e del locale falegnameria di Fisica. Per Lettere è stata anche prevista la ristrutturazione del dipartimento di Scienze archeologiche ed antropologiche. Entro l'anno prossimo sarà anche ristrutturata l'aula magna del rettore portandolo così la sua capienza dai 400 posti attuali a oltre mille.

Parcheggi. Per rompere l'assedio delle auto all'interno del Policlinico Umberto I, Tece ha annunciato che da febbraio voterà l'accesso e l'ingresso al parcheggio per chi non possiede un'auto. Il Comune due aree, una sotto le mura del Verano e un'altra su piazzale Tiburtino chiedendo all'Atac di realizzare un servizio navetta fino alla città universitaria. All'interno del Policlinico, liberato dalle auto sarà invece messo in funzione un servizio di minibus elettrici. A giorni inizieranno anche i lavori per i parcheggi sotterranei dentro la città universitaria, ancora fermi

in attesa che gli artigiani battano a tappeto i sotterranei per verificare la presenza di residui bellici inesplosi. Tece ha anche prospettato un'azione per acquisire le aree interne alla Biblioteca nazionale e della caserma Macao per attrezzarle a parcheggi.

Nuovi poli universitari. Tece si prepara a un'offensiva in grande stile e sta mettendo a punto una serie di richieste per l'acquisizione di aree sparpagliate un po' in tutta la città. L'obiettivo del Rettore è di presentarsi da Carraro con un pacchetto da inserire nei progetti per «Roma capitale». Così chiederà al Comune i 30 ettari dell'aeroporto di Centocelle in area Sdo e altri 34 ettari di proprietà del Campidoglio a valco San Paolo, tra viale Marconi e l'ansa del Tevere. Due aree, ciascuna delle quali sarebbe grande quanto l'attuale città universitaria. In progetto c'è anche l'acquisizione dell'Acquario dell'Esquilino con i suoi mille metri quadrati che dovrebbero ospitare alcuni istituti della facoltà di Giurisprudenza, biblioteche e sale di lettura.

## Il Pci vuole discutere subito della variante al Piano regolatore «Questo verde non si tocca» Allarme per i vincoli scaduti

Il gruppo comunista al Comune, vista la drammatica situazione dell'assetto urbano di Roma, chiede l'immediata discussione in consiglio comunale della variante di salvaguardia al Piano regolatore. Lunedì è prevista la presentazione e il giorno successivo sarà possibile votare la mozione. La proposta del Pci mette a fuoco la tutela ambientale come scelta di fondo, localizza alcuni grandi servizi e le nuove edificazioni solo nell'ambito degli strumenti vigenti adeguatamente rivisti rispetto ai problemi di salvaguardia ambientale, e blocca le ulteriori edificazioni in attesa del nuovo Piano regolatore.

MARISTELLA IERVASI

Lunedì, durante la prossima seduta del consiglio comunale, il gruppo comunista presenterà la mozione relativa alla «variante di salvaguardia al piano regolatore». La proposta Pci mette a fuoco la tutela ambientale come scelta di fondo, localizza alcuni grandi servizi e le nuove edificazioni solo nell'ambito degli strumenti vigenti adeguatamente rivisti rispetto ai problemi di salvaguardia ambientale, e blocca le ulteriori edificazioni in attesa del nuovo Piano regolatore.

Il Comune di Roma ha un Piano regolatore che risale agli anni '60, quindi incapace di fornire adeguate risposte alla domanda produttiva della città. In attesa del nuovo provvedimento, il gruppo Pci al Comune aveva presentato nel luglio scorso una delibera d'iniziativa consultiva per la variante di salvaguardia corredata delle dovute cartografie. La delibera comunista è rimasta, però, nel cassetto dell'amministrazione capitolina. «Di recente - ha spiegato Del Fattore - le associazioni culturali e ambientaliste, nel congresso che si è svolto alla Casa della Città, hanno sollecitato la questione e il sindaco Carraro si è impegnato a discutere d'urbanistica nelle sedute successive al bilancio».

La mozione di salvaguardia del Pci, illustrata ieri nel corso della conferenza stampa da Sandro Del Fattore, Renato Ni-

colini, Vezio de Lucia, Antonio Cederna, Franca Prisco, Walter Tocci e Massimo Pomplii, punta il dito sulle aree irrimediabilmente, vale a dire quelle zone pregiate dal punto di vista ambientale per le quali si propone la conservabilità a regime. Si tratta delle «aree comprese in parchi a carattere regionale, già istituiti o proposti, o in grandi proprietà agricole comunali, o in aree con emergenze naturalistiche o storico-archeologiche documentate e non ancora incluse nelle proposte di parco». Alcuni esempi: il parco archeologico produttivo di Vejo, la riserva naturale del lago di Martignano, la Macchia grande di Focene e il parco del Tevere. Inoltre sono considerati spazi di tutela e conservazione attiva i parchi urbani e quelli attrezzati a verde di quartiere, le ville storiche e il verde di arredo. Il secondo capitolo individua le cosiddette «aree irrimediabili», cioè gli ambiti proposti dalla «Carta dell'Agro» (i terreni compresi nei piani paesistici). Infine le aree edificabili, sulle quali sono già mature le condizioni della trasformabilità, come quelle previste dal Sistema direzionale orientale (Sdo) e

dall'edilizia pubblica. La città - affermano i comunisti - attende da anni che vengano localizzati e realizzati alcuni grandi ed indispensabili servizi: l'Auditorium (Caserma di via Guido Reni), il Centro congressuale e fieristico (Romanine), il terzo Ateneo romano (Caserma di Castro Pretorio), la Città della Scienza e della ricerca (ex Mattatoio a Testaccio) e gli spazi per i grandi concerti (Eur). «Il Pci - hanno dichiarato i presenti - si presenta come l'unico partito di questa città in grado di leggere e analizzare gli aspetti strutturali di quelli che molti chiamano la «crisi urbana», di definire proposte concrete che non subiscano l'iniziativa dei grandi potentati economici, ma invece capaci di rilanciare in modo più qualificato la pianificazione del territorio».

Il regolamento comunale prevede che le mozioni debbano essere iscritte all'ordine del giorno e discusse nella seduta immediatamente successiva a quella di presentazione. A partire da martedì, quindi, sarà possibile votare la mozione.

## A casa i bimbi della «Regina Elena» di via Puglie Scuola chiusa per topi Ritarda la disinfezione

La scuola elementare «Regina Elena» di via Puglie ha chiuso il portone per un tempo indeterminato perché infestata da topi. «Non si catturano i ratti semplicemente con delle trappole - spiega il comitato dei genitori - occorre una efficace derattizzazione e una bonifica delle intercapedini». Già nei giorni scorsi le mamme non mandavano a scuola i bambini per timore dei roditori.

La scuola «Regina Elena» ha interrotto la didattica per via dei topi. Il direttore dell'elementarematerna di via Puglie, Ieri, ha fatto girare nelle aule una circolare in cui è scritto: «In conseguenza del fonogramma dell'assessore alla VIII Ripartizione Usl, le attività didattiche sono sospese. Saranno riprese non appena verranno eliminati dagli uffici preposti, tutti gli inconvenienti igienici riscontrati. Le maestre hanno riportato il messaggio sul quaderno dei bambini. E le mamme, una volta letta la nota si sono chieste: «Quando riaprirà?».

Il tanto atteso «acchiapparatti» arriva nell'edificio scolastico e gli scolari anticipano le vacanze natalizie. Da quando Giorgio, un bimbo di sei anni, ha trovato un topolino morto in giardino e lo ha preso tra le mani il comitato dei genitori si è dato un gran daffare affinché si provvedesse alla derattizzazione. Le autorità competenti hanno allora sistemato delle trappole, tipo tenda canadese, nei punti in cui si erano riscontrati escrementi di topi. Ma la situazione di giorno in giorno è andata sempre più ingorolando. I topolini si sono intrufolati anche nelle cartelle dei bambini spiegando le maestre e un papà ci ha rivelato che ha visto un ratto morto dentro l'armadietto

di della classe di suo figlio». Eppure l'ufficio derattizzazione della prima Circoscrizione aveva decretato: «Chiudere la scuola? Neanche a parlarne. Il problema si pone solo in vista di ratti da fognia. Nella rete «candada» sono caduti, invece, otto topolini».

«Le mamme sono allarmate - ha detto il portiere Tommaso Rossi - già da tempo parecchie aule erano semivuote. Le preoccupazioni sono legittime e riguardano l'incertezza dei tempi occorrenti per la ripresa delle lezioni». La questione non è semplice. Non si tratta solo di rimuovere l'arredo scolastico accatastato nelle soffitte dell'edificio. Il servizio tecnico della Circoscrizione deve intervenire con urgenza per una bonifica delle intercapedini sottostanti l'edificio e la strada vicina. Inoltre si devono realizzare le opere murarie autorizzate e mai iniziate. «Circola voce - conclude il portiere - che il presidente della prima Circoscrizione abbia chiesto al sindaco Carraro di stornare dei fondi per ripulire definitivamente la scuola».

## Sulle questioni urbanistiche si è rotta l'alleanza anomala al Comune La Dc scivola sul cemento A S. Marinella giunta di sinistra

Si spacca a S. Marinella la giunta Pci-Dc. Il gruppo comunista contrario alla cementificazione della costa propone alla Democrazia cristiana. Accordo di programma fra Pci, Psi, Pli e due consiglieri democristiani dissidenti. Il capogruppo del Pci Tidei: «Basta con le nuove costruzioni ad ogni costo, qui ci vogliono nuovi servizi, scelte coraggiose per lo sviluppo del turismo».

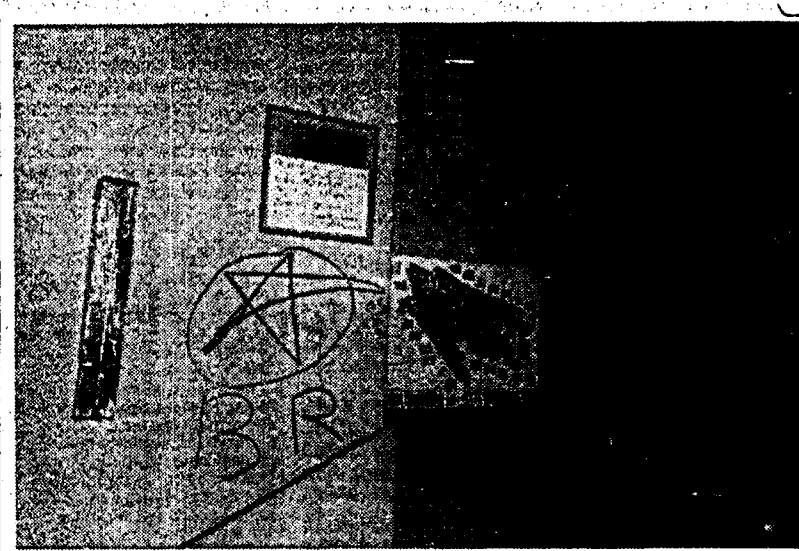
SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. Quattrocentomila metri cubi di cemento, una marea di villette a schiera e mini appartamenti da costruire a S. Marinella, lungo la costa e in collina. Ma il Pci ha bocciato la scelta urbanistica che alcuni esponenti della Democrazia cristiana volevano far passare in consiglio comunale. Così si è rotta sul cemento l'alleanza che aveva governato S. Marinella in questi ultimi anni. Nell'ultima seduta del consiglio comunale si è formata sulle votazioni una nuova maggioranza, che ora ha raggiunto un accordo di programma nel quale l'attenzione a uno sviluppo che non distrugga l'ambiente è uno degli obiettivi

prioritari. La compongono il Pci, Psi, il Pli e due consiglieri dissidenti della Dc. Una spaccatura netta nel gruppo democristiano, annunciata da tempo, che si è consumata sulle scelte dello sviluppo della cittadina dell'Il-toro. Ma in molti dicono che a provocare la frattura siano stati anche vecchi rivali personali. Giancarlo Silveri, membro del comitato provinciale, e Venanzo Bianchi, i due consiglieri democristiani, non se la sono sentita di seguire la disciplina di partito. In consiglio hanno votato con Psi, Pli e Pci. In una notte è cambiato completamente il vecchio quadro politico. La Dc di S. Marinella ora parla di tradimento, ma la

giunta era da tempo sfilacciata, con troppi contrasti al suo interno. Le tensioni e i disaccordi si sono manifestati soprattutto sull'applicazione del piano regolatore e il tentativo blitz democristiano per le nuove edificazioni è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso sommergendo la vecchia alleanza. «La Dc voleva 400 mila metri cubi in più sulle nuove aree e sulle zone di espansione - commenta il capo gruppo comunista, il consigliere regionale Pietro Tidei - Sul nostro «no» si è formata un'ampia maggioranza che proseguirà a lavorare e si presenterà al prossimo consiglio con un programma preciso. Abbiamo riaffermato la necessità di utilizzare il piano triennale di attuazione come unico strumento valido per il futuro urbanistico; non siamo stati al gioco delle comode lottizzazioni, che non avrebbero portato alcun beneficio ai santamarinellensi. Ma dove avrebbero abitato i più di 6 mila nuovi proprietari delle mini case, previste dal piano appoggiato dalla Dc? Le zone

scelte erano: quella costiera della Quartaccia, fra S. Marinella e S. Severa, e quella in collina di Poggio Principe. Un grosso affare, col miraggio di altre seconde case per i romani. Ma il gioco non è riuscito. Il consiglio comunale, con il voto che poi ha sconquassato la maggioranza, è riuscito ad abbassare del 35-40 per cento gli indici di edificabilità in tutto il territorio. Una scelta forse unica, che ha ridotto sensibilmente le aree urbanizzate, prevista dal Piano regolatore. «L'accordo con il Psi, con i due consiglieri democristiani, con il Pli è su una scelta precisa - sottolinea Tidei - Non è più possibile a S. Marinella andare avanti con l'eterna illusione delle seconde case come veicolo di sviluppo. Intanto l'ambiente viene deturpato, si fanno danni incalcolabili, la gente fugge dalla cittadina balneare. La proposta della nuova maggioranza è invece quella di riqualificare la costa, con grandi progetti per il recupero delle spiagge, i depuratori, nuovi punti di ricezione alberghiera per i quali ci sono precise indicazioni di interventi».



## Bruciato il centro anziani

«Noi delle BR sogniamo un mondo dove tutti possano essere uguali a voi, felici con nuovi centri degli anziani». Il sedicente «brigatista» che ieri mattina all'alba ha appiccato il fuoco a due stanze del Centro anziani di piazza Cinecittà 11, prima di versare il liquido infiammabile e gettarvi sopra un cerchio acceso, ha lasciato scritti sui muri i motivi dell'incendio. «Mi dispiace, non è vandalismo - precisa uno dei messaggi - è un segno di sensibilizzazione del popolo». Poi, un attimo prima

di passare ai fatti, il piromane ha aggiunto: «Lasciate vivere gli abeti, dipingete le suore. Intanto, le due stanze e tutta la biblioteca che ospitavano sono andate a fuoco e sono gravemente danneggiate. I responsabili del centro non sanno spiegare l'episodio, né hanno idea di chi possa avere scelto proprio la loro sede, posto d'incendio di tutti gli anziani di Cinecittà, per fare la sua «azione dimostrativa» in puro stile emulativo degli anni di piombo».

**12 dicembre 1969: STRAGE**  
11 DICEMBRE, ORE 17,30  
Hotel Leonardo da Vinci  
Via dei Gracchi, 324

**«Verità e giustizia per rifondare lo Stato»**  
Presidente Carlo LEONI  
segretario Federazione romana Pci

Partecipano  
Guido CALVI, avvocato  
Luigi FIASCONARO, avvocato  
Rino FORMICA, Direzione Psi  
Franco LUBERTI, avvocato  
Fausto TARSITANO, avvocato  
Aldo TORTORELLA, presid. Cc del Pci  
Federazione Comunista di Roma  
Comitato Regionale Pci

**Comitato regionale Pci del Lazio**

**«IL COLORE DEGLI ANNI»**  
PREMIO  
**LUIGI PETROSELLI**  
Dedicato agli anziani

**MANIFESTAZIONE DI PREMIAZIONE**

**ROMA - SALA PROTOMOTECA CAMPIDOGGIO**  
LUNEDÌ 10 DICEMBRE - ORE 10

«Conosci e guarisci te stesso tramite la forza dello spirito» - Pagg. 180  
Lit. 13.000 incluse spese postali

Scrivere a:  
**Universelles Leben**  
Postfach 5643/8a/18 Aurora  
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

**Teatro AUT AUT**  
Via degli Zingari, 52

**La storia di un «Vu cumprà» è diventata uno spettacolo teatrale**  
dal 1° al 23 dicembre  
**La Coop La Bilancia**  
presenta

**Un autunno freddo come quest'anno**  
di Leonardo Franchini  
con Shawn Logan e Caterina Venturini  
Regia di Paolo Emilio Landi

**I COMITATI E I CIRCOLI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI ROMA E DEL LAZIO**  
A.R.C.O.

Invitano tutti gli iscritti e le iscritte al Pci a partecipare alle iniziative in programma a Roma nell'anniversario della strage di piazza Fontana (Milano, 12-12-1969).

MARTEDÌ 11 DICEMBRE  
Ore 17, alla Casa della Cultura, con Guido CALVI, Aldo TORTORELLA e Rino FORMICA

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE  
Ore 17, da piazza Esedra: CORTEO promosso dal Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione e dalla «pantera».

- Riapertura dei processi per strage  
- Abolizione dei segreti di Stato  
- Pubblicazione di tutti gli atti relativi alle vicende oscure della storia repubblicana del nostro paese

**XX CONGRESSO DEL PCI**  
LUNEDÌ, 10 DICEMBRE, ALLE ORE 19  
nei locali della Sez. Ponte Milvio  
(Via Frati della Farnesina, 1)

Assemblea su  
**«FORMA PARTITO»**  
con SANDRO MORELLI  
membro del Comitato centrale del Pci

LUNEDÌ, 10 DICEMBRE, ORE 20,30  
**«Aspettative, interrogativi, contributi per costruire insieme il Partito Democratico della Sinistra»**  
Interverranno: Massimo BRUTTI  
responsabile politico anti-mafia del Pci  
Paola GAIOTTI DE BIASE  
del Comitato romano per la Costituzione  
c/o Pizzeria TIII - Via M. TIII, 634





TELEROMA 66

Ore 12.30 Dimensione lavoro: 15.30 Cartoni animati: 18.40 Novela «Veronica il volto dell'amore»...

GBR

14 Servizi speciali GBR nella città: 14.30 Telefilm «McD Squad e i ragazzi Crer»...

TELELAZIO

13.30 Telefilm «Aftermath»: 14 Junior Tv, Varietà, Cartoni animati: 16 Telefilm «Tom Sawyer»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SB: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»: 14.15 TG: 14.30 Novela «Veronica il volto dell'amore»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Non tradirmi con me»: 11.20 Documentario: 14.15 Viaggiare insieme: 15 Appuntamento con gli altri sport...

TRE

11 Tutto per voi: 13.30 Emozioni nel blu: 14 Documentario «Diario di soldati»: 14.30 Documentario «Beyond 2000»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45. L'Intrigata vicenda del cavaliere italiano con la Compagnia delle Indie...

DANZA

FALZANO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 485495) Oggi, domani e lunedì alle 21. Pratiche del tempo. Coreografia di Enzo Frattini...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. degli Uberti, 1 - Tel. 483641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo...



**Una notte di boxe in televisione**

Doppio appuntamento sui ring d'America e d'Italia: ad Atlantic City l'ex campione dalla vita scombinata tenta di riavvicinarsi alla corona dei massimi affrontando il test-Stewart. A Ferrara il figlio d'arte Massimiliano Duran difenderà il titolo Wbc contro il francese Wamba

# Tyson prende a pugni il suo passato

Stanotte ad Atlantic City (in tv su Italia 1, ore 6 del mattino di domenica), Mike Tyson, ex campione del mondo dei pesi massimi, incontrerà Alex Stewart, per tentare la risalita verso la vetta, avendo perso il titolo per mano di Buster Douglas. L'incontro farà da sottocampo al match mondiale dei superleggeri (Ibf e Wbc) tra il detentore, il messicano Julio Chavez e il sudcoreano Kyunduk Ahn.

GIUSEPPE SIGNORI

Quanto vale oggi come pugile Mike «Iron» Tyson? Quanto vale ancora in dollari? La seconda domanda interessa, in particolare, il suo «boss» Don King che ha messo l'ex campione del mondo in gabbia non essendo un tipo paterno ed onesto come il campionario Cus D'Amato, già manager di due campioni del mondo, Floyd Patterson (massimi) e José Torres (mediomassimi).

D'Amato, scoperto Mike Tyson in un riformatorio, ne aveva fatto un pugile, un campione, un ragazzo rimesso sulla retta via. Scomparso Cus, Mike è finito nelle mani di gente senza scrupoli come appunto Don King che, nel 1954, era il numero 79254 in un penitenziario di Cleveland.

Insomma Don King non è un «gentleman», però ebbe la fortuna di trovare una miniera d'oro in Mike «King-Kong» Tyson che ha naturalmente sfruttato.

Quanti degli oltre cento milioni di dollari raccolti da Mike nei suoi 39 «fights» (super pagati) sono finiti nelle mani dell'ex galeotto Don King e dei suoi compari? Da parte sua Mike Tyson, senza una guida pugilistica valida dopo il licenziamento di Micker Rooney che gli stava insegnando l'arte del «boxing» adatto per un «fighter», per un «bomber», ma trasformato degli incompetenti ed incapaci figurati messi al fianco da Don King; senza una guida fuori dalle corde dopo la morte improvvisa di Jim Jacobs socio di Cus D'Amato mentre l'altro socio, Bill Cayton, si trovò sotto accusa dalla Fbi per traffico di droga e sporche manovre con la Mafia di New York, il ragazzo nero ingenuo, più che cattivo, si è speso in una palude commettendo fesserie con uomini e donne: dalla scazzottata mattutina con Mitchell Green, da lui già battuto nel ring di New York (1986), all'uscita da un «nigh» di Harlem, al matrimonio sbagliato con Robin Givens diventata rampante della tv spogliata da una madre rapace; dal figlio fasullo che avrebbe avuto dalla ballerina Naomi Campbell a quello «vero» (Jason di nome) presentato da Natalie Fears, una «disgraziata» secondo il giudizio impietoso di Mike Tyson.

## Montecarlo, Galà dell'atletica Nebiolo pensa ad altro Nessun summit per salvare la Fidal del colonnello

Montecarlo ha ospitato giovedì tutta la crema dell'atletica mondiale nel tradizionale Galà di fine anno organizzato dalla Federazione Internazionale (Iaaf). La serata monegasca ha rappresentato la consueta passerella per atleti, dirigenti e addetti ai lavori, ma in mezzo a brindisi e sorrisi c'è stato chi si è occupato di ben altre questioni. Come vuole il protocollo, il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, aveva invitato alla festa sia il presidente della Fidal, Gianni Gola, che il primo dirigente del Coni, Arrigo Gattai. Entrambi si sono presentati nei lussuosi saloni dell'Hotel Loews e, considerata la difficile situazione attraversata dalla Federazione Italiana, si è subito pensato ad una circostanza non casuale.

Nei giorni precedenti il colonnello Gola, pur negando pubblicamente qualsiasi difficoltà della Fidal, aveva cercato di guadagnare consensi spendendo in giro per l'Italia il vicepresidente Gianni in cerca di proseliti. Ma la mossa non ha dato gli esiti sperati. Giorni ha

Con le donne Mike ebbe altre storie come i pizzicotti a Sandra Miller ed a Loris Davis in una discoteca di Manhattan. Le due ragazze adesso pretendono risarcimenti per i danni subiti: 4 milioni di dollari la prima, almeno sei milioni l'altra.

Siccome anche l'ex moglie Robin Givens e la madre (cacciatrice di uomini) lo hanno spennato per benino, Mike Tyson non si trova in povertà ma in lui paura ed altro lo hanno guastato.

Quando a Las Vegas (25 febbraio 1989) Mike sconfisse in 5 confusi assalti il britannico di colore Frank Bruno, Tyson senza Rooney nell'angolo non sapeva più fare la «boxe» ma scazzottava disordinatamente. L'allora campione del mondo si consolò con una paga di 6 milioni e 400mila dollari.

Poi, ad Atlantic City, 5 mesi dopo, ci fu l'illusione del fulmineo ko inflitto all'impauroito Carl Williams ed altri 4 milioni e 800mila dollari entrarono nelle sue tasche ed in quelle di Don King. Credendosi imbattibile (l'unico imbattuto come peso massimo è stato Rocky Marciano) il giovanotto di Brooklyn, New York, si diede alle più stravaganti follie invece di frequentare il «gym» per allenarsi.

Il 10 febbraio 1990 arrivò il mondiale di Tokyo con i moltissimi dollari del giapponese. L'avversario, James «Buster» Douglas, era considerato trascurabile da Don King e dal suo «clan» malgrado che, in allenamento, Mike avesse subito un atterramento da parte dello «sparring» Greg Page, un ex campione del mondo Wba, un colosso di 240 libbre (kg. 108,862) magari irritato per qualche offesa ricevuta da Tyson che, ormai, ha una lingua tagliente quasi quanto quella di Cassius Clay ed, in fatto di chiacchiere, batte anche il nostro predicatore Gianfranco Rosi.

Secondo la tv nostrana, Don King avrebbe consigliato a Mike di risparmiare Douglas per qualche round tanto per fare spettacolo ma la nostra tv, nello Sport, è un supercampione nel dire cose inesatte.

In realtà James «Buster» Douglas, malgrado i suoi 30 anni e la scarsa fama, diede

una lezione di «boxe» a Tyson mettendolo ko nel 10° assalto, esattamente al 53° secondo. Il lungo conto subito da Douglas durante l'8° round è stato un penoso alibi di Don King e della sua cricca.

L'arbitro messicano Octavio Meyran com'è noto perché l'excitato e confuso Mike Tyson non rispettò i regolamenti; non voleva spostarsi nell'angolo più lontano. Il medesimo errore lo fece Jack Dempsey nella rinvincita con Gene Tunney a Chicago (22 settembre 1927) e il «referee» Dave Barry dovette contare sino al 17° secondo. Non fu neppure l'unico caso nella storia della «boxe» nei massimi, basta ripensare a Jack Dempsey e Luis Angel Firpo, il Toro delle Pampas, nella loro mitica sfida a New York (14 settembre 1923).

Dopo una facile vittoria sul rassegnato Henry Tillman, suo vincitore (2 volte) da dilettante, stanotte nel Convention Center di Atlantic City, Mike Tyson sarà impegnato da Alex Stewart nato nell'Hammersmith Hospital di Londra il 26 giugno e trasferitosi a Brooklyn tanto che gli americani considerano questo giovanotto colorato uno dei loro.

Stewart è un «fighter» in ascesa, lo fermò il solo Evander Holyfield, il vincitore di Douglas, l'attuale campione del mondo dei massimi (Wba, Ibf) con un ko tecnico ottenuto ad Atlantic City (4 novembre 1989), decretato dall'arbitro Tony Perez al 17° secondo dell'8° round.

Per la verità era stato il dottor Frank B. Dogget a suggerire l'intervento al «referee» perché Alex Stewart non poteva più usare il destro a causa di una slogatura. Sino allora l'angloamericano si era battuto gagliardamente ed Holyfield aveva dovuto impegnarsi a fondo per prevalere.

Nel record di Stewart notiamo 24 ko (oppure ko tecnico) in altrettanti combattimenti, nessuna vittoria per verdetto, una sconfitta: quella davanti ad Evander Holyfield. Insomma per lo «bandato» Mike Tyson Alex Stewart dovrebbe trattarsi un «test» insidioso, anzi il londinese di Brooklyn si è detto convinto di sconfiggere l'ex campione del mondo per riprendere la sua scalata verso la vetta.

Stanotte un altro combattimento desta interesse e deve rispondere ad un interrogativo. Alludiamo al mondiale dei massimi-leggeri Wbc tra il nostro Massimiliano Duran e il francese Anacleto Wamba.

Massimiliano Duran, figlio d'arte dato che il padre Juan Carlos è stato un singolare campione negli anni Sessanta e Settanta, divenne «champ» delle 195 libbre (kg. 88,450), secondo quel pasticione del

World Boxing Council, a Capo d'Orlando lo scorso 27 luglio superando di sorpresa, con una squalifica discutibile, il famoso portoricano Carlos «Sugar» De Leon ormai al tramonto.

In quella 11ª ripresa nel ring ci fu un caos causato anche dall'invasione da parte dell'avvocato Sciarra (vicepresidente del Wbc) e del super-revisore inglese Clarke che convissero lo stralunato arbi-

tro olandese, Logist, ad emettere quel verdetto sbagliato, ignobilmente casalingo.

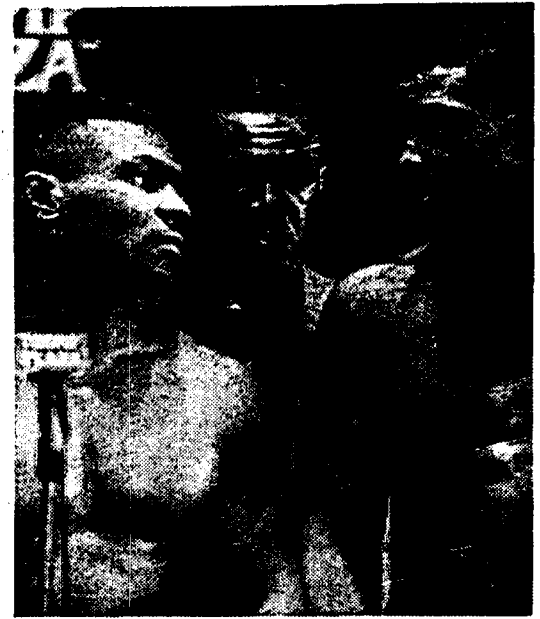
Visto come si era messa la faccenda, era un «no-contest»: purtroppo in Italia accadono strane cose e le abbiamo notate anche nel recente mondiale dei medi-jr. Ibf tra Gianfranco Rosi e il francese René Jacques: a Marsala il giudice italiano Benedetto Montella, per la quinta volta consecutiva, «giudicava» il pugile d'Assi-

si concedendogli un sicuro, indiscriminato vantaggio nel punteggio sul cartellino che poi fa leggere al telecronista prima del verdetto: un comportamento irregolare.

Anacleto Wamba, lo sfidante di Duran, nato a Luranga, Congo, il 6 gennaio 1960, un pericone (m. 1,90 circa), ha perduto una sola volta a Londra (1985) contro l'allora invitto peso massimo.

Horace Notice poi ritiratosi

a causa della caduta della retina da un occhio. In Italia, a Città di Castello, Wamba superò il bergamasco Angelo Rotoli per l'europo dei massimi leggeri... accadde l'11 novembre 1989. Anacleto Wamba non sembra un «puncher» autentico bensì dotato di guantoni taglienti. Massimiliano Duran, 27 anni, meno esperto, dovrà fare molta attenzione se intende confermarsi un «vero» campione.



Tyson e Stewart, sguardi minacciosi prima della sfida di stanotte

CONSORZIO PUBBLICI SERVIZI DI TRASPORTO DEL LAZIO

**A.C.O.T.R.A.L.**

AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI

## UNA GRANDE TRADIZIONE FERROVIARIA AL SERVIZIO DELLA CITTÀ E DELLA REGIONE

**S.F.V.**

1916-1917  
Attivazione della ferrovia Roma - Fiuggi

**S.E.F.I.**

1924  
Attivazione della ferrovia Roma - Lido

**S.R.F.N.**

1906-1913  
Attivazione della ferrovia Roma - Viterbo

1932  
Ricostruzione della ferrovia Roma - Viterbo

**S.T.E.F.E.R.**

1906-1913  
Attivazione delle tramvie dei Castelli Romani

1955  
Attivazione del tratto Termini - Laurentina della linea "B" della metropolitana

**A.CO.TRA.L.**

1980  
Attivazione della linea "A" della metropolitana.

1990  
Attivazione del prolungamento Termini - Rebibbia della linea "B" della metropolitana

**8 dicembre 1990**

### LA METRO SI ESTENDE ROMA DIVENTA PIÙ PICCOLA

### TOTOCALCIO

Atalanta-Napoli	X 1
Cesena-Inter	X 2
Florentina-Bari	1
Lazio-Genoa	1
Lecce-Cagliari	1
Parma-Bologna	X 1
Sampdoria-Roma	X 1
Torino-Juventus	X 12
Cremonese-Reggiana	1
Foggia-Salernitana	1
Messina-Ascoli	1
Catania-Palermo	X 12
Civitanovese-Jesi	1

### TOTIP

Prima corsa	111
	1X2
Seconda corsa	X 1
	1X
Terza corsa	1X
	X 2
Quarta corsa	111
	1X2
Quinta corsa	22
	12
Sesta corsa	1X
	X 2